



L'aria che tira. «Il problema non è l'istituto referendario, semmai è l'abuso che



se ne è fatto. Con il referendum sull'Europa che noi proporremo a Pontida

le cose andranno diversamente».

Roberto Maroni, ministro per il Welfare, Ansa, 13 giugno

L'Italia ha scelto l'astensione

Ma 10 milioni di italiani hanno votato Sì

Orgoglio e smarrimento

ANTONIO PADELLARO

C'è una sconfitta, netta, cocente, superiore ad ogni più nera previsione. E ci sono dieci milioni di cittadini che, malgrado la più massiccia campagna astensionistica che si ricordi, sono andati lo stesso a votare e hanno detto quattro volte Sì. Con essi, in queste ore, condividiamo un sentimento ambivalente che è fatto di smarrimento e solitudine. Ma anche di consapevolezza e orgoglio. Smarrimento perché i numeri sono numeri e quel 25,9 per cento appare davvero poca cosa davanti a tutte le energie che in questi mesi sono state spese per la modifica di una legge sbagliata. Dov'è finita quella che alla vigilia del voto sembrava un'Italia ampia, profonda, appassionata, comunque in grado di competere con l'altra Italia, quella del non voto, devota o distratta e indifferente? E come abbiamo fatto a non accorgerci del guaio in cui ci stavamo cacciando, a non capire che alla prova del voto si rischiava l'accerchiamento da parte di un avversario composito ed eterogeneo quanto si vuole ma che alla fine dei giochi somma il 74,1 per cento del totale? Ma c'è anche l'orgoglio di aver combattuto una battaglia di principio, di umanità, di libertà e di averlo fatto pur sapendo che la scelta più comoda sarebbe stata quella di girare la testa dall'altra parte, di non raccogliere le firme, di farsi quattro conti in tasca e poi di iscriversi allo scaltro partito dei Ponzio Pila. Ma la sconfitta esiste e bisogna saperla affrontare, spiegarla, accettarla in tutti i suoi aspetti. Il referendum morto e sepolto. Adesso lo dicono in tanti che l'istituto di democrazia diretta, un tempo strumento della volontà popolare per l'affermazione di importanti diritti civili (divorzio, aborto) si è trasformato in un boomerang per chi vi ricorre.

segue a pagina 26

Cambio di stagione

FURIO COLOMBO

Referendum. L'ordine autorevole di alte istituzioni italiane e di una potenza amica era di non andare a votare. L'ordine è stato eseguito. Ma se ci fermiamo qui restiamo impantanati, tra feste un po' imbarazzanti (il trionfo degli atei-credenti, nuovi Farinelli della "grande richiesta di sacro" notata improvvisamente da Marcello Pera) reciproci rimproveri, la continua discussione su ciò che è comunque un fatto compiuto, e che ricorda la bella canzone di Simon & Garfunkel («Dangling Conversation») sul risolvere tutto parlando. La questione è il cambio di stagione. Prendo in prestito il titolo di un bel libro di racconti di Gianni Riotta per dire: niente, assolutamente niente è più come prima. Provo a proporre un elenco di cose che non troveremo più al loro posto, o dove credevamo che fossero (perché, forse, l'esito di questo referendum è più un bengala sparato in un cielo buio che una rivelazione). Adesso sappiamo senza equivoci che Ruini ha potere e lo usa. Inutile coltivare nostalgie per Giovanni Paolo II, che vedeva le cose in grande, nel rapporto misterioso che ha un profeta con gli eventi. Nella nuova stagione conta soprattutto ciò che avviene in Italia, nei dettagli della politica italiana, giorno per giorno, argomento per argomento, partito per partito, leader per leader. È bene saperlo per una realistica valutazione dei fatti. Chi non fa parte del giro conserverà il suo pieno rispetto. Ma sa che, in caso di disaccordo, non potrà aspettarsi rispetto. Paesi moderni, evoluti, e in ansia di nuovi passi avanti conoscono momenti come questi.

segue a pagina 27

ALLE URNE SOLO IL 25,9% Dopo una forsennata campagna per il non voto gli elettori hanno scelto di restare a casa. Affluenza più alta nelle regioni rosse. Il cardinale Ruini festeggia: un popolo maturo. Si apre lo scontro nei Poli, si riapre il dibattito sull'uso del referendum

Staino



È finta. È finita male, la corsa per il quorum si è fermata molto prima del traguardo. Quel 25,9 fotografa un risultato deludente e inaspettato. I referendari pendono ovunque: dal nord al sud, dal centro alle isole. Percentuali diverse, certo, che andranno analizzate e capite perché i risultati cambiano sensibilmente da regione a regione (dal 41,6 per cento dell'Emilia Romagna, al 12,7 della Calabria). La foto però è quella dell'Italia dell'astensione. Un non voto fatto di tante cose (non ultimo quel 30 per cento di elettori che abitualmente non va alle urne). La legge 40 resta così come l'ha votata il Parlamento. Ma 10 milioni di elettori hanno votato, hanno detto Sì. E la battaglia può ripartire proprio in Parlamento.

da pagina 2 a pagina 10

Fassino: non mi pento è stata una battaglia giusta

CONTRO CASTELLI Grazia, Ciampi alla Consulta



Vasile a pagina 11

LAICITÀ DELLO STATO Quando sono in gioco certi valori un partito serio non si tira indietro. Ora continueremo in Parlamento. Se qualcuno prova a toccare la legge sull'aborto ci troverà sulla sua strada

di Ninni Andriolo / Roma

Onorevole Fassino, quorum lontanissimo. Pentito di aver condotto la campagna referendaria?

No. Sapevo che si trattava di una battaglia difficile e rischiosa. Ma ci sono momenti

in cui un partito e un dirigente politico debbono assumersi anche la responsabilità di iniziative che non sono destinate a un immediato successo. È questo vale, soprattutto, quando sono in gioco valori irrinunciabili che riguardano la persona, la libertà e la responsabilità, la laicità dello Stato.

segue a pagina 4



FINI SOTTO TIRO Terremoto in An

Non hanno perso tempo i colonnelli di An. L'attacco a Gianfranco Fini è partito. Gianfranco Alemanno, capo della Destra sociale, si di-

mette dalla vicepresidenza del partito, Alfredo Mantovano lascia l'esecutivo. Obiettivo dichiarato: far pagare a Fini la scelta di votare 3 Sì.

saranno i primi.
gli ultimi
Un amaroond delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.
un film di riccardo marchesini
Dvd a 9,90 euro Dal 17 giugno
oltre al prezzo del giornale in edicola con l'Unità
L'Unità

IMPUTATO JACKSON: INNOCENTE

BRUNO MAROLO

Michael Jackson è stato assolto da tutti i capi di imputazione. Dopo un processo durato quattordici settimane e una settimana in camera di consiglio la giuria di otto uomini e quattro donne ha raggiunto un verdetto unanime. Il divo del pop accusato di aver corrotto un ragazzino rimarrà in libertà e secondo la legge americana non potrà essere processato una seconda volta per gli stessi motivi. Fuori dal tribunale di santa Maria in California una folla di ammiratori si è abbandonata a manifestazioni di entusiasmo.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ferrara esiste

CI SONO BATTAGLIE che si devono fare anche sapendo che è quasi impossibile vincerle. Così diceva Berlinguer. Invece, per alcuni politici ultra liberali, liberisti e in libertà vigilata, le uniche battaglie giuste sono quelle vinte. Per chi crede nella democrazia, la discussione che si è svolta in queste ultime settimane non è perduta: milioni di cittadini sono stati coinvolti, mentre altri milioni venivano invitati a non disturbare il manovratore Giovanardi, la destra oscurantista e quella opportunista. Ovviamente la tv controllata da Berlusconi ha scandalosamente contribuito al risultato, oscurando il merito del referendum. Nel suo piccolo, ha fatto di più La7, che, almeno all'inizio, si è battuta anche per il No, per il tramite di Giuliano Ferrara. Il quale però, in un secondo momento, è stato folgorato sulla strada dell'astensione. E si è dato al pellegrinaggio mistico a Loreto, perché ha deciso di vivere «come se Dio ci fosse». Ora si teme che Dio faccia un pellegrinaggio sulla Terra e scopra che Giuliano Ferrara esiste.

Prestiti Personali
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291 **FORUS**
Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

Carlo Donolo, università di Roma: «Le risposte non si cercano più nella politica, ma nelle clientele»

Carmen Lingardi, docente a Milano: «La scienza è incapace di parlarsi di vita e di morte...»

Dalle urne esce un'Italia piccola piccola

Il non voto è lo specchio di un Paese che va in pezzi: dall'economia alla cultura
 I sociologi: «Non si pensa più a modificare la realtà e ci si affida a Ruini: se lo dice lui... »

di Oreste Pivetta

RETROCESSIONE È finita. Venticinque e nove per cento. I referendari perdono ovunque. Perdono al nord, al centro, al sud. Perdono nelle isole, nelle grandi città e nelle campagne. «Se neppure a Modena città sono arrivati al cinquanta per cento...».

Lo dice uno di Forza Italia: «È un voto contro la sinistra». Di fronte ai settantaquattro italiani che non hanno votato come può sentirsi felice uno che vive di elezioni, il consigliere regionale emiliano Andrea Leoni? Neppure il cardinal Ruini dovrebbe sentirsi felice. «Per la Chiesa - mi dice Michele Salvati, economista liberal - è una vittoria di Pirro. La Chiesa, che dovrebbe far appello alle coscienze, dopo aver incitato all'astensione, si trova nelle mani una vittoria dell'indifferenza e di fronte una società più secolarizzata e più estranea di prima».

Goffredo Fofi: «Chi si astiene? Di scienza non sa nulla e della morale non gliene frega niente...»

mazione del mattino attorno a qualche seggio, le polemiche con Pisanu che aveva sottostimato i dati parziali, anticipando i conteggi, gli ultimi sms, persino la fiducia nell'Italia che ogni tanto si «desta» avevano illuso qualche irriducibile. Popolare Network, la radio che più aveva fatto campagna, continuava a spronare. Chiamavano ascoltatori che incitavano i ritardatari, qualcosa come trentasei milioni di italiani ritardatari. Ma le dichiarazioni di resa cominciavano ad arrivare: «Vittoria con trucco» (Di Pietro), «Nei partiti non c'è stato dibattito» (Pannella), «Non mi dimetto» (Finì)... I risultati, l'Italia divisa. Sembra di tornare a Gramsci: città e campagna, nord e sud. Il nord: il vertice è l'Emilia Romagna (41,6), poi c'è la Toscana, poi la Liguria, poi il Piemonte. Il centro: qui è il Lazio davanti (31,5). Il Sud: un precipizio, una teoria di sedici per cento e il punto più basso in Calabria (12,7). Isole: la Sardegna (27,2) e la Sicilia (15,8) e s'allinea al settentrione. La provincia: Bologna è in testa (47,4), Firenze subito dopo (45,9), Roma (34,8) batte Milano (33,6), Torino (33,9) batte Genova (35,5), Napoli racconta la sua crisi (16,3), Reggio Calabria (11,4) e Vibo Valentia (10,7) sono ultime.

Di fronte alla fuga dal voto si può dire che qualcuno ha vinto? Naturalmente Giovanardi alza la mano: «Ha vinto il Parlamento», per lui la coalizione di centrodestra. Finisce qui. Il bilancio che ci propone Carlo Donolo, sociologo, è più complesso. Intanto il quadro generale: «C'è un'Italia che perde in Europa, con i suoi conti economici sbalati. Un'altra Italia, che declina perché la sua industria va in crisi pezzo dopo pezzo. E c'è quest'ultima Italia che declina da un punto di vista sociale e culturale. La noncuranza mostrata di fronte alle questioni poste del referendum s'aggiunge al disinteresse di fronte a tanti altri problemi: quelli ambientali, di convivenza civile, di qualità della vita. Dove le condizioni sono peggiori ci si rifugia nella sopravvivenza. L'atteggiamento che prevale è di tipo adattativo. Ci si adatta alla realtà così come è senza pensare di poterla mutare. La risposta che la gente si dà non sta nella politica. Chi non vota ha compiuto altre scelte: cerca protezioni nelle reti familiari, clientelari, locali. Persino il sommerso che dilaga ha fortuna in questa logica. Che cosa ci si deve attendere, quando la forza lavoro più dinamica, giovane e scolarizzata, se ne torna ad emigrare? Meglio il rimedio vicino, il lavoro nero, per quanto segnato dall'illegittimo. Ma che differenza fa, quando si è addestrati ormai a convivere con la violenza. Noi sociologi diciamo che si è abbassata la soglia di tolleranza e che i diritti sono lontani. Il voto, come espressione di un senso politico comune, non conta. Lo si dà solo a un presunto protettore. Altrimenti si delega. Il cardinal Ruini, che fa campagna per l'astensione, è un aiuto forte al sentimento di delega: se lo dice lui... Ruini e la Chiesa rappresentano un'autorità morale. Altre non ne compaiono. San Giovanni Rotondo e Padre Pio sono una centrale di controllo della anime».

Non è un altro mondo. È il nostro. Salvati cita Disraeli, che a proposito di ricchi e poveri in Inghilterra usava l'espressione «Two Nations»: due nazioni anche l'Italia, una urbana, relativamente ricca e acculturata, un'altra che non legge, non s'informa, non s'interessa, «noi che scriviamo sui giornali e un paese che non ha più fibra morale con la Chiesa che fa i giochi...». Donolo parla di «retroceSSIONE culturale» e il riferimento è a Napoli o a Palermo e a una «rinascita solidale» passata ormai.

Carmen Lingardi, sociologo che insegna a Milano e che ha insegnato a lungo ad Arcavacata, chiama in causa la Chiesa, la sua presenza capillare al sud, la resistenza di una famiglia a ruoli tradizionali (soprattutto per mancanza di lavoro, per cui la donna può trovare un'identità solo dentro casa), una tendenza contraria alla laicizzazione



Un monitor nella sala stampa del Ministero dell'Interno mostra i dati parziali del referendum Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'economista Salvati controcorrente: «Per Ruini una vittoria di Pirro: la società è più secolarizzata»

ne e alla secolarizzazione che vivono altri paesi europei. Nella tradizione sta anche una idea, fatalista: «Se i figli non vengono, è colpa della donna...». Peccato che le pratiche contro la sterilità siano antiche quanto l'uomo. Dalle magie alle benedizioni alle medicine. «Qui cade la scienza - spiega Carmen Lingardi - per la difficoltà del suo linguaggio, quando tocca questioni come la vita e la morte: non ne sa parlare. Ne sa parlare invece la Chiesa». Che ha avuto un enorme vantaggio: doveva solo «smobilizzare». Mobilitare è un'altra cosa, rinunciare al mare pesa. A parti inverse, anche Ruini avrebbe dovuto soffrire. Come dice Ilvo Diamanti, sono finiti i tempi in cui il voto veniva sentito come un dovere e in cui nessuno si sarebbe sognato di usare il non voto come un voto. L'Italia è un paese dove non si pensa, dove la politica e i media si sentono al centro del mondo, senza conoscerlo. E il cittadino non votante? Risponde Goffredo Fofi: «Di scienza non sa nulla e di morale non gliene frega niente. Continuerà a fare la sua vita, le donne ad abortire, i mariti a picchiare le mogli. Attaccato al particolare, perché la classe dirigente è così abbetta...».

«Noi donne, tornate indietro di mezzo secolo»

Dacia Maraini e Chiara Valentini: «Grande il peso dell'ingerenza della Chiesa e la disinformazione»

di Maristella Iervasi / Roma

Il risultato choc sull'affluenza al referendum sulla procreazione assistita ha sconcertato Dacia Maraini e Chiara Valentini, due donne che si sono spese molto per la campagna per il Sì. Per l'autrice di *La lunga vita di Marianna Ucrìa* le donne «hanno pensato di non poter contare, non si sono prese sul serio. In questo momento di grande confusione, incertezza ed ingerenza della Chiesa, si sono autopunite come d'antica abitudine. È questo mi sconcerta molto - sottolinea Maraini - perché vedo ritornare a galla l'inimicizia verso se stesse». Di tutt'altro avviso, invece, la giornalista e saggista Chiara Valentini. Che ha girato in lungo e in largo l'Italia con il suo libro *La fecondazione proibita*, scritto quando la legge 40 ancora non esisteva (era in discussione in Parlamento). E nei suoi viaggi si è confrontata con tantissime persone. «Le ragioni del flop referendario? No, non ci vedo nessuna autopunizione delle donne - precisa Valentini - Piuttosto una cattiva informazione sulla fecondazione assistita. La tv, fatta qualche eccezione, ha spaventato più che aiutato a capire le persone sulla posta in gioco. Berlusconi che per altre elezioni ha inondato le case degli italiani di sue biografie ed sms questa volta ha fatto recapitare il nulla. Così, alla confusione

La Maraini: «In questo momento di grande confusione le donne si sono autopunite, come d'antica abitudine»

e alle pressioni pesanti della Chiesa si è aggiunto l'atteggiamento di egoismo: di chi non si è voluto fare carico del dolore o delle malattie altrui e delle novità della scienza». Voci a confronto, sull'esito del voto che non ha raggiunto il quorum. Mentre il Viminale diffonde il dato ufficiale sull'affluenza alle urne (25,9%), Maraini spiega: «L'ingerenza della Chiesa sempre più presente nella vita civile del nostro paese ci ha fatto fare un passo indietro di mezzo secolo, se non di più. E se a questo si somma il fatto che tutti i partiti della destra hanno propagandato di non andare a votare ecco il risultato: l'astensione alle urne. Esito di una politica conservatrice. Il prossimo passo sarà l'arrembaggio contro la 194, la legge sull'aborto». E sul non-proteggimento delle donne italiane aggiunge: «C'è stata molta confusione nella campagna per questo referendum. Non c'erano certezze. Tutto appariva molto vago. Scienziati divisi anche sul quando l'embrione è persona o meno. Le donne quindi non si sono prese sul serio. Hanno fatto un passo indietro, credendo di non poter decidere». La Chiesa è stata sempre contraria ad ogni forma di cambiamento. Ma le donne in altre occasioni - aborto e divorzio - hanno fatto sentire la loro forza. E anche per questo referendum il loro protagonismo non è stato di meno: basta contare l'impegno delle tante figure femminili che hanno aderito al Comitato del Sì, iscritte ai Ds, ai radicali, al sindacato Cgil o ai movimenti e associazioni femminili, come Controparola di cui fanno parte le due voci a confronto. Valentini di queste donne ne ha incontrate tante nei suoi viaggi. «Molta gente era informata - racconta - tantissima quella disinformata. Il motivo? Ai cittadini non sono stati dati gli strumenti utili per potersi esprimere. La Francia per il referendum sulla Ue ha spedito

nelle abitazioni documenti esplicativi. Berlusconi, neppure un sms». Si era di fronte ad un nodo grosso per la storia di questo paese. Ma Valentini non ci vede nel fallimento del referendum sulla legge 40 l'autopunizione della donna. Cos'è successo allora, la gente non ha capito di cosa si stava parlando o non ha votato per paura o indifferenza? Secondo la giornalista dell'*Espresso*, la campagna elettorale ha confuso i potenziali elettori: la pesante scesa in campo della Chiesa, la scelta «pericolosa e grave» di figure istituzionali come i presidenti di Camera e Senato, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, «ma anche - continua Valentini - qualcos'altro: in questo periodo politico così difficile è emerso anche una forma di egoismo su temi così laceranti. Della serie: la questione non mi riguarda, non mi metto in gioco». E sul grande turbamento delle donne Valentini conclude: «Le donne che io ho incontrato, quando capivano la posta in gioco diventavano propagandiste. A Pisa una ragazza è arrivata al dibattito vestita di tutto punto come la donna che compare in copertina del mio libro. In altre città ho rivisto le donne che avevo intervistato nel mio saggio: alcune aspettavano dei bambini concepiti in una clinica in Svizzera e Spagna. Le donne, insomma, sono coscienti di se stesse».

Valentini: «La tv ha spaventato più che aiutato a capire le persone sulla posta in gioco. Ora toccano la 194? Chi ha seguito Vespa neppure lo sa»

Urne vuote / 1

S.Marino, schede dopo il voto

Problemi postali, le schede per corrispondenza non sono arrivate. A parte coloro cui il plico con le schede non è arrivato, infatti, c'è anche il caso di chi l'ha ricevuto, ha rispettato le schede debitamente compilate, ma queste, per problemi postali, non sono arrivate a destinazione, cioè alle

ambasciate, entro il termine fissato per votare per posta: il 9 giugno. Pare che solo le schede ritardatarie di San Marino siano circa 1.500 e verranno tutte distrutte, per legge. Non faranno quorum, cosa che potrebbe aver inciso sul fatto che la provincia di Rimini abbia una delle affluenze al voto più basse della regione. In questo quadro generale si inserisce il caso particolare di Luisè, cui il plico con le schede non è arrivato perché non è mai stato spedito. All'ambasciata infatti non hanno mai ricevuto

il suo nominativo come italiano votante all'estero nonostante stia a San Marino dal '94. Risulta anche che non sia iscritto nelle liste elettorali del ministero italiano. Nonostante ciò, finora ha sempre votato a Santarcangelo, suo comune di residenza prima di trasferirsi a San Marino. Solo che stavolta risultava cancellato dalla lista del seggio in cui si è sempre recato. «Sto raccogliendo tutta la documentazione per fare una denuncia sull'accaduto». Luisè ha informato la stampa e anche il gabibbo.

Vibo Valentia iper-astensionista

L'Italia che non vota. Alla fine dei conti, soltanto un italiano su quattro si è espresso sui quesiti legati alla fecondazione assistita. Maglia nera alla Calabria, dove l'astensionismo ha fatto breccia tra gli elettori: alle urne è andato soltanto il 12,7% degli aventi diritto al voto.

Il record di astensione in regione va a Vibo Valentia, dove si registra l'affluenza del 10,7%. A Fabrizia, piccolissimo comune di 2886 anime nelle vicinanze di Tropea, sono andati a votare solo 3 elettori su 100. L'Italia rimane spaccata in due. L'affluenza più alta si registra al Centro (33,4%), seguito dal Nord (29,8). In coda proprio le Isole al 18,7 e il Sud, che si ferma solo al 15,9 per cento. L'affluenza alle urne nei capoluoghi di

Regione ha fatto quasi ovunque registrare dei picchi positivi rispetto al resto del territorio regionale. Insomma, nelle grandi città i votanti sono andati alle urne più numerosi che nei piccoli centri. Il 4,1% rilevato nel comune di Pimonte, nella penisola sorrentina, è la soglia minima dell'affluenza al voto che si registra nella provincia di Napoli: sono andati a votare sulla procreazione assistita, su 4.177 aventi diritto al voto, 173 persone.

Solo al referendum sull'articolo 18 del 2003 era andata peggio, con il 25,5 per cento

«Disappunto» del Viminale per le critiche sull'andamento del voto: «Si è cercato di mettere in discussione la nostra correttezza»

Quorum raggiunto a Piombino, ma il maggior numero di votanti si è raggiunto a Livorno

Niente quorum, ha vinto l'astensione

Il Viminale: l'affluenza si ferma al 25,9%, si è recato alle urne solo un italiano su quattro
L'Emilia è la regione dove si è votato di più. Pisanu: solo illusioni quelle sulle irregolarità

di Anna Tarquini / Roma

NEMMENO A BOLOGNA si è raggiunto il quorum. La città con uno dei più alti tassi di votanti in tutto il Paese si è fermata a un 47,4. E così le percentuali nelle altre città dell'Emilia Romagna dove c'è stata maggiore affluenza. La legge 40, una

delle più rigide d'Europa, resta in vigore così come il Parlamento la licenziò nel febbraio 2004. Una sconfitta netta, pesantissima. Al referendum sulla fecondazione assistita è andato a votare solo un italiano su quattro. Ha vinto l'astensione: alle urne si è presentato il 25,9 per cento degli aventi diritto al voto, circa undici milioni di italiani. Il dato riguarda la totalità delle 110 province italiane e la percentuale è la stessa per tutti e quattro i quesiti. Con un Paese nettamente diviso tra Nord e Sud, bassissima l'affluenza nelle regioni meridionali dove in alcune province non si è raggiunto nemmeno il 10 per cento. Peggio era andata solo con il quesito sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel 2003. Allora l'affluenza alle urne era stata del 25,5 per cento. Anche per i sette referendum, nel 1997, c'era stata una partecipazione più alta con un 30,2 per cento. La legge 40 resta dunque com'

Tra le regioni la maglia nera va alla Calabria, che arriva solo al 12% dei votanti

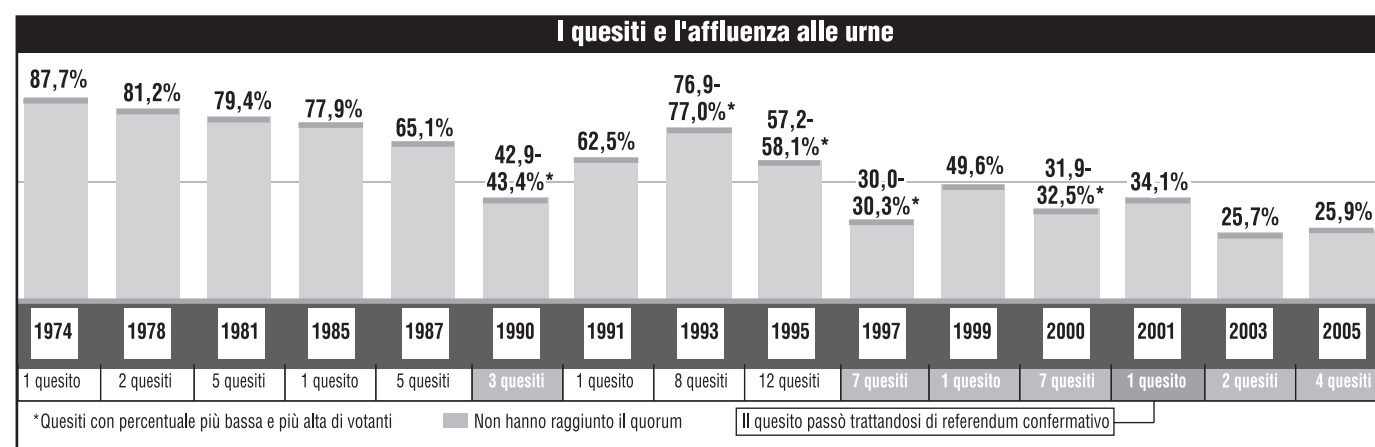
stata scritta dal Parlamento: vietata la fecondazione eterologa cioè l'utilizzazione di ovociti o seme esterno alla coppia, è vietata la sperimentazione sull'embrione umano, vietato creare più di tre embrioni da impiantare contemporaneamente, resta l'equiparazione tra i diritti dell'embrione e quelli di una persona vivente. L'Italia ha risposto unanime con l'astensione: con poche eccezioni. La città dove si è votato di più è stata Livorno con il 49,2 per cento, ma non ha raggiunto il quorum. Lo ha raggiunto invece Piombino dove l'affluenza alle urne è stata del 50,7%. Poi due paesi dell'Emilia, Casalecchio di Reno dove ha votato il 51,8 per cento e Castel Maggiore 57,63. Che sarebbe andata così, che la consultazione era fallita, lo si era capito già dalle prime rilevazioni di domenica mattina a mezzogiorno: sotto il cinque per cento in quasi tutte le province d'Italia. Inutile anche la sollecitazione dei Radicali contro il Viminale accusato di aver rilevato i dati prima dell'ora stabilita per diffondere percentuali più basse. E ieri, dopo un lungo

silenzio, il ministro Pisanu ha voluto rispondere a quelle che lui stesso ha definito «illusioni». «Si è voluta gettare un'ombra sulla correttezza del Viminale - ha detto il ministro -. C'è disappunto per le pesanti illusioni con cui si è cercato di mettere in discussione la comprovata correttezza dell'amministrazione dell'Interno». Pisanu ha spiegato di aver atteso la conclusione degli scrutini referendari per dare una risposta. «È perciò opportuno ribadire - prosegue - che i dati sull'affluenza alle urne sono stati rilevati e diffusi con le stesse tecniche e modalità applicate a norma di legge dal 2002 ad oggi, senza mai suscitare obiezioni di alcun genere». Il ministro dell'Interno si è anche rammaricato per la situazione in cui si sono venuti a trovare alcuni cittadini residenti all'estero che, non avendo esercitato tempestivamente la prevista opzione per votare in Italia, sono stati esclusi dal voto.

Lo spoglio delle schede valide mostra comunque una netta prevalenza dei sì, che si attestano attorno al 90% per i primi tre quesiti e al 78% per quello sulla fecondazione eterologa. Alle 22 di domenica sera la soglia dei votanti non

Più votanti al centro che al nord
A Roma la differenza l'hanno fatta le donne

aveva superato il 18,7 per cento. Si è confermato invece il divario tra Nord e Sud già registrato nelle prime rilevazioni. La regione con più affluenza l'Emilia Romagna con il 41,6%. Maglia nera Vibo Valentia con il 10,7 per cento dei votanti alle quindici di ieri. In Calabria l'affluenza è stata del 12 per cento e a Fabrizia, un piccolissimo comune di duemila anime vicino Tropea sono andati a votare solo tre elettori su 100. Bassa anche in Sicilia e in Campania dove Salerno, Avellino e Napoli si sono attestate intorno al 16 per cento. Più votanti al Centro che nel Nord d'Italia con una media del 33,4 per cento contro il 29 delle regioni settentrionali. Roma si è attestata con un 37,4%. Nel resto della provincia la percentuale dei votanti è stata del 29,2%. Milano con 33,6. All'estero ha votato il 17,2 per cento degli italiani. Più donne che uomini. Sono state le donne ad andare a votare in maggioranza. Ma lo scarto non è significativo. Un dato per tutti quello del Lazio: la regione è andata oltre la media grazie alle donne, 735.907 contro 645.732.



L'apertura delle urne per il conteggio dei voti in un seggio romano. Foto di Gregorio Borgia/Ap

COINCIDENZE E Televideo scopri il referendum

Evviva. Finalmente anche il Televideo Rai (guardato da milioni di utenti che pagano il canone) ha scoperto che il referendum è una notizia importante. L'evento, in linea con quanto accaduto su Tg1 e Tg2 e reti Mediaset, si è realizzato tra domenica sera e ieri. Guarda la stranezza: proprio quando è apparso chiaro che il quorum non sarebbe stato raggiunto. A dati finali certificati, la notizia ha assunto le dimensioni dell'enormità: QUORUM LONTANISSIMO. A quel punto nella prima pagina sono immediatamente penetrati Schifani e Giovanardi che le hanno menate dure alla sinistra. Pochi minuti dopo si è materializzato anche il premier e l'evento ha preso le caratteristiche di uno tsunami. La prima pagina era sequestrata. Strano destino per i fatti: a volte sono trattati peggio di una staminale adulta. Per giorni Televideo ha snobbato il referendum e la notizia che 50 milioni di elettori erano chiamati alle urne ha galleggiato pigrissima nei bassifondi della prima pagina. Se la batteva con la pole di Schumi e una notizia di costume. C'era sempre qualcosa che la spingeva giù: la Aubenus liberata, una fusione bancaria, un delitto. Quando le urne si stavano per aprire, è stata superata in evidenza dalla sorprendente notizia che in Iraq c'era stato un attentato. Ma sarebbe ingiusto dire che Televideo ha ignorato il referendum. Se ne è accorto quando ha parlato Ruini. E anche il giorno in cui An ha massacrato Fini per aver detto che l'astensione è diseducativa. Poi silenzio. Ieri la resurrezione. L'embrione-referendum è stato riconosciuto come vera notizia. Peccato che era morto.

L'allegria giornata televisiva degli astensionisti Nessuna diretta, il referendum non fa audience. Ma l'entusiasmo è alle stelle...

di Wanda Marra

Tutto tace alla chiusura delle urne: su nessun canale c'è una diretta televisiva, un Tg speciale, un dibattito. È un modo quasi surreale di sancire il fallimento dei referendum abrogativi della legge 40. L'affluenza è stata bassa, ergo la televisione trae le sue conclusioni: i referendum non fanno audience. Ma dura poco. Alle 16, lo speciale della 7 rompe il silenzio. Fino a un certo punto, però: il Ministro Gasparri non perde tempo a spostare l'attenzione dalla procreazione assistita alla legge sulla droga, che "da troppo tempo giace in Senato".

Se ancora si sente ripetere quasi da tutte le parti che la 194 non si tocca, l'occasione per un po' di proibizionismo non manca. Nella

giornata televisiva, poi, vale la pena di sottolineare qualche chicca. Prendiamo Studio Aperto delle 18 e 30, che tra i leader "perdenti" ci mette pure Prodi, dato che avrebbe fatto la sua dichiarazione per il voto. Ignoranza abissale o malafede?

Di certo, malafede fa rima con Fedele, che tanto per non smentire se stesso e l'assonanza apre il Tg4 deplorando le immense spese che sono ricadute sulle "tasche dei cittadini" a causa dei referendum (700mila milioni di vecchie lire, dice). Questo è niente rispetto alla condanna dell'"ossessione" dei 4 sì con cui sarebbero stati bombardati gli italiani.

Ma peggio delle smargiassate più prevedibili, un'omissione: Fedele si diffonde a parlare di crisi del centrosinistra, ma si guarda bene dal

dare notizia delle dimissioni dall'esecutivo di An di Alemanno e Mantovano. Fino alla fine dell'intervista al Ministro dell'Agricoltura in studio, quando proprio non può evitare di porgli l'ultima domanda su quest'argomento. Un viso fa la sua riapparizione: quello di Berlusconi soddisfatto - assente fino all'inverso nel dibattito sul referendum - che interpreta la parte del saggio e non per-

Il Tg4 coglie l'occasione per ricordare quanto ci sono costate queste consultazioni...

de occasione per cavalcare l'astensione. Difficile credere poi alle parole del Cardinal Ruini, che ribadisce in tutti i modi che è improprio parlare di una vittoria, quando le telecamere lo riprendono perennemente sorridente e intento a stringere mani protese verso di lui. Tra i vincitori c'è anche il servizio pubblico, se l'inconscio ha le sue ragioni: durante il Tg 1 della sera David Sassoli, lanciando un'intervista a Ruini, si sbaglia: "Ecco un'intervista al Direttore del Tg1, Clemente Mimun". E l'inquadratura gli dà ragione, visto che la prima è per lo stesso Mimun, e non per Ruini. Tra le facce soddisfatte non può mancare quella di Giuliano Ferrara, che conducendo lo speciale di Otto e mezzo ieri sera sulla 7, non perde occasione per dar man forte ai vincitori,

tenta di fare a pezzi il ragionamento di Marco Cappato ("Me lo posso permettere - si giustifica pure - visto il rapporto che mi lega ai Radicali"), chiama immancabilmente in causa l'Unità (per deplorarne un titolo), fa di tutto per difendere i ragionamenti stentati di Giovanardi, che più volte messo alle strette da Fassino, non risponde mai a tono.

Dopodiché, si trasferisce con tutta l'intenzione di fare da mattatore nello studio di Bruno Vespa, che per la prima volta sembra a suo agio parlando di fecondazione assistita. Che pensi di aver imparato qualcosa dai dibattiti litigiosi e incomprensibili del suo Porta a Porta? Sembra proprio di sì, visto che riesce ad affermare: "In televisione il confronto c'è stato, sui giornali no".

Urne vuote / 2

Piombino e Sesto oltre il 50%

FIRENZE Da esseme fieri: dei 20.619 se stessi (53,6%) che fanno di Sesto Fiorentino il comune con la più alta percentuale di votanti. Dei tanti piombinesi che fanno della cittadina della acciaierie un baluardo di democrazia (50,7%). Dei tanti toscani che hanno votato (39,8%), quasi

tutti Sì, qualcuno No. Livorno resta il capoluogo di provincia con l'affluenza più alta (49,2%) mentre Firenze si è fermata al 45,9% ma oltre a Sesto in altri sette comuni della provincia si è superato il 50%. «Sono soddisfatto che la maggioranza dei se stessi abbia usato lo strumento del voto su quesiti referendari tanto importanti e che riguardavano tutti», ha dichiarato Gianni Gianassi, Sindaco di Sesto Fiorentino, «qui è stato fatto uno straordinario sforzo di informazione

(«complice» anche la concomitante Festa de l'Unità), evitando di trasformare i quesiti in uno scontro tra partiti o di carattere religioso. Tale grado di informazione, purtroppo, non si è visto a livello di comunicazione tv nazionale». Fra i se stessi votanti anche Alfredo Martini, il grande vecchio del ciclismo italiano: «Era importante votare. Gli esperti dicono che le cellule staminali embrionali aiutano a guarire: ho voluto testimoniare fiducia nella scienza». Un altro da esseme fieri.

Seggi deserti anche in Puglia

Anche la Puglia totalizza un bassissimo numero di presenze ai seggi, e con il 15,3% del totale, è la seconda regione in Italia per astensionismo: la provincia che ha votato di meno è quella di Foggia, dove è andato ai seggi soltanto il 12,3% degli aventi diritto. Picco mini-

mo di presenze a San Giovanni Rotondo, comune del Santuario di Padre Pio, dove si registra un timido 8,5%. Bassissima anche la percentuale di votanti a Terlizzi, paese natale del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Il dato definitivo è del 16,51% degli aventi diritto (16,48 per il quarto quesito) mentre quello della provincia di Bari è del 17,9% (17,89 per il quarto quesito). E la Campania non va molto oltre. Il dato regionale definitivo sfiora il 15,7%,

con il record in negativo di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, con il 5,2% dei votanti e di Casola di Napoli con il 5,3%. Poco interessati al voto anche i cittadini di Afragola, paese natale del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, dove ha votato solo l'8,1% degli aventi diritto. Un dato che comunque non intacca il primato di Lampedusa, la piccola isola siciliana, dove la percentuale dei votanti ha raggiunto soltanto il 4,74% degli elettori.



Va sciolta la discussione sull'Ulivo e sulle elezioni. Basta strappi, lacerazioni. Basta disagio e sconcerto

SAPEVO CHE SI TRATTAVA DI UN'IMPRESA difficile e rischiosa. Ma ci sono momenti in cui un partito e un dirigente politico debbono assumersi anche la responsabilità di iniziative che non sono destinate a un immediato successo. Ora ci impegneremo per cambiare la legge in Parlamento

■ **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

È la gente che non ha capito tutto questo e non è andata a votare?

No. L'unico errore che non si deve fare è dire che gli elettori non hanno capito o hanno sbagliato. Se non sono andati a votare vuol dire che non si sono sentiti sufficientemente coinvolti per poter assumere la responsabilità di scegliere.

Cos'è un'autocritica, un mettere l'accento sugli errori del fronte referendario?

Speravamo in un'affluenza al voto maggiore, anche se sapevamo che si trattava di una battaglia difficile. Credo che il risultato deludente abbia come ragione principale la complessità della materia referendaria che ha indotto una parte larga di elettori a pensare che su un tema così delicato fosse difficile pronunciarsi - aggiunge il segretario Ds - Convinzione alimentata abbondantemente, peraltro, dalla campagna astensionista. Un'ampia fetta di cittadini si è sentita estranea e impreparata a esprimere un giudizio preciso.

Sperava al fronte referendario rendere chiara la materia del contendere. Perché ha fallito?

Serviva un'opera di informazione più ampia e un tempo molto più lungo che potesse permettere una iniziativa capillare. Credo, però, che la difficoltà della gente, dovuta anche alla campagna astensionista, sia stata ulteriormente rafforzata da altri fattori...

Quali segreti?

Dalla crisi in cui versa da tempo l'istituto referendario, ad esempio. È dal '95 che

Non è un ritorno al clericalismo. Se la Chiesa avesse indicato di votare no, l'esito sarebbe stato diverso

non si supera il quorum in nessun referendum. Bisogna interrogarsi sulle ragioni del logoramento di questo strumento, ma anche sulla legge che regola le consultazioni referendarie. Credo, ad esempio, che i risultati contraddittori del quorum della maggioranza assoluta e la possibilità di astenersi. Di fatto le due cose sono incompatibili. Il meccanismo, quindi, va rivisto. Ma aldilà di questo aspetto marginale - perché l'astensione non è una modalità per votare ma una modalità per annullare l'esito del voto altrui - credo che l'istituto referendario oggi non venga percepito dalla gente come strumento di partecipazione diretta.

Una conseguenza dell'inflazione di referendum, non crede?

Anche. Il logoramento dell'istituto referendario risale al '95, cioè all'anno di nascita del sistema elettorale maggioritario. L'elettore, oggi, esprime la propria partecipazione alla vita politica più nell'elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Regione, di quello della Provincia, del deputato o del senatore nel collegio uninominale che non nello strumento referendario. Quest'ultimo veniva percepito in modo più utile ed efficace quando il sistema proporzionale determinava una minore capacità della politica di decidere e di assumersi responsabilità. In ogni caso, sia la complessità della materia, sia la campagna astensionista che ha puntato su questa, sia il logoramento dell'istituto referendario non sono stati colmati dall'iniziativa di chi, come noi e altri, aveva promosso i referendum...

Malgrado il fronte referendario si fosse ampliato inglobando esponenti della maggioranza, come Fini o Prestigiacomo?

Qui c'è un altro problema su cui riflettere. Era a favore del referendum non solo lo schieramento dei partiti che lo aveva sostenuto, ma anche - e a favore dei si - gran parte dell'establishment del Paese, i principali giornali quotidiani e gran parte della classe dirigente. Nonostante ciò si è avuto un risultato diverso da quello che ci si attendeva. Qui emerge una faglia fra una parte della società e il sistema della rappresentanza politica, un fenomeno non dissi-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, durante il suo discorso a conclusione della campagna per il "Sì" al referendum sulla fecondazione assistita, venerdì a Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

mile da quello che si è conosciuto nel referendum francese e olandese.

Ma quelli riguardavano la Costituzione europea...

Certo. Ma anche lì si è misurata una distanza evidente tra l'orientamento della classe dirigente, in quel caso nettamente favorevole al sì, e una maggioranza di cittadini che si è espressa con il no. In Italia una gran parte di elettori ha ritenuto, astenendosi, di doversi pronunciare in modo diverso dalla parte preponderante della classe dirigente del Paese. Ed è significativo che la componente che si è pronunciata di meno sia stata quella sulla quale fanno leva di più le inquietudini e le paure. In Francia e in Olanda temevano l'idraulico polacco. Da noi serpeggiava l'inquietudine sulla clonazione umana, su come nasceranno i figli, sul padre "che non si sa chi è". Emotività ingiustificata perché i quesiti referendari, in realtà, non avevano nulla di irrazionale. Le nostre proposte, infatti, miravano ad accrescere gli elementi di sicurezza, di certezza e di tutela della fecondazione assistita.

Paure che traducono anche in italiano il linguaggio diffuso in quell'America profonda che riportò Bush sulla plancia di comando della battaglia per i valori?

Io credo che in questa campagna referendaria si sia voluta rispolverare una contrapposizione tra credenti e non credenti ormai superata nella storia del nostro Paese. Il referendum non ci consegna la fotografia di

cosa è davvero la società italiana. L'Italia è un Paese più moderno di quanto non ci dica questa consultazione referendaria. Ma un Paese moderno e civile ha bisogno di trovare occasioni per dimostrare le proprie qualità. Ecco: questo referendum non ha rappresentato questa occasione e ciò interregga anche noi. Abbiamo bisogno di trovare forme attraverso le quali la società italiana possa esprimere la sua modernità, la sua maturità, il suo dinamismo. Serve un modo di far politica che consenta a ciascuno di non sottrarsi alle proprie responsabilità anche sociali.

E come interpreta il non voto del Mezzogiorno?

Il voto del Mezzogiorno conferma che, laddove la società ha livelli di disgregazione sociale più alti, e i fattori di coesione sociale e culturale sono più deboli, lì si è avuta l'esito più basso di affluenza alle urne. Credo ci sia un rapporto tra la più bassa affluenza realizzata a Vibo Valentia e il fatto che proprio in quella città, l'altro ieri, una coraggiosa imprenditrice, già vittima di molte intimidazioni, abbia subito un gravissimo attentato che ha portato alla distruzione della sua fabbrica nell'indifferenza generale. Un referendum che ci pone quesiti che vanno al di là della materia referendaria, quindi. E che ci interroga su come vadano ricostruiti canali di legittimazione forti tra politica e cittadini, relazioni che consentano ai cittadini di sentirsi parte attiva delle decisioni del Paese quando sono chiamati a concorrervi. Avevamo espres-

so forte contrarietà sulla indicazione dell'astensione per due ragioni: perché conteneva una sollecitazione al disimpegno e perché incideva sulla segretezza del voto e, quindi, sulla partecipazione, soprattutto in migliaia di piccoli comuni. Queste critiche vengono confermate dalle urne. A partire da questo referendum dobbiamo riaprire una grande riflessione culturale prima che politica sulla democrazia e sui suoi strumenti.

Nessuno spostamento a destra della società italiana, quindi?

No. Credo che l'esito del referendum possa essere interpretato come uno spostamento a destra del Paese, come non credo che il voto possa essere giudicato come un ritorno di clericalismo. Se, invece di sollecitare l'astensione, la Chiesa avesse invitato a votare no l'esito del referendum sarebbe stato diverso. Tanto è vero che le gerarchie ecclesiastiche, timorose di non essere in grado di raccogliere una maggioranza intorno al no, hanno scelto l'astensione.

La Cei non si è limitata a dire come la pensava ha organizzato e mobilitato il non voto. Non si vedeva da decenni...

Continuo a pensare che fosse del tutto ovvio, e anche legittimo, che la Chiesa esprimesse un proprio punto di vista su un tema così cruciale e rilevante come la trasmissione della vita. Da laico che ha una concezione liberale della democrazia penso che sarebbe stato un errore e un'inutile ipocrisia chiedere alla Chiesa di tacere. Non ho

Sia la complessità della materia, che l'astensionismo non sono colmati da chi aveva promosso i referendum

ragione di cambiare opinione. Naturalmente credo che la Chiesa, prima ancora di noi, si debba interrogare sulle conseguenze che comporta la scelta di esprimersi così esplicitamente, non solo in termini di valori ma anche di orientamento di voto. L'esito di questo referendum, in ogni caso, ci sollecita a riproporre alla società italiana il grande tema del valore della laicità dello Stato. Va riconfermato e ribadito che compito dello Stato non è quello di sposare un credo religioso, una convinzione filosofica, un principio etico, un'ideologia, ma garantire a ogni cittadino la possibilità di compiere le proprie scelte di vita nella libertà e nella responsabilità.

Ritiene che oggi la laicità dello Stato sia in pericolo?

Non c'è dubbio che una parte di coloro che hanno cercato di rendere inefficace il referendum, riuscendoci, abbia rimosso questo principio di laicità in nome dell'affermazione di un principio valido per la religione, ma discutibile come assoluto. Quello, cioè, che l'embrione è persona fin dal

Un ragionevole compromesso che riavvi il cammino unitario con Prodi e la Margherita

Fassino: non mi pento, la battaglia andava fatta

ISTITUTO CATTANEO L'errore è stato promuoverlo il referendum, ma quanto accaduto era prevedibile

«Dal '99 il quorum è tecnicamente impossibile...»

■ **di Giuseppe Vittori** / Roma

UNA GRANDE SCONFITTA? MACCHÉ.

L'Istituto Cattaneo dà una sua originale lettura dei dati elettorali. La sconfitta referendaria - dicono gli analisti - non va enfatizzata. Anzi.

In realtà i dati di affluenza - depurati dal tasso «naturale» di astensione - registrano il fatto che gli elettori si sono comportati come hanno chiesto i partiti e la chiesa. Il tasso di partecipazione registrato il 12 e 13 giugno è praticamente identico a quello che ci si sarebbe potuto attendere ipotizzando che tutti gli elettori avrebbero seguito le indicazioni delle loro organizzazioni di riferimento. Insomma, non poteva andare che così. Di più. «I sostenitori del sì non hanno perso il 12 e 13 di giugno ma nel momento stesso in cui hanno deciso di promuovere i referendum», sostiene il Cattaneo. La

sconfitta è pesante, certo. Più che per le dimensioni, per «il fatto stesso di avere messo in moto una macchina che non poteva non condurre a questo esito. Sin dal 1999 è chiaro che il quorum è tecnicamente irraggiungibile quando una pur piccola minoranza decide di usare l'astensionismo strategico, che si somma all'astensionismo «naturale», progressivamente incrementato dal fallimento dei referendum precedenti. Era del tutto ovvio che il quorum sarebbe stato tanto più irraggiungibile se il referendum avesse riguardato una legge approvata da una larga maggioranza parlamentare: da partiti cioè che non potevano non difendere, con il metodo per loro più efficace, le posizioni assunte in Parlamento».

Per stimare il tasso «naturale» di astensione si può aggiungere al tasso di astensione delle ultime politiche, la media dell'«astensionismo aggiuntivo» (rispetto cioè alle politiche precedenti) che fu registrato nei referendum del 1993 e del 1995: gli unici referendum degli ultimi 15 anni in cui nessun partito o gruppo ha fatto esplicita pro-

paganda astensionista. Dicono i ricercatori: «Nel 1993, sia i propugnatori che i contrari al sistema maggioritario, così come, nel 1995, sia i propugnatori che i contrari alla legge Mammì o alla privatizzazione della Rai, decisero infatti di contarsi nelle urne». Infatti i tassi di partecipazione al voto previsti dal Cattaneo sono assai simili a quelli reali: al nord la stima prevede il 29.1% contro il 27.6% della partecipazione reale. Nelle regioni rosse (Emilia, Toscana, Marche, Umbria) era previsto il 37.4% contro il 37.7 reale. Al sud, dal Lazio alle isole, l'affluenza stimata era del 22% contro un 25.9% reale. Conclude l'Istituto Cattaneo: i sostenitori dell'astensione sono riusciti a convincere la gran parte dei propri «seguaci» a disertare le urne. Certo «il loro lavoro è stato più facile di quello dei promotori del referendum, che dovevano convincere i loro elettori ad andare a votare. Sta di fatto che né gli uni né gli altri sono riusciti a mobilitare (o smobilitare) quote significative di elettori del campo avverso».

suo concepimento. Si è obbligato lo Stato ad approvare una legge nel cui articolo 1 si sposa una tesi in modo assoluto. C'è l'esigenza di riconquistare alla coscienza dell'intero Paese il valore della laicità, non come indifferenza o agnosticismo, ma come capacità dello Stato di riconoscere il pluralismo culturale ed etico e di costruire una legislazione che non sia in contraddizione con questo pluralismo.

Non teme per la legge sull'aborto, adesso?

Sappiamo che nel campo antireferendario vi sono forze che pensano di modificare anche la 194, ma se lo facessero si condannerebbero a una sconfitta drammatica. In ogni caso noi ci batteremo perché questo non avvenga...

Quali conseguenze politiche avrà l'esito del referendum?

L'astensione ha reso inefficace il referendum, ma non esaurisce il problema di una legge che noi continuiamo a ritenere sbagliata nei quattro punti che sono diventati materia dei quesiti referendari. Avanzaremo in Parlamento proposte concrete per correggere la legge forti anche del consenso di 10 milioni di elettori che hanno votato sì, un numero superiore alla quantità di elettori che hanno raccolto complessivamente nel 2001 i partiti politici che oggi hanno chiesto di votare sì al referendum. Uno schieramento vasto che ha confermato anche nel voto la sua trasversalità che va dalla destra alla sinistra. Abbiamo un unico obiettivo: una buona legge capace di garantire meglio e di più le coppie che per avere dei figli ricorrono alla fecondazione assistita.

Rutelli si è astenuto, lei e Prodi avete votato. Più vicina o ancora più lontana l'Unità dell'Ulivo?

Io continuo a pensare che non ci sia alcun rapporto automatico tra la vicenda referendaria e la dialettica politica centrosinistra-centrodestra. Io e Fini abbiamo votato nello stesso modo, ma tutti comprendono che non daremo vita a una maggioranza politica insieme. Rutelli e Pera si sono astenuti, ma ciascuno capisce che non faranno una maggioranza politica insieme. Non credo che sulla base del referendum si possa ridisegnare la geografia degli schieramenti politici. È chiaro, però, che noi abbiamo pagato il fatto che l'Ulivo sia arrivato all'appuntamento referendario non avendo avuto la capacità di elaborare una posizione comune e che questo ha comportato una distinzione tra noi e la Margherita indebolendo il fronte riformista. Penso, quindi, che anche a partire da questo referendum, si debba ricercare nel centrosinistra e nell'Ulivo un punto di vista comune. Se vogliamo migliorare la legge in Parlamento abbiamo bisogno di ricercare il punto di sintesi più unitario possibile.

Prodi sembra intenzionato ad andare avanti con la sua lista, mentre nella Margherita non si placano i venti di scissione. Cosa decideranno i Ds?

Questa battuta d'arresto referendaria cade in un periodo in cui il centrosinistra vive una fase di travaglio e difficoltà connessa alla discussione in corso nell'Ulivo sulle sue prospettive. Abbiamo la necessità di uscire dal dibattito di queste settimane rapidamente con un approdo unitario e solido. Ho detto che non c'è relazione tra la materia del referendum e il dibattito interno all'Ulivo, ma c'è una relazione di clima che non può essere sottovalutata da nessuno. L'esito negativo del referendum accresce una condizione di disagio e di scoramento nelle file del nostro popolo. Abbiamo il dovere di superarlo e questo ci deve obbligare a dare un esito positivo alla discussione sull'Ulivo e su come presentarci alle elezioni. Non abbiamo bisogno di strappi, lacerazioni o eventi traumatici che accrescano il disagio e lo sconcerto della nostra gente...

Un invito rivolto a Prodi, a Rutelli, a Marini o a Parisi?

Un invito rivolto a tutti, a cominciare da Fassino. Bisogna trovare un ragionevole compromesso tra le diverse opinioni. Un punto di equilibrio che ci consenta di riprendere il cammino unitario con Prodi e con la piena partecipazione di tutte le forze politiche, a cominciare dalla Margherita.



Romano Prodi mentre parla con Francesco Rutelli Foto di Alessandro Contaldo /Ansa

Tra Rutelli e Prodi lo scontro continua

La Margherita attacca i Ds (e i prodiani): non sono in sintonia con l'Italia
Il Professore: nessuno tragga conseguenze politiche dal referendum

di Federica Fantozzi / Roma

APPENA SI MATERIALIZZA il disastro i partiti cominciano a fare i conti politici con le conseguenze di un quorum drammaticamente basso. Romano Prodi mette i paletti: "Nessuno può trarre dal referendum conseguenze politiche, si umilierebbe una do-

manda profonda che è stata fatta. Non l'abbiamo mai voluto politicizzare e non può essere fatto». Evoca la necessità di «una riflessione generale sull'istituto referendario» ricordando le sue perplessità iniziali: «Avevo chiesto un riesame parlamentare della Legge 40, sin da principio ero contrario ad affrontare così un tema complesso».

All'alba della mobilitazione Radicali-Quercia il Professore aveva espresso il timore che la consultazione avrebbe "spaccato il Paese"; poi dichiarò che «da cattolico adulto» sarebbe andato a votare, senza specificare come. Ieri si è concesso due stoccate a Rutelli, capofila dell'astensionismo ufficializzato in una conferenza-fiume. La prima in assonanza con la "coerenza" di

Ciampi: «Ritengo anche oggi che un uomo pubblico impegnato in politica, quando viene chiamato a votare debba votare». La seconda: «La fede per me è molto importante, ma occorre prudenza. Discrezione e riflessione fanno parte della religiosità». Da parte sua il presidente della Margherita si gode il successo ma non eccede in trionfalismi: «È stata una grande prova di buonsenso degli elettori - dice ai Tg della sera - Rispetto per chi ha votato sì, ma si conferma l'errore di organizzare un referendum che radicalizza, mentre c'è bisogno di soluzioni equilibrate». Ora «migliorare la legge senza stravolgerla».

Beni diversi i toni usati da esponenti rutelliani-mariniani, che danno della battaglia sulla fecondazione una lettura super-politica, in cui vincitori e vinti si stagliano nitidi: Ds e prodiani tra i secondi, loro tra i primi. Marini gongola. A Largo del Nazareno si brinda con champagne e tartine. Attacca Beppe Fioroni, falco nel Comitato Scienza & Vita:

«Vincente l'atteggiamento della Margherita che è un partito plurale. I Ds non sono sintonizzati con la sensibilità e i bisogni del Paese, devono rimodularsi. Il referendum ha diviso Paese e schieramenti, un errore proporre un'immagine con qualcuno sgradito». L'avvertimento: «Il centrosinistra non insegue dopo il partito unico il pensiero unico. Per diventare forza di governo ha bisogno degli astenuti». Quanto ai prodiani dielle: «Hanno preso una tranvata». Per il suo collega Giuseppe Gambale «è stata premiata la coerenza di Rutelli». Enzo Carra: «Questo voto dimostra come, da Fini a D'Alema, la classe dirigente non ha il polso del Paese». Gerardo Bianco passeggia soddisfatto in Transatlantico: «Offro sigari a tutti». Lo stesso Rutelli in un'intervista: «Prodi sconfessi più nettamente l'ipotesi di scissione nella Margherita che avrebbe conseguenze a catena». Un'offensiva tambureggiante che fa dire al Ds Chiti che «Rutelli non può intestarsi l'astensione» e a Rosy Bindi che «il trion-

falimo degli astensionisti è eccessivo, no a strumentalizzazioni. Il "vincitore" è Ruini». Lei, che ha votato 4 no, ritiene il referendum ormai «logoro» ma «il deficit di partecipazione non è un buon segnale per nessuno». E dunque lo strumento va riformato alzando la soglia delle 500mila firme. Tesi sostenuta anche dal Ds Violante, che non vede ripercussioni sulla leadership prodiana: «Ha pesato la crisi economica ora aumentare le firme e rivedere la Legge 40 in Parlamento». Anche Mastella rivendica il goal: «Senza Udeur e Rutelli, il centrosinistra si troverebbe di fronte a una sconfitta drammatica. Questo voto crea problemi nell'Unione. E meno male che Fini ha fatto harakiri...». È certo che senza la bufera in An oggi il centrodestra festeggerebbe la vittoria.

Da Cesena Prodi ribadisce la sua linea: «Mantengo fermissima la lettera di Creta. Mai parlato di partito unico, ma la lista unitaria è la strada maestra da seguire. Serve l'Ulivo motore dell'Unione e visibile sul territorio, gli ho dedicato la vita politica e voglio continuare a perseguirlo». Il Professore dichiara di non voler «smagrire la coalizione né cambiare schema», ma non accetterà passi indietro. E una Lista Prodi al 18% «fa impressione». Prossimi appuntamenti decisivi per il destino della Margherita dai petali fibrillanti: l'esecutivo di mercoledì e la direzione di lunedì 20.

Il presidente della Margherita: è stata una grande prova di buonsenso degli elettori

HANNODETTO

Violante



Non ci saranno ripercussioni sulla leadership di Prodi. Le conseguenze saranno in An

◆ «Non vedo una ripercussione sulla leadership di Prodi. Nè lui nè Rutelli hanno fatto delle loro posizioni sull'andare o no al voto un motivo di rottura. I problemi sono altri e semmai credo che conseguenze possano esserci in An».

Chiti



Prevedibile la bassa affluenza. Nessuno può intestarsi l'astensione

◆ «Penso che nessuno possa intestarsi l'astensione. La non partecipazione al voto è in parte fisiologica, dobbiamo impegnarci per ridurla. Prevedibile la bassa affluenza alle urne ma il livello di partecipazione renderà più forte la spinta alla modifica della legge».

Fioroni



I Ds non sono sintonizzati con la sensibilità e i bisogni del paese

◆ «È stato un errore proporre il referendum. Alla fine è risultato vincente l'atteggiamento della Margherita, che è un partito plurale. I Ds, invece, oggi non sono sintonizzati con la sensibilità e i bisogni del paese. Sottoporre questi temi a referendum è sbagliato perché lo strumento non è adeguato».

Bindi



Tra i vincitori ci sono anche quei cittadini che sono andati a votare e che hanno votato no

◆ «Tra i vincitori del referendum ci sono anche tutti quei cittadini, e non sono pochi, che sono andati a votare e hanno votato no. Ritengo eccessivo il trionfalismo del fronte astensionista e invito tutti ad evitare strumentalizzazioni o ad attribuire significati impropri a questo risultato».

Laureati cattolici: su questi temi non può decidere un referendum

ROMA «Il corpo elettorale non ritiene possibili scorciatoie e dà mandato alle Camere per ogni ulteriore e condiviso intervento legislativo sui temi cruciali della vita umana». È questa l'analisi del fallimento referendario fatta dai laureati cattolici del Meic. Il presidente Renato Balduzzi, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Genova, individua nel mancato quorum una rinnovata consapevolezza dell'elettorato sui temi della vita e della persona. Secondo il Meic, emerge altresì l'esigenza di confrontarsi su queste materie con maggiore disponibilità al dialogo, al riparo dalla logica del

muro contro muro. Non si può lasciare - continua la nota - l'ultima parola su temi di questa portata a una consultazione referendaria. Abbiamo ora di fronte qualche anno di saggia applicazione della legge 40 secondo l'indicazione fornita dal corpo elettorale. Alla luce di tale applicazione andranno esaminate eventuali modifiche della normativa. In questa prospettiva - conclude il Meic - il Comitato Scienza e Vita, vincitore del referendum - conclude il presidente del Meic - è chiamato a continuare il dialogo sui temi della vita e della persona con quanti vorranno serenamente accogliere il risultato delle urne.

QUEST'ESTATE, CERCA DI NON TRADIRLA.

SUMMER CHECK-UP
11 CONTROLLI + 6 MESI DI ASSISTENZA STRADALE A SOLI € 22,00

E SE AGGIUNGI
€ 53,00 o € 67,00*
AVRAI TAGLIANDO SICURO,
IL TAGLIANDO
PER LE VETTURE FUORI GARANZIA:
CONTROLLI + CAMBIO OLIO
+ FILTRO OLIO
+1 ANNO DI ASSISTENZA STRADALE.

Fino al 30 settembre, le Concessionarie e Officine Fiat che aderiscono all'iniziativa ti offrono due pacchetti di assistenza e manutenzione ad un prezzo straordinario. E se vuoi rateizzare le spese per gli interventi in officina c'è la Carta Fiat**: la carta di credito gratuita per sempre.

SE TU LA AMI, LEI TI AMA.

PER INFORMAZIONI, CHIAMA IL NUMERO 800.649649

FIAT SERVIZI AL CLIENTE

* € 53,00 per auto di cilindrata fino a 1950 cc.; € 67,00 per auto di cilindrata maggiore di 1950 cc. ** Carta Fiat è emessa da UniCredit-Carima Banca a proprio insindacabile giudizio. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si prega di consultare il Foglio Informativo disponibile sul sito www.cartafiat.it. Questo è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

«Referendum: più firme e meno quorum»

I costituzionalisti d'accordo: istituto in agonia. Barbera: illegittima campagna per l'astensione

di Simone Collini / Roma

IL REFERENDUM È UN ISTITUTO IN AGONIA

Ne sono convinti costituzionalisti e docenti di diritto pubblico. La prova? Dal 1995 mai una volta è stato raggiunto il quorum. Le cause? Alcuni puntano il dito sull'abuso che di questo istituto si è fatto negli ultimi anni, altri collegano il fenomeno all'introduzione

del sistema maggioritario, altri ancora sottolineano la difficoltà di comprensione di alcuni quesiti referendari. Ma soprattutto, come ha dimostrato questa consultazione riguardante la fecondazione assistita, l'agonia è destinata a diventare irreversibile se si consente al fronte del no di sfruttare a suo favore la percentuale fisiologica dell'astensionismo. Soluzioni? Aumentare il numero delle firme necessarie per presentare il referendum, perché nell'Italia degli anni 40 e 50, era molto più difficile raccogliermene 500mila. E abbassare o addirittura abolire il quorum. Secondo Stefano Ceccanti «non è casuale che dal '95 non si raggiunga il quorum». Spiega il docente di Diritto pubblico comparato alla Sapienza che dopo il passaggio al maggioritario «le elezioni politiche, con le quali si sceglie direttamente chi governa, sono vissute dagli elettori come il momento chiave della vita politica». Più che intervenire nel corso della legislatura «per correggere singole decisioni del legislatore», l'orientamento prevalente è attendere il cambio di maggioranza. L'unica possibilità di rendere comunque efficace lo strumento referendario, secondo Ceccanti, consiste nell'innalzare il numero di firme necessarie per presentare il referendum e nell'abbassare il quorum.

Augusto Barbera ricorda che soltanto in Italia, tra i paesi europei, è necessario il raggiungimento del quorum per decretare la validità del referendum. Un modo per dire che sarebbe opportuno abolirlo. La Toscana ha approvato uno statuto che calcola il quorum non sul numero degli elettori ma sui votanti alle ultime elezioni (inalterato il criterio del 50% più 1). «Può essere una soluzione», dice il docente di Diritto costituzionale a Bologna, «anche se in questo caso il quorum non sarebbe stato raggiunto comunque». Già, perché l'elemento di novità che ha caratterizzato questa consultazione è stato il «consolidarsi di una prassi, illegittima, di invitare all'astensione, di organizzare l'astensione, che non è un modo di votare, come è stato detto, ma è una forma di ostruzionismo». Spiega il costituzionalista che per risolvere la questione sarebbe necessario «uno scatto riformatore da parte di maggioranza e opposizione e uno spirito costituente che però - dice - al momento non sembra proprio esserci». Quel che è certo, secondo Leopoldo Elia, è che «dopo questa vicenda tutti hanno il dovere di riflettere». Innanzitutto, spiega il presi-

Elia: riflettere sul dovere civico dei cittadini e sulla loro assimilabilità con il legislatore



Donne davanti a un seggio romanod. Foto di Martina Cristofani/Ansa

dente emerito della Corte costituzionale, sul «dovere civico» dei cittadini e sulla «assimilabilità» del loro ruolo a quello del legislatore parlamentare. «C'è stato un abuso dell'istituto del referendum», dice. Per quanto riguarda il mantenimento del quorum al 50% più 1 degli aventi diritto, Elia spiega che «è semplicemente una valutazione di opportunità». All'assemblea costituente, la commissione competente aveva proposto di fissarlo al 40%. Paolo Rossi, dei 18 che curarono la redazione della Costituzione, propose il 60%. Il punto di incontro fu il 50%. «Anche i lavori

della costituente dimostrano il carattere in larga misura discrezionale, e quindi anche di-

Ceccanti: colpa del maggioritario l'elettorato vive come momento chiave solo le politiche

scutibile di questa scelta». Di certo, sottolinea Stefano Passigli, i padri costituenti non immaginavano che si potesse fare un «ricorso spregiudicato alla campagna astensionistica» come si è fatto oggi. Una campagna che «altera due principi di fondo della democrazia: la regola per la quale si decide a maggioranza e il principio secondo cui in democrazia ogni persona dispone di un voto». In questo caso, spiega il docente e senatore diessino, «ci si sono appropriati dell'astensione fisiologica, violando il principio per cui ogni persona conta per uno».

DE RITA ALL'ATTACCO
Sul Corriere della Sera contro il Corriere della Sera

ROMA Tre gli errori (anzi furberie) sul referendum messi in luce ieri dal segretario generale del Censis Giuseppe De Rita sulle colonne del Corriere della Sera. Il lungo articolo, uscito a esito referendario certo con un quorum già molto basso domenica sera, è un bilancio del disagio che ha accompagnato De Rita in questi giorni di campagna elettorale. Il primo disagio al professore è stato causato dai referendari che hanno posto agli elettori non un quesito semplice e chiaro ma «un caleidoscopio di referendum». Il secondo disagio invece è stato provocato dagli anti-referendari che schierandosi con l'astensione hanno regalato agli avversari «un facile nemico» e l'insperata carta polemica della difesa della laicità dello Stato. E siamo al terzo errore/furbizia. Qui De Rita attacca duramente chi ha fatto informazione sui referendum: i mezzi di comunicazione di massa, ma specialmente la carta stampata. «Sono stati parte in causa - scrive De Rita - e hanno fatto del referendum una loro battaglia, un loro punto d'onore, un'occasione di radicalità culturale». Occasione, c'è da riconoscerlo, che il Corriere ha cercato di non mancare per informare i propri lettori. Ha fatto bene? Per De Rita no. E dei giornali dice che «hanno stressato l'elettore, portandolo a sentirsi solo con il proprio insoddisfatto bisogno di minimale ragionevolezza».

L'INTERVISTA **MASSIMO CACCIARI** Sindaco di Venezia

«La sinistra ricominci con convinzione a parlare di valori»

di Michele Sartori inviato a Venezia

«Sciagurata inflazione di referendum...», comincia ad elencare. Poi? «Quesiti molto ardui...». E dopo? «Disaffezione complessiva al voto...». E ancora? «Discesa in campo della Chiesa...». Ovvio. E? «Scarsa propensione della Rai a spiegare... Informazione insufficiente... Per quanto, con le dichiarazioni di Rutelli e Fini, che un bel battage ci sia stato non si può negare...». Ma tutto questo basta a spiegare un tale flop? Eh, no. Queste erano le spiegazioni in serbo per l'ipotesi-quaranta-per cento. Siamo troppo sotto. Tanto lontani che, per una volta, neanche Massimo Cacciari può dire: lo sapevo.

Cosa ne deduciamo?
«Intanto, che c'è una forte dissonanza, un comportamento elettorale diverso, tra centri urbani e centri di provincia. Un paese diviso, nord-sud, città-campagna: culturalmente diviso».

Alla faccia del livellamento di costumi.
«Già, in barba a tutti i discorsi sull'omologazione universale».

Ed un'altra lezione?
«Questa: un certo messaggio, di chi dice di andare a votare per ragioni civili, come Ciampi, o - come sostenevo io - per esprimere un convinto "sì", non funziona. È arrivata una sconfitta molto dura, bisognerà meditarla seriamente».

Il punto è: perché il messaggio non ha funzionato?
«Parlo di correnti culturali che vengono da lontano, dai referendum sul divorzio, sull'aborto: le forme, o i modi, o entrambi, non vanno. È un modo molto vecchio quello con cui presentiamo questioni di valore».

Cioè?
«Io ho criticato duramente l'atteggiamento della Chiesa: che è stato quello di non entrare nel merito. Leggi tutte le interviste che ha dato il cardinale Scola, che è un uomo molto intelligente: non affrontava mai le questioni del referendum, faceva discorsi ad amplissimo raggio, sui rapporti tra etica e scienza, discorsi generali di valori. Il messaggio

era: badate, queste norme sono uno spiaraglio che si apre di delirante ed ingovernabile autonomia della scienza. Noi discutevamo di una legge concreta, dall'altra parte di valori universali: molto più affascinante, ed anche più comprensibile. Quando uno ti dice: "Ma tu vuoi gli scienziati pazzi?"...»

E chi sbagliava?
«La sinistra, io credo, è troppo giuridico-determinata. Dovrebbe accettare la sfida sui rapporti etica-cultura-scienza. Non lo fa. Non lo fa perché la nostra posizione è davvero quella dell'assoluta autonomia della scienza. Quando io ho cominciato a leggere l'Unità, c'era un

Il referendum ci mostra un'Italia culturalmente spaccata tra Nord e Sud tra città e campagna

personaggio, te lo ricordi?, Atomino...»

Quello che risolveva tutti i problemi del mondo.
«Ecco. Noi veniamo da lì, da Atomino. È debolissimo l'atteggiamento complessivo che la sinistra ha su certi problemi. Decliniamo le posizioni in termini utilitaristici. Cosa diciamo, per difendere la legge sull'aborto, per esempio? "Ma non vuoi che una donna in quelle condizioni non possa abortire?", "ma vuoi che non sia utile alla donna?". Dobbiamo cambiare il tiro. Sennò rischiamo davvero che, come negli Stati Uniti, nasca un movimento contro l'aborto».

È il "pensiero debole" della sinistra?
Questo risultato non aiuta la Fed, ci saranno forzature. La Chiesa ha lanciato l'anatema, ma non è entrata nel merito della legge

sinistra?
«Lo dico da tempo, ora è sotto gli occhi di tutti. Non possiamo continuare con l'etica della responsabilità. Occorre l'etica della convinzione: ricominciare a parlare di valori».

Certo che dopo aver predicato la fine delle ideologie...
«E meno male. Ma dalle ideologie bisogna passare a sistemi di idee coerenti. Non puoi dire solo: "Io so governare". La gente lo sa già, è per questo che amministratori comuni e regioni. Ma siamo a metà dell'opera».

In termini politici, cosa succederà?
«Questo risultato non faciliterà il lavoro per la Fed. Rafforzerà le componenti della Margherita che sono strategicamente ostili ad una Federazione forte, pronte a puntare al centro, all'Udc... Ci saranno forzature, bisognerà tenerle sotto controllo. Ma andrà peggio dall'altra parte».

Perché?
«Fini a questo punto è maciullato: lui, che puntava alla successione di Berlusconi. Sarà divertente vedere cosa succede».

TGRAI
DI PAOLO UJETTI

Tg1 Paso doble di Pionati e Mimun

Doppio passo del Tg1 sui «vincitori» del referendum. Tutta la prima parte, con grande sfilata di forzisti e astenuti di ogni genere nelle mani di Angelo Polimero, non è altro che l'antipasto per il successivo piatto forte, cucinato da Francesco Pionati, che cerca di proteggere Gianfranco Fini e rivela l'astensione del presidente Berlusconi, dopo quella - sbandierata per giorni e giorni - dei famosi super partes presidenti di Camera e Senato Casini e Pera. Come non bastasse, ecco Mimun che intervista il vero vincitore, il cardinal Camillo Ruini, il quale si schermisce e respinge l'idea di «ingerenze» della Chiesa che, se non fosse per i laici un po' fissati e mangiapreti, di suo sarebbe laicissima. Promette anche che non muoverà un dito per far fuori la legge 194. Bisognerà non dimenticare la solenne dichiarazione.

Tg2 Casini e il partito dell'astensione

Come il Tg1, anche il Tg2 parla di «dura sconfitta» del fronte del sì. L'informazione è scorretta, così come scorretta è stata tutta la campagna elettorale: chi voleva votare no, ha capito che sarebbe stato del tutto inutile e ha seguito il partito dell'astensione, compromettendo il quorum. A urne aperte e quorum raggiunto, il sì avrebbe vinto a mani basse. Nemmeno il Tg2 ci risparmia l'apparizione di Pier Ferdinando Casini che - boccuccia istituzionale a cuore - commenta il risultato.

Tg3 Fini e Rutelli, due leader «contro»

Mestizia diffusa nel Tg3. I referendum erano «truccati» dall'appello all'astensione: se avessero votato anche i «no», i sì avrebbero stravinto. Si potrebbe dire che hanno vinto i preti, ma sarebbe troppo semplice e il Tg3 si astiene dalla rozza analisi. Certo, sui due fronti ci saranno contraccolpi e se ne vedono le avvisaglie nei due servizi politici: il votante Fini ha perso contro il suo partito astensionista, l'astenuto Rutelli ha vinto contro il centrosinistra votante. La materia era complessa, delicata e andava a toccare corde etiche dal suono antico; l'uso dei referendum andrebbe centellinato, chi propone di «abrogare» di solito le busca. Intanto, fra una riflessione e l'altra, chi ha bisogno di fecondazione assistita, può ripartire per la Svizzera o per la Spagna. Olé.

Dell'Utri difende i pentiti. Ma non in Italia

«Prenderei la legge americana e con le dovute correzioni la applicherei da noi»

MILANO Che l'erba del vicino sia sempre la più verde è cosa nota. Ma se a sostenerlo è Marcello Dell'Utri a proposito di pentiti e giustizia, forse c'è da crederci: «Sono un esperto di pentiti, io da solo ne ho trentaquattro o trentacinque». L'opinione del senatore di Forza Italia, processato per concorso esterno in associazione mafiosa, è dunque autorevole: «L'istituto del pentitismo è giusto, utile ed opportuno - ha affermato in occasione del dibattito "Giustizia e ingiustizie" svoltosi ieri sera al Circolo culturale da lui fondato a Milano - negli Stati Uniti, dove i collaboratori di giustizia sono circa 115 su quasi 300 milioni di abitanti, si sono ottenuti importanti risultati. Ma in Italia i pentiti sono più di 8mila su 50 milioni di abitanti e dell'istituto si fa un uso delinquenziale».

Pentitismo sì, ma all'americana: «Se dipendesse da me, prenderei la legge statunitense sui pentiti e, pur con le dovute correzioni, la applicherei fedelmente in Italia». Una proposta suffragata da esperienze dirette di vita: «Un pentito del mio processo, tale Cancemi o Gangemi - ha raccontato Dell'Utri - si è pentito nel '94 ed ha iniziato a parlare di me e di Berlusconi solo nel '96. Quando gli ho chiesto perché avesse aspettato tanto tempo, la sua risposta è stata chiara: una notte in sogno gli era apparsa la Madonna e gli aveva suggerito di riferire ai magistrati su di me e su Berlusconi». A volte si trattava di ispirazione divina, altre volte di istinto delinquenziale: «A un altro pentito del mio processo ho chiesto quante volte avesse ucciso. Lui non se lo ricordava. Avreste dovuto vede-

re che faccia da criminale, bastava dargli un'occhiata per avere l'assoluta certezza che delinquere». Brutti incontri che certo hanno segnato il senatore. Ma la persona, si sa, è di profonda cultura ed in grado di razionalizzare la questione nonostante il profondo coinvolgimento emotivo: «Eppure non dobbiamo demonizzare l'istituto del pentitismo, che è da tenere in grande considerazione purché non usato come una leva da brandire contro quelli che stanno antipatici, purché non si tratti di pentiti a gettone contro chi è di ideologia o di partito diverso da quello del pubblico ministero». Infine, il saluto alla platea: «Il mio augurio è che nella vostra vita non incontriate mai qualcuno che si pente».

Luigina Venturini

Fini assediato dai colonnelli Alemanno si dimette

Il ministro in polemica con il leader lascia l'incarico in An. Così Mantovano

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

I DATI del referendum sono già ufficiali da qualche ora e parlano di una chiara vittoria degli astensionisti. È una sconfitta per Fini e per la sua decisione di andare a votare e votare tre sì e un no. Eppure sul sito di An continuerà a comparire fino alle sette e mezzo

di sera l'invito all'astensione: «sulla vita non si vota». Fini però ha votato e adesso dentro An è crisi vera. Il vicepremier, in verità, ci prova pure a non farsi travolgere («non darò le dimissioni») annuncia da Lussemburgo, ma a stanarlo ci pensano in rapida successione (tanto da apparire una mossa concordata) Gianni Alemanno, capo della Destra sociale, che si dimette dalla vicepresidenza del partito («guai se in An si fa finta di nulla» spiega) e Alfredo Mantovano che, dopo aver rappresentato il volto di An nella campagna astensionista, adesso vuol passare all'incasso (politico) e lascia l'esecutivo. Alemanno, ovviamente, premette che non si tratta di «un problema di leadership», però poi va giù pesante quando spiega la frattura fra il corpo e la testa del partito: «fra la base, che in larga maggioranza, l'80%, - spiega il ministro dell'Agricoltura - s'è impegnata per l'astensionismo attivo e un vertice che non è riuscito a interpretarla dando un'indicazione chiara». Insomma nel suo mirino non c'è solo la «libera scelta» di Fini, ma anche il fatto che gli altri colonnelli non abbiano avuto il coraggio di dare battaglia per far schierare ufficialmente il partito per l'astensione. Una durezza che sembra prendere in contropiede anche l'altro leader della Destra sociale Francesco Storace che prova a minimizza-

re: «vorrà aprire una discussione». In realtà si tratta di un cataclisma di cui, i primi effetti si potranno vedere già domani, quando si riunirà l'ufficio di presidenza. Tanto più che ai primi di luglio (il 2 e il 3) è convocata l'assemblea nazionale e lì in discussione oltre a Fini, ci sarà anche il cosiddetto triumvirato composto da Alemanno e dagli altri due capicorrente: Ignazio La Russa per «Destra protagonista» e Altero Matteoli per «Nuova alleanza». Così non appare casuale che in difesa di Fini corra proprio il triestino toscano che prima sottolineava che «l'unica cosa di cui An non ha bisogno è un nuovo leader» e poi ribadisce che lui alle dimissioni non ci pensa proprio.

Francesco Storace prova a minimizzare: «Vorrà aprire una discussione»

cetti rimarcati dal capogruppo Domenico Nania e dal collega di corrente Adolfo Urso che ribadisce che se le dimissioni di Alemanno e Mantovano hanno come scopo quello di mettere in discussione Fini («allora siamo assolutamente contrari, così come lo sono i nostri elettori»). Fin qui la difesa attiva. C'è poi chi invece prova a non esporsi più di tanto come La Russa e soprattutto come l'ex ministro Maurizio Gasparri (che non ha ancora assorbito il colpo della cacciata dal governo Berlusconi bis). Gasparri

nega che ci sia «una resa dei conti» e spiega che «un'aperta discussione» non vuol dire «organizzare rivolgimenti interni». Intanto c'è già chi si sta guardando intorno. Come l'europarlamentare Adriana Poli Bortone che nota come «An oramai da tempo è priva di una guida politica».



Gianfranco Fini e Gianni Alemanno Foto Marco Ravagli/Ap

Rai, è stallo. La destra candida Mathieu

ROMA È gelo tra maggioranza e opposizione sulla Rai, alla vigilia della convocazione del Cda Rai con all'ordine del giorno la nomina di un presidente che però non è stato ancora indicato. Al momento, nonostante le sollecitazioni di Sandro Curzi, presidente pro tempore di Viale Mazzini, al Ministro dell'Economia Domenico Siniscalco perché convochi per domani l'assemblea totalitaria per l'indicazione del presidente, questa convocazione ancora non c'è. Ma, dopo la bocciatura di Andrea Monorchio, sembra difficile che l'indicazione dal Ministro possa venire prima di un accordo che però, al momento, sembra ancora lontano. Continuano quindi i rumors sulle candidature degli ottantenni, ieri quella di Vittorio Mathieu. Ligure, 81 anni, Mathieu è stato studioso e docente di filosofia ed è vicino a Forza Italia. Lui stesso ha detto: mi ha chiamato Gianni Letta.

ALLEANZA NAZIONALE Chi mette in discussione Fini non sa quale possa essere l'esito. «Non ci penso a dimettermi...»

Una vendetta senza sbocchi

di **Natalia Lombardo** / Roma

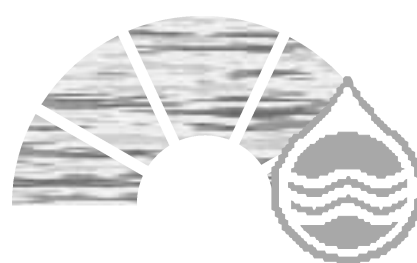
La «tre giorni del Plaza»? «Ma quella è stata una passeggiata...». In confronto ad oggi... esclama con sorriso soavemente feroce Publio Fiori, nel Transatlantico deserto. Lui ex democristiano rigenerato in Alleanza Nazionale e che ora è pronto a tornare nell'utero neo-Dc. E proprio sul diritto del concepito ieri è esploso il partito di Via della Scrofa. Le varie «rese dei conti» con Gianfranco Fini sono come quattro avambrature di penitenza, in confronto alla sfida all'Ok Corral che si consumerà già domani alle quattro nell'Ufficio di presidenza. «Colonnelli» schierati. Chi con Fini: Mirko Tremaglia, Altero Matteoli, l'uomo ombra della sua segreteria ai tempi dell'Msi, insieme agli altri capicorrente di Nuova Alleanza, Adolfo Urso e Domenico Nania; Mario Landolfi, da portavoce a ministro. Si armano le truppe pronte al fuoco: Francesco Storace manda avanti Alemanno, Maurizio Gasparri che ha sul gozzo lo strappo del ministero, ora ha indossato il grembiule da scrivano dello Statuto del Partito Unico, insieme al maestro Berlusconi. Ignazio La Russa, che da vicepresidente Vicario ha visto solo perdere voti, si barcamena (ha pure votato due Sì, «Gnazio) tra la difesa del leader e la voglia di cambiare ma sen-

za sapere come. Dove andare senza Fini? È il dubbio di molti. Gianni Alemanno spara il primo colpo per costringere l'avversario alla risposta. E alle dimissioni. Il colpo parte preciso: Fini alle quattro dal Lussemburgo smentisce le voci (che pure potrebbe aver lasciato libere di circolare) con un «non ci penso nemmeno a dimettermi»; nessun pentimento sui tre Sì, coscienza «a posto» anche per il partito lasciato libero. E «non saranno le polemiche politiche a farmi cambiare idea», legata «alla tutela della ricerca scientifica e della salute della madre». La madre? La ricerca? «Non si può fare finta di niente», sbotta Alemanno che un'ora dopo fa scattare il piano A, studiato nel caso Fini minimizzasse il suo «peccato» (veniale, secondo Urso).

Fra i trionfi del comitato «Scienza e Vita» Alemanno annuncia: «Ho scritto a Fini: mi dimetto dalla vicepresidenza», perché «An si deve mettere in discussione nel vertice». Accompagnato da Briguglio, il ministro della Destra Sociale incontra Alfredo Mantovano. Rapido scambio di opinioni, Alemanno sale su e rende noto il gesto plateale: Mantovano se ne va, ma poco dopo annuncia anche lui le dimissioni dall'esecutivo di An. Una scelta covata dopo aver let-

to l'intervista al «Corriere della Sera» nella quale Fini bollava come «diseducativo» l'astensionismo. Mantovano ha retto per finire la campagna elettorale da coordinatore della Puglia. Moderato, «finiano Doc» stavolta la «mozione degli affetti» non basta per evitare il «metodo» del fai da te, che il leader potrebbe usare ancora per stracciare parole d'ordine della destra.

Fini non replica, «ha già parlato prima di loro», taglia corto il suo portavoce. Indifferente, torna a Roma in serata. Nel 1999 all'Hotel Plaza Fini si dimise da presidente di An per il flop del matrimonio con L'Elefantino di Mariotto Segni alle Europee. «Non sono un Totem», disse da leader «congelato». Allora fu rinominato presidente ma costrinse i colonnelli a fare «i raccoglitori di firme», compreso lo sbuffante Teo Buontempo, per il referendum sull'abolizione delle preferenze. An volò sul surf vincente di Berlusconi, nel 2001. Poi il declino dei voti, intervalato dagli «strappi» di Fini al passato post-fascista: dagli immigrati a Gerusalemme, fino ai tre Sì sulla fecondazione, nonostante il 6 giugno 2001 «firmò la proposta di legge sui diritti del concepito», notano i dimissionari. E ancora le «cabine di regia» rimaste nel «kit» del vicepremier: l'inutile cacciata di Tremonti rientrato al suo fianco. Tutto ciò mentre crollavano le roccaforti nere come birilli: Moffa alla Provincia di Roma, poi Storace, il calo di voti dalle amministrative del 2004 fino alle Regionali 2005. E poi Catania, un tempo feudo missino. Chi conosce bene Via della Scrofa parla di due spinte contrastanti: la «destra con le pal-



ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI ELETTI PROGRESSISTI E DEMOCRATICI PER IL CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA

Mercoledì 15 giugno 2005 ore 15-19
Sala P.zza Montecitorio 123/A, Roma

Per un governo dei beni comuni Ripubblicizzare l'acqua
Assemblea nazionale degli eletti per l'acqua

Introducono: P.Folena, P. Sentinelli, P.Cento
Intervengono: N. Vendola, A. Zanotelli, F. Martone, F. Mussi, G. Bellini, R. Sciacca, G. Bianchi, N. Nesi, M. Rossi, R. Musacchio
per il **contratto mondiale dell'acqua:**
R. Petrella, R. Lembo, E. Molinari
Intervengono parlamentari, amministratori, eletti regionali e locali, rappresentanti di movimenti e associazioni.

INFO: Tel. 06.67605991 338 9977034
Fax 06.67605668 E-mail: guido@iodice.info

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Armi di distrazione di mafia

Ultimissime dalla Sicilia. Al processo contro il governatore Totò Cuffaro, parla il pentito Angelo Sino. E racconta una riunione elettorale nel 1991 con Cuffaro e l'altro Totò, Cardinale, già ministro alle Telecomunicazioni del centrosinistra, ora segretario regionale della Margherita. All'epoca Cuffaro era il braccio destro del ministro Calogero Mannino (Dc), Cardinale deputato Dc, Sino ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra. L'incontro si svolse nell'ufficio del capomafia di Villagrazia Angelo Teresi, per preparare le regionali del '91. «C'ero io, Teresi, Santino Pullarà, Cardinale e Cuffaro», racconta l'ex boss, «era appena passato il decreto Andreotti che riportava in carcere i boss del maxiprocesso e io dissi a Cardinale: «Vedi, questi vi dovrebbero sputare in faccia e invece vi abbiamo organizzato tutto questo». Lui rispose vagamente: «Vedremo, vedremo...». Cuffaro era lì, entrava, usciva, baciava tutti e salutava». All'incontro Sino dice di aver portato molti mafiosi, tra cui Santino Di Matteo e Nino

Gioè (fra gli autori materiali della strage di Capaci, un anno dopo), per venire incontro alle richieste di Cuffaro che era andato a trovarlo a casa sua. «Mi disse: «Devi farmi arrivare primo degli eletti a Palermo». Gli risposi che avevo già un impegno col candidato di Salvo Lima, Purpura. E non feci molto. L'altro Totò, Cardinale, l'avevo conosciuto coi capimafia di Mussomeli nella riserva di caccia Mappa che gestivo per conto di Piddu Madonna. Il boss Sebastiano Misuraca mi disse di non toccarlo. Potrei giurare che Cardinale non era uomo d'onore, ma Misuraca mi disse: «E' come fossimo noi, è persona nostra. Lo chiamavano «Totò u turuni», cioè un corvo che vola da un albero all'altro». Dinanzi a dichiarazioni così esplosive, un politico normale farebbe subito querela per calunnia. Invece i due Totò non paiono averne intenzione. Anzi, il governatore conferma: «Sì, ho conosciuto Sino e ci sono andato a casa a chiedere voti, ma non sapevo che era mafioso. La riunione elettorale a Villagrazia non la organizzò lui, ma delle persone per bene, medici, farmacisti.

C'era pure qualche magistrato. Sino me lo presentarono a un pranzo. Era lì con alcuni deputati che faceva bisboccia. Mi dissero: «Mi dissero: è il più famoso pilota siciliano, si chiama Bronson». E io familiarizzai subito, mi misi a scherzare: «Bronson...». Qualche settimana dopo andai a chiedergli i voti». Com'è noto, a Palermo, i voti li controllano gli autisti. «Comunque per la precisione - puntualizza Cuffaro - a Sino chiesi solo voti e non di farmi arrivare primo. È lui mi rispose che doveva sostenere i candidati di Lima». Bella smentita, non c'è che dire. Quella di Cardinale è ancora meglio: «Mai da parte mia vi può essere stato un qualsiasi rapporto improprio con aree e attività di tipo mafioso». Resta da capire quali siano, con la mafia, i rapporti «propri». Quanto a denunciare, Cardinale non ci pensa proprio: «Non mi faccio trascinare in un incontro di boxe con Sino». Le rivelazioni di Sino non sortiranno conseguenze giudiziarie (Cuffaro non è imputato per concorso esterno - accusa rapidamente archiviata - ma per due episodi

isolati di favoreggiamento, al mafioso Guttadauro e al costruttore Aiello: dunque ciò che faceva nel '91 con i boss non ha alcun rilievo). La questione non è penale: è politico-morale. L'ennesimo ritratto di una classe dirigente siciliana, non solo a destra, profondamente compromessa con Cosa Nostra. Intanto l'informazione di regime che fa? Insegue l'antimafia delle figurine Panini. Dopo aver taciuto sugli incontri dei boss con Andreotti, Mannino e Dell'Utri, accertati rispettivamente dalla Cassazione, dalla Corte d'appello e dal Tribunale di Palermo, giornali e tv sbarcano a Marsiglia con troupes aviotrasportate al seguito della mega-indagine sulla nuova prostata di Provenzano. Titoli cubitali sulla sua banda indagata, in attesa che venga smascherata la nurse. Queste sì che son notizie. Da far tremare Cosa Nostra. Perché ora, dell'arzilla vecchietto che ha 72 anni e latita da 42, c'è il nuovo identikit. È uguale al vecchio, ma con tre fondamentali novità: una cicatrice sul collo, una sul gomito, una sull'inguine. Se fa la cortesia di andare in giro con t-shirt e perizoma, è fatta.

I referendari: sull'aborto non cederemo mai

Il Comitato promotore e le donne del Sì: «La battaglia ora si sposta in Parlamento»



Emma Bonino con Stefania Prestigiaco, Margherita Boniver ed altre esponenti del comitato promotore "Donne per il sì" Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di Maria Zegarelli / Roma

NESSUNO QUI IMMAGINAVA di stappare champagne per il raggiungimento del quorum, questo era chiaro già da ieri mattina, ma la soglia del 30% sembrava davvero a portata di mano. Da lì sarebbe stato più semplice portare avanti una battaglia giusta per

cambiare la legge 40. Invece ci sono tazze per il caffè, tazze per il the, bicchieri per le spremute, qualche biscottino. Tutto rimane sul lungo tavolo, tovaglie immacolate. Computer spenti. Maxi schermo inutilizzato. Comitato donne per il Sì, hotel Esedra, nell'omonima piazza. Doveva essere il quartier generale da dove seguire le operazioni dello spoglio, del quorum battiquorum. Invece, Emma

Bonino, Margherita Boniver, Stefania Prestigiaco arrivano poco prima delle quattro del pomeriggio, per una conferenza stampa, una riunione a porte chiuse tra di loro per mettere a punto la strategia da qui in avanti, poi un caffè. C'è grande tristezza e delusione perché era una battaglia nella qua-

Le dissidenti del centrodestra come Boniver insieme alla Pollastrini (Ds): «Andremo avanti»

le avevano creduto moltissimo. Le dichiarazioni in questa saletta dell'hotel, che partono da donne per il Sì, ma non di sinistra, neanche di centro, sono le stesse che partono da un altro comitato, il Comitato promotore dei Referendum, in via del Gesù, da dove parlano Barbara Pollastrini, Katia Zanotti, Maura Cossutta, Loredana De Petris. Le donne questa battaglia l'hanno condotta le une al fianco delle altre. Parlando tutte lo stesso linguaggio, come ieri: non molleremo, dicevano le une e le altre, dalle diverse sedi dove hanno parlato nel corso di due conferenze stampa, entrambe caratterizzate da una grande delusione. Il sottosegretario Margherita Boniver (Fi) diceva: «Per cortesia non chiedetemi di interpretare il fallimento perché è già abbastanza doloroso prendere atto di questo fallimento. Ma questa era una campagna meritoria e gli italiani per un mese se non altro hanno dovuto fare attenzione a temi importanti». Ha già annunciato che come Comitato di donne per il Sì presenteranno la proposta di un Osservatorio permanente

pubblico per monitorare la legge 40 «e vedere se davvero funziona come dicono i sostenitori». Anche lei, come Stefania Prestigiaco (Fi) e Barbara Pollastrini, avverte: «Adesso la legge 194 è ancora più in pericolo, per questo sono scesa in campo. Donne attenzione». Il referendum? «Un istituto morto e sepolto, così come morto è sepolto il trattato europeo dopo il voto francese e olandese». E Barbara Pollastrini: «È un esito profondamente deludente, una sconfitta. Sono addolorata perché rimango convinta delle buone ragioni di una campagna per la speranza, per la vita. Era una battaglia da fare e che rifarei. Ora continuerà in Parlamento, dove sono depo-

Emma Bonino: «Qualcuno prima o poi si rivolgerà alla Corte Costituzionale contro la legge 40»

sitate molte proposte di modifica della legge 40, e nella società». Brucia quel dato che racconta di un'astensione mai così alta. «Un'astensione fatta di tante cose - elenca Pollastrini - : la concezione dell'intoccabilità della legge 40, l'indifferenza, il calcolo politico e tattico e persino la promessa di miglioramenti della normativa sulla procreazione medicalmente assistita. Su questo punto li prendiamo in parola. La battaglia continua». Emma Bonino guarda avanti e vede nero: «Qualcuno prima o poi si rivolgerà alla Corte Costituzionale per fare ricorso contro la legge 194». Nella sede di via del Gesù ci sono tutti i compagni di questi mesi di battaglia: Antonio Del Pennino (Pri), Barbara Pollastrini (Ds), Daniele Capezzone (Radicali), Enrico Morando (Ds), Loredana De Petris (Verdi), Maura Cossutta (Pdc), Cinzia Dato (Margherita), Marco Cappato (Radicali), Monica Soldano, Vittoria Franco (Ds), Tiziana Valpiana (Pre). Tutti dicono la stessa cosa: non ci fermeremo.

L'INTERVISTA

STEFANIA PRESTIGIACO

Il ministro: «Con questa maggioranza impossibile rivedere la legge»

«Rifarei questa battaglia L'attacco alla 194? Solo questione di tempo»

ROMA Un giornalista di «Canale 5» le chiede: «Ministro, è pentita?». Risposta: «Lei dovrebbe essere pentito perché durante la campagna referendaria non ha mai ospitato un mio intervento, invece adesso che è andata male è qui». Colpito. Jeans, camicia celeste, giacca blu, sorriso sulle labbra. Bella. Delusa. Non rassegnata. Il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiaco arriva dalla Sicilia all'Hotel Esedra, a Roma. La aspettano le donne del Comitato per il Sì. Giornata, davvero. Quorum al di sotto di ogni più pessimistica previsione.

Riproviamo: se tornasse indietro rifarebbe tutto?

«Certo. Capisco che poteva essere molto più conveniente posizionarmi con la maggioranza del mio partito, ma non ce la faccio, se credo in una battaglia la conduco fino in fondo. Noi abbiamo dovuto gestire mezzi esigui, molti dei manifesti che sono stati stampati sono il frutto del fai da te e siamo partite tardi. Io personalmente mi sono spesa per questa battaglia solo dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale sui quesiti, quando ho visto che era stato respinto quello sull'abrogazione totale».

C'è chi esulta per questo risultato. Soprattutto nel centro destra. Lei che risponde?

«Che quando sento dire che ha vinto la parte sana del paese vor-

rei precisare che non c'è una parte malata. Non credo che il 70% degli italiani la pensi come gli astensionisti convinti. Questo è un argomento che avrebbe dovuto coinvolgere di più le persone e purtroppo non è stato così. Molta gente ha semplicemente pensato che non fosse un proprio problema. Ma la partita è ancora aperta, noi non ci fermiamo».

In che modo pensa che si possa condurre la battaglia? In Parlamento?

«Non mi faccio molte illusioni. In questa legislatura non è possibile, sono davvero pochi, nella maggioranza, quelli che ammettono i limiti della legge 40. Sono convinti che sia perfetta. Poi, siamo praticamente già in campagna elettorale per le politiche. Nel frattempo dovremo studiare tutte le iniziative per portare avanti il discorso avviato, soprattutto perché, e questo dovrebbero tenerlo a mente anche coloro che oggi esultano, che più di dieci milioni di italiani ritengono che la legge 40 vada modificata».

Lei più volte ha detto che è a rischio anche la legge 194.

Adesso è allarme rosso? «C'è incompatibilità tra le due leggi, è evidente. Non credo che qualcuno farà l'autogol di dirlo subito, ma è solo questione di tempo. Basta ricordare le dichiarazioni di alcuni esponenti del centro destra per capire quanto sia in pericolo la legge sull'aborto».

m.z.

Coscioni: «Italiani al guinzaglio»

Il presidente dei radicali: «Malati sacrificati sull'altare della superstizione»

di Edoardo Novella / Roma

«DONNE E MALATI sono stati immolati sull'altare della disinformazione e dell'illealtà». Lucido, ma non rassegnato: Luca Coscioni, presidente dei radicali e simbolo della lotta per la libertà di ricerca - lui, condannato da 10 anni sulla sedia a rotelle dalla sclerosi laterale amiotrofica, niente più parole né gesti, solo gli occhi per cercare di comunicare col mondo, con gli altri -, legge il disastro del referendum: «Il fallimento è inequivocabile e non ci sono scusanti per i segnali precisi che ci vengono dal corpo della società italiana».

Il corpo, appunto, i diritti, le libertà. Lo Stato di diritto, la laicità compromessa, contaminata. Il cardinal Ruini ha appena posto il sigillo sulla vittoria con quel semplice «ho fatto solo il mio dovere», ribadendo la sua difesa di «tutti i temi della vita». «Ma quale vita? La vita con la "vi maiuscola" a scapito delle vite concrete». Non sono bastati gli appelli, mesi di battaglia per spiegare, far vedere, misurare la distanza tra la tutela degli embrioni e quella dei malati in carne e ossa e delle donne che sperano nella maternità. Ha vinto la crociata astensionista, «il popolo tenuto al guinzaglio dall'indifferenza, dalla mediocrità, dalla superstizione, dalla disinformazione, dalla moralità di chi usa la Croce di Cristo co-

me arma contundente anziché genuflettersi ai suoi piedi per interrogarla sulla sofferenza e sulla malattia». Un paese piegato, a un punto che era difficile immaginarsi. Coscioni usa una metafora: «L'Italia è oggi, ancor di più, come la penisola descritta da José Saramago nel suo libro *La Zattera di pietra*. Un paese che, con la legge 40, si è staccato dal resto del continente europeo, dal resto del mondo, apparentemente senza cataclismi e senza vittime. Sulla zattera ci sono anche coloro che con l'astensione pensano di

aver vinto la partita ma che in realtà imponendo un divieto in più, hanno fatto perdere al paese una libertà fondamentale». Il risultato di ieri chiude la porta in faccia a tante persone, sommerso per di più da una non-scelta di quasi 38 milioni di italiani, un'astensione indotta ma anche in buona parte spontanea, naturale. Una indifferenza tiepida. Contro la quale Coscioni non si rassegna: «Ora bisogna organizzare una azione politica che riesca a intensificare gli sforzi di una resistenza sistematica laica e non violenta, quanto mai necessaria e non procrastinabile». L'appunta-

mento è per l'Assemblea dei Milioni organizzata dai radicali il 17, 18 e 19 giugno a Roma. «Vogliamo rispondere alle attese di chi oggi si sente di non riconoscersi in questo risultato e di porre le basi di una speranza di vita e di vite che altrimenti sarebbe soffocata». Aspettando il Parlamento - chissà - per una modifica, comunque, della legge 40, l'impegno di Luca Coscioni resta convinto. E con lui quello di tanti altri malati per cui l'orizzonte della guarigione sembra oggi allontanarsi: «Dobbiamo tener duro e non mollare proprio ora che tutto sembra perduto».

«Per noi malati è il ritorno nel baratro dei divieti sulla ricerca»

ROMA La speranza tradita. Ci credevano, perché ne andava della loro vita, della vita dei loro figli. Per le famiglie e le associazioni dei malati genetici il fallimento del referendum significa «il ritorno nel baratro, nella ricerca negata». Per la prima volta si erano unite, a centinaia, per ricordare come in ballo non ci fosse solo la questione della fecondazione ma anche la possibilità di ricerca: «La legge 40 nega ciò che per noi è più prezioso, la speranza». Ora c'è tanta amarezza: «Siamo delusi - spiega Domenico Marchetti, presidente dell'associazione famiglie Atrofia muscolare spinale, malattia che gli ha ucciso un figlio - . Sapevamo che era difficile raggiungere il quorum, ma un risultato come questo va sotto le aspettative più pessimistiche». L'analisi delle ragioni è però molto lucida: «Ha vinto la disinformazione istituzionale e scientifica. Il comitato "Scienza e vita" è stato molto efficace anche se la partita è stata impari. Da una parte è passata la menzogna del ritorno al far west e lo spettro dell'eugenetica nel caso avesse vinto il Sì, dall'altro la nostra mobilitazione non è stata in

grado di spiegare alla maggioranza del paese le nostre ragioni. L'Italia si dimostra una nazione ancora arretrata per una battaglia di civiltà come questa. Certi temi sono ancora tabù anche per i partiti. Solo i Ds e i radicali si sono impegnati in prima persona, il resto della politica è rimasto imbrigliato nei diktat del Vaticano». E così le cosiddette malattie rare, sebbene colpiscono milioni di persone, soprattutto bambini, rimarranno senza speranza di cura nel nostro paese. La ricerca genetica sulle cellule staminali embrionali non tornerà ad essere legale. I malati di fibrosi cistica, di distrofia muscolare di Duchenne, di emofilia, di atrofia muscolare spinale, di talassemia e di tante altre malattie continueranno a dover vivere senza poter sperare di guarire. Marchetti però cerca di trovare un po' di ottimismo: «Per divorzio e aborto, altre battaglie di civiltà, serviranno anni e anni di mobilitazione prima di ottenere risultati. Credo che la via imboccata sia quella giusta e che un giorno taglieremo il traguardo».

ma.fra.

Gli scienziati: «Adesso diteci come lavorare»

Elena Cattaneo, esperta di staminali: «La ricerca italiana ora camminerà con il freno tirato»

di Cristiana Pulcinelli

ROMA «Se già prima del referendum la ricerca italiana era una macchina che andava col freno a mano tirato, oggi è una macchina che si porta dietro un cartello bello grosso con su scritto: questo veicolo non va». È una metafora dura quella che propone Elena Cattaneo per spiegare le ripercussioni del voto di domenica e lunedì. La Cattaneo è ordinario di farmacologia e dirige il laboratorio che si occupa di cellule staminali e malattie neurodegenerative all'università statale di Milano. Il suo gruppo lavora sia con le staminali adulte che con le embrionali «senza una posizione a priori su quali siano le migliori». Quando af-

frontiamo la questione di quali problemi si aprono ora dal punto di vista scientifico, risponde con 4 domande: «Primo: quale sarà ora l'interesse dei colleghi a collaborare con noi? Tanto più che non sappiamo cosa aspettarci per il futuro. Secondo: se qualcuno all'estero scopre qualcosa sulle staminali embrionali, i ricercatori che si sono espressi contro il referendum rifiuteranno di usare quella scoperta? Terzo: se qualcuno in un altro paese mette a punto una cura usando le staminali embrionali si dovrà limitare l'accesso a queste cure? Quarto: che interesse ci sarà a finanziare una ricerca che è una macchina ingolfata?». In teoria in Italia si potrà continuare a lavorare sulle staminali embrionali

prese dagli altri paesi, tuttavia, dicono i ricercatori, non sarà facile, un po' perché dovremo sempre dipendere dagli altri. Ma soprattutto perché «con un referendum andato così, i finanziamenti saranno sempre più spinti sulle staminali adulte. Che è esattamente l'obiettivo dei pochi scienziati che si sono battuti per l'astensione». La campagna astensionista puntava su due affermazioni: la prima è che le cellule staminali adulte già curano molte malattie, la seconda che le staminali embrionali non curano nessuno quindi non servono. Elena Cattaneo le smonta entrambe: «chi sosteneva l'astensione ha detto più volte che ci sono 58 malattie curate con le staminali adulte. Invito quel-

le stesse persone a dirci dove vengono curate, sarebbe interessante saperlo. La seconda affermazione è semplicemente assurda. Sarebbe come dire: smettiamola di fare ricerca sul cancro perché finora non ha prodotto una cura per questa malattia». Rimane una speranza: «Che la comunità scientifica impari a stare in guardia dai comportamenti anti-scienziati dei suoi membri». E una certezza: «La ricerca va comunque avanti. Magari non qui. Sicuramente assisteremo ad un'altra ondata di fuga di cervelli». E il vostro gruppo che farà? «Noi andiamo avanti finché possiamo lavorare, poi potremmo anche pensare di spostare le nostre ricerche laddove verranno rispettate e finanziate».

Il giorno di Ruini «Ho solo fatto il mio dovere»

**Il cardinale, la «strategia dell'astensione»
e quell'«abitatevi, parleremo ad alta voce»**

■ di **Roberto Monteforte** / Roma

PARLA RUINI «Non ho combattuto per vincere, non ho vinto. Ho cercato soltanto di fare il mio dovere di vescovo e di ascoltare la mia coscienza di uomo e cristiano e di cittadino».

È il cardinale Camillo Ruini a parlare. Vuole rassicurare. Il prossimo obiettivo non è

annullare la legge 194, anche se conferma la contrarietà della Chiesa all'aborto. Si schermisce nelle interviste televisive che ieri si sono susseguite a valanga. Rifiuta di parlare di una sua vittoria. La considera «un'espressione sbagliata». Ma il presidente della Cei ammette: «Il risultato comunque è andato al di là di quello che era presumibile». Così il cardinale che indubbiamente è stato l'artefice del «non voto» cerca di smussare i toni. Resta il risultato: quel clamoroso quorum rimasto ancorato solo al 25,9% da «amministrare» senza la cercare oltre il tessuto della società italiana. «Questo voto - afferma tra il prudente e il soddisfatto - certamente non è stato soltanto cattolico e anche coloro che hanno lavorato per ottenere questo risultato sono stati cattolici e non cattolici, insieme». Quindi polemizza con i mezzi di comunicazione di massa: «Non è vero che il Paese sia tanto cristianizzato». Ruini ci tiene a puntualizzare: «Il Paese ha un radicamento profondo nel cattolicesimo, senza con questo voler dire che tutti sono pienamente cattolici».

Il cardinale lo aveva annunciato già il 29 aprile: «Abitatevi. La Chiesa parlerà a voce alta perché la

situazione lo impone. Perché è suo dovere, prima ancora che suo diritto». Così è stato. E in modo fragoroso. Ieri lo ha ribadito, riaffermando «la libertà per la Chiesa» di dire la propria e di non essere «estromessa dalla scena politica cittadina». Vuole la libertà per tutti, Chiesa compresa. Questa è per Ruini, che rigetta l'accusa di «ingerenza», la vera laicità. Nelle conclusioni del convegno diocesano sul-

**Il grande fronte
del non voto costruito
con lucida coerenza:
dai teo-con alla Ferrara
alle sponde istituzionali**

la famiglia aveva voluto attenuare i toni polemici: «Non abbiamo voluto noi i referendum. Non vogliamo forzare le coscienze, ma soltanto illuminarle». Ma la campagna della Chiesa c'è stata. E massiccia. Le 28 mila parrocchie in questi mesi sono state i naturali terminali della mobilitazione del «comitato Scienza e Vita» per l'astensione. Prima vi era stato l'allineamento delle associazioni cattoliche alle direttive del presidente della Cei. Così, passo dopo passo, lo «stratega del non voto» alla fine è riuscito ad ottenere qualcosa di più: la recuperata centralità della Chiesa nella vita politica italiana. «La Chiesa non deve fare politica, ma deve oc-

cuparsi dei contenuti antropologici ed etici» aveva assicurato qualche anno fa. Su questo ha chiamato a raccolta tutti: i credenti più assidui ed i laici più o meno «devoti». La questione antropologica e l'affermazione del «progetto culturale cristianamente orientato» sono diventati il terreno della battaglia dei vescovi italiani. Una battaglia sulla quale ha cementato il rapporto con gli «atei devoti», i «teo-con» alla Giuliano Ferrara e alla Marcello Pera, che è anche il presidente del Senato e che in tandem con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha invitato i cittadini a disertare le urne. Non era mai successo prima. Un pericoloso successo per Ruini che si ispira a quel «movimento di rinascita cristiana» che va al di là delle frontiere della Chiesa e che negli Usa ha favorito

**Il peso della Chiesa
anche in Parlamento:
sulla fecondazione
nel 2003 il governo
si schiera e blinda la legge**

la vittoria di Bush e che «condiziona sui valori la politica». Ma il referendum è stata una scelta così subita dalla Chiesa? Il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, presentando le conclusioni della 54ma assemblea dei vescovi, ha indicato puntigliosamente i tempi della scelta di «non voto». La difesa della legge 40, come «male minore», ufficialmente è stata una scelta di tutti i vescovi. È maturata al Consiglio permanente del gennaio scorso. Solo dopo arriva l'indicazione di costituire il «comitato Scienza e vita» e quindi la decisione della Cei di appoggiare l'astensione. Ma come si è arrivati ai referen-



Il cardinal vicario Camillo Ruini. Foto di Claudio Perli/Ansa

dum? La gestazione della legge sulla procreazione assistita non è stata breve. Sino al febbraio 2003, quando il provvedimento era in discussione al Senato, vi è stato un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione, con il governo neutrale e parlamentari di Forza Italia intenzionati a correggere il testo. Ad un certo punto le cose sono cambiate. Arriva la «blindatura»: tutti gli emendamenti dell'opposizione vengono respinti con il governo che sbarra la strada. La ragione è in quello che è successo quei giorni nelle sale dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede durante il tradizionale ricevimento per ricordare i Patti lateranensi.

Tra i massimi vertici vaticani e della Chiesa italiana e le autorità dello Stato, regna la freddezza. Vi è l'irritazione di Giovanni Paolo II per la posizione assunta dall'Italia sulla guerra in Iraq. Vi sono anche altri punti di contenzioso. È in quell'occasione che i rappresentanti del governo decidono di «blindare» la legge sulla procreazione. Un impegno rigidamente mantenuto dopo il no di Ruini «ai cambiamenti in Parlamento alla legge 40». Blocchati i tentativi del diessino Giorgio Tonini e di Giuliano Amato, l'unica via rimasta è stata quella dei referendum. Si è scelta la difesa dell'embrione piuttosto che la difesa della pace. Una scelta politica.

L'analisi

La Cei «senza filtro» e quella tentazione di neointegralismo

ROBERTO COTRONEO

E adesso cosa accadrà? Questa è la domanda che tutti si faranno da oggi in poi. Adesso che poco più del 25% è andato a votare per i quattro quesiti del referendum. Le riflessioni da sinistra saranno lunghe e problematiche. Il centro destra, con alcune visibili eccezioni, leggerà trionfante il risultato di ieri. Ma il mondo cattolico è il vero nodo di questa storia. Il mondo cattolico come reagirà? E soprattutto: quali conseguenze potrebbe avere per il mondo cattolico l'esito netto di questa astensione?

Nella tranquillità dei giardini sotto le mura Aureliane di Roma, dove ha sede la rivista più prestigiosa dell'intelligenza cattolica, *Civiltà cattolica* appunto, un gesuita che non vuole che appaia il suo nome, per una consueta e tradizionale discrezione, scrolla la testa: «Io credo che non accadrà nulla. E credo che il problema principale sia tutto nel modo di promuovere i referendum. Insomma, glielo dico chiaro: questi non erano temi da referendum. Questi sono temi per un legislatore. Allora cosa può pretendere? Che gli elettori vadano a votare per la fecondazione eterologa? Posso dirle una cosa? Io sono di centrosinistra ma gli errori su questi referendum sono stati troppi».

Quali errori? Ad esempio, secondo il nostro coltissimo gesuita c'è la politicizzazione del referendum: «È un errore che hanno fatto soprattutto i Ds. Capisco che non era semplice ma il significato politico di questo non voto potrebbe diventare un'arma a doppio taglio».

Sì, ma la discesa in campo di Ruini, della Cei, i volantini davanti alle chiese, una campagna per il non voto che non ha precedenti... L'amico gesuita sorride: «Ruini ha dato un'indicazione non vincolante. I volantini? Poca cosa. Il Papa? È intervenuto in modo molto indiretto. Forse Giovanni Paolo II sarebbe stato ancora più diretto. No guardi, non è questa la lettura. La lettura è un'altra. Vede, la visibilità di Ruini viene da un fatto preciso. Un tempo la Cei

agiva attraverso un filtro: e il filtro era la vecchia Democrazia Cristiana. Tutto appariva meno evidente, e più mediato. Oggi non esiste più una mediazione come quella, ma l'Italia è rimasta comunque un paese cattolico. Ecco perché la Cei decide di scendere in campo in un modo più esplicito».

Una lettura ancora più politica la dà un signore che sta dall'altra parte di Roma, in quel quartiere di Trastevere che ospita la comunità di Sant'Egidio. Mario Marazziti, portavoce della Comunità, parte da un altro dato: «Certo, alcuni hanno scommesso che il paese fosse del tutto secolarizzato. Io non credo al teorema dei cattolici che obbediscono alla Cei. Io credo a un paese che nei suoi media e nelle sue riflessioni ha perso totalmente aderenza con la realtà. Ebbene c'è stato un rifiuto a questa referendum superiore a qualsiasi schieramento. Nemmeno tutti gli elettori del centrosinistra sono andati a votare».

E allora? «Allora», aggiunge Marazziti: «lei dovrebbe chiedersi cosa è successo. Dovrebbe chiederselo tutta la stampa italiana che ha visto, letto e raccontato un paese che non c'è. Un paese di persone appassionate a questi temi. E da qui che si dovrebbe partire».

Marazziti dice di non voler dare una lettura troppo politica ma poi non si trattiene dal tentare una lettura che va in quella direzione: «È un errore che Ruini abbia fatto il suo mestiere. Ma penso che oggi nessuno possa dire di aver vinto. Però vede, adesso il punto vero è evitare un irrigidimento del rapporto tra laici e cattolici nel nostro paese. Questo sarebbe l'errore più grave. Questa la cosa da evitarsi».

Bel proposito, certo. Ma se fosse proprio il neointegralismo cattolico ad affondare i suoi attacchi nell'immediato futuro? L'amico gesuita non lo crede. «Alcune frange del movimento per la vita», dice, «ci proveranno a mettere in discussione la legge 194, ma questa non è affatto l'opinione dei vescovi, ed è una posizione minoritaria, che non rispecchia per niente gli intendimenti di gran parte del mondo cattolico». E Marazziti si spinge oltre: «Un referendum sulla 194 promosso da una parte dei cattolici sarebbe un fallimento, come un fallimento è stato questo referendum».

CREMONA

Prete dissidente al voto nonostante Ruini

CREMONA Non ha ascoltato le parole di Ruini ed è andato a votare ieri pomeriggio al seggio di Ripalta Cremasca, il paese nel quale abita, in provincia di Cremona. Si chiama don Mario Piantelli, prete dissidente che già lo scorso gennaio aveva manifestato la sua intenzione di recarsi alle urne in caso di referendum sulla legge 40.

Il sacerdote di fatto è responsabile della parrocchia di Ripalta Cremasca (Cremona), anche se formalmente non è parroco perché si è rifiutato di firmare l'atto di obbedienza al vescovo di Crema (Cremona). Nato a Caperniana (Cremona) 52 anni fa, prima è stato sacerdote a Vergonzana, poi a Ripalta e si è sempre distinto per le sue posizioni di rottura nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche.

Don Mario Piantelli è iscritto ad Adista, agenzia di stampa nazionale che diffonde in internet notizie del mondo cattolico. Ed è nel sito di Adista che il sacerdote a gennaio aveva aderito al documento sulla libertà di coscienza dei religiosi in merito alla fecondazione assistita. Don Mario è andato a votare ma non ha specificato quale sia stata la sua scelta.

Sarà anche vero. Ma è certo che non è esclusa una saldatura inedita tra neoconservatori e integralisti cattolici. E se dall'osservatorio distaccato e «progressista» di *Civiltà cattolica* tutto questo può apparire improbabile, privo di importanza e assolutamente naïf, per Marazziti la cosa è assai più inquietante. Perché qui è in gioco anche il futuro del movimento cattolico e soprattutto del suo trasversalismo. «Deve essere», dice, «l'intelligenza italiana a chiedersi perché non è più in sintonia con il paese. Se ci fosse domani un contraccolpo neo-integralista vorrebbe dire che si è innescata una spirale surreale che sarebbe insopportabile. Devono stare attente, sinistra e destra, a non cadere in questa trappola. Poi, se dopo il dibattito che si è sviluppato in questi mesi per i referendum, si andasse in Parlamento a migliorare la legge, beh, credo proprio che sarebbe comunque una buona cosa».

**Il gesuita: «Dopo la scomparsa della Dc la Cei va da sola»
Sant'Egidio: «Un rischio un referendum sulla 194»**

Italia: piattaforma logistica del Mediterraneo

● L'economia marittima ● La portualità ● La logistica integrata

Convegno nazionale

Roma mercoledì 15 giugno ore 10,00

Sala Auditorium via Rieti 13



Dipartimento imprese e infrastrutture
Dipartimento lavoro
Gruppo DS
Ulivo di Camera e Senato

Programma dei lavori

Apertura dei lavori ore 10,00

Introduzione

Cesare De Piccoli
Responsabile Dipartimento Imprese e Infrastrutture DS

Comunicazioni

Eugenio Duca
Capogruppo IX Commissione Camera dei Deputati

Francesco Nerli
Presidente Autorità Portuale di Napoli

Marta Vincenzi
Parlamentare europea

Interventi

Roberto Barbieri
Responsabile Dipartimento Mezzogiorno DS

Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania

Cecilia Battistello Eckelmann
Presidente Contship Italia e FEPOT

Pierluigi Bersani
Responsabile per il Programma DS

Sergio Bologna
Direttore Dipartimento trasporti ANTOPTIMA

Claudio Burlando
Presidente Regione Liguria

Paolo Brutti
Capogruppo VIII Commissione Senato

Sergio Maria Carbone
Ordinario di Diritto internazionale Università di Genova

Alessandro Cosimi
Coordinatore città portuali ANCI

Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro DS

Pier Luigi Foschi
Amministratore Delegato Costa Crociere

Franco Mariani
Direttore ANICIP

Franco Raffaldini
Responsabile Trasporti DS

Alcide Ezio Rosina
Presidente Confitarma

Giuseppe Smeriglio
Responsabile F.S. CARGO

Fabrizio Solari
Segretario Generale FILT CGIL

Giuseppe Soriero
Resp. logistica e infrastrutture nel Mezzogiorno DS

Conclude ore 15,30
PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS

Berlusconi ora ripunta al Quirinale

Fa l'ecumenico sul referendum. Spinge sul Partito unico stretto da Casini in versione trionfante

di Marcella Ciarnelli / Roma

SOLO AD URNE chiuse, a quorum non raggiunto, il presidente del Consiglio è uscito dal silenzio in cui si è costretto (o è stato costretto) sulla vicenda referendaria. Una nota scritta di poche righe è stata diffusa da Arcore dove il premier ha atteso la fine delle

operazioni di voto dopo aver trascorso il week end al mare. Il presidente del Consiglio ha scelto toni soft, in linea con il comportamento di questi giorni. Il premier che ha scelto di non esporsi, lasciando in sospeso fino all'ultimo persino l'alternativa della sua partecipazione o no al voto, al contrario di quanto fatto dalle più alte cariche dello Stato, ci tiene a ribadire di non essere intervenuto «nel dibattito e nel voto per il referendum», di aver «daciuto per non dividere il Paese su un problema di coscienza». Il che è un oggettivo segnale di debolezza. La consapevolezza che un suo posizionamento avrebbe potuto produrre un atteggiamento di contrapposizione da parte degli elettori e, dati i numeri, anche una maggiore affluenza "contro" ha convinto Berlusconi a starsene zitto. È riuscito a resistere anche alle

pressioni dei falchi della coalizione che, temendo il peggio, fino all'ultimo gli avrebbero chiesto una maggiore partecipazione. «Non voglio fare commenti neppure ora, dopo che gli elettori hanno dimostrato anche stavolta di saper giudicare in maniera indipendente. L'Italia -ha aggiunto il presidente del Consiglio- ha bisogno di unità ed è inutile far finire sempre tutto in politica».

Ha scelto la versione cauta, insomma, il premier. Anche perché il risultato della consultazione, passata l'euforia, rischia di creargli non pochi problemi nella coalizione che trasversalmente si è iscritta al partito del sì, del no e del non voto. A cominciare dalle tensioni in casa An in pieno marasma con Fini mes-

Oggi seminario a Palazzo Wedekind Comitato di Todi e Fondazione Liberal sul Partito unico



IL presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ansa

so sotto accusa ed i centristi sempre più stretti a Pier Ferdinando Casini che ha subito rivendicato la vittoria della sua posizione astensionista. Il tutto mentre Berlusconi non ha mancato di mostrare ai suoi la preoccupazione per le possibili divisioni nella Casa delle libertà. La difesa di Fini al momento è, dunque, una mossa obbligata per

Berlusconi. Se crolla un pilastro della coalizione il rischio è quello di veder andare in pezzi anche il progetto di quel partito unico che da un po' di tempo appassiona il premier e gli sembra la migliore via d'uscita per mirare al Quirinale. Se la prospettiva della casa comune dovesse venir meno si dovrebbe per forza restare all'attuale

«L'Italia ha bisogno di unità ed è inutile far finire sempre tutto in politica»

TE DEUM

Baget Bozzo: Ruini è più di Mazarino

ROMA "Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur Te aeternum Patrem..." Il Te Deum don Gianni Baget Bozzo lo canta già al telefono tanto non riesce a nascondere la propria contentezza di fronte al risultato del referendum. "Ha vinto la vita" aggiunge il sacerdote genovese che da politologo consumato qual è non si fa pregare troppo da chi gli chiede una analisi sulle conseguenze del voto di oggi. "Sono meravigliato del capolavoro politico del cardinale Ruini che ha dimostrato di essere il più grande politico che ha avuto la Chiesa in questi 20 anni. Altro che Mazarino: Ruini è molto, molto di più". Lo 'chef d'oeuvre' cui fa riferimento il sacerdote vicino alle posizioni di Fi, riguarda il percorso politico che il cardinale presidente della Cei ha indicato al mondo cattolico: la fine dell'unità politica dei cattolici per un compattamento attorno a temi specifici attinenti al Magistero. "La sua è stata una grandiosa idea. Ha abbandonato la via integrista per riprendere la vecchia via pastorale: unità non attorno ad un partito ma ad un tema. Uno chef d'oeuvre". Quanto alle logiche che don Gianni intravede all'orizzonte ci sono da una parte l'indebolimento di Prodi ed il conseguente scossone all'interno della Margherita, e dall'altro l'entrata in gioco di Veltroni e Casini. Scusi ma che c'entra l'indebolimento di Prodi con la vittoria dell'astensione? "C'entra, c'entra. Prodi andando a votare ha disobbedito a Ruini, tra l'altro dimostrando di stare giocando nel peggiore dei modi. La vittoria di Ruini implica l'indebolimento di Prodi. Per parlare più chiaramente: il maggiore avversario di Prodi è Ruini. E io canto: addio Ulivo addio".

forma di coalizione. Il Polo nei fatti è già una federazione. Intanto i lavori teorici per la costruzione del partito unico vanno avanti. Quest'oggi ci sarà di tutto, di più al seminario convocato a Palazzo Wedekind dal comitato di Todi e dalla Fondazione Liberal. Alla seconda riflessione a più voci per proseguire il cammino» parteciperan-

no ministri, leader politici, capigruppo, della Casa delle libertà, tutti a studiare «le regole per stare insieme» e ad ascoltare Silvio Berlusconi che nel pomeriggio non mancherà di tenere un breve intervento. Prima di un difficile incontro con gli esponenti delle autonomie locali dal quale non potrà astenersi e che lo riporterà alla dura realtà.

L'INTERVISTA MICHELE EMILIANO Il tema della legge sulla procreazione assistita ha spaccato le coalizioni a metà. E l'affluenza s'è fermata al 17,9 per cento

«Bari è cattolica e conservatrice, non ha capito e s'è disinteressata»

di Maurizio Chierici / Bari

Proprio un anno fa, il 13 giugno, la Puglia cominciava a cambiare colore. La destra perdeva il Comune e la Provincia di Bari. Michele Emiliano, ex magistrato antimafia, diventava sindaco e dieci mesi dopo Nichi Vendola strappava la Regione ai notabili della destra. Solo due mesi fa. L'onda sembrava inarrestabile. Si stava voltando pagina: socialmente e culturalmente. Ecco il referendum, e una delle capitali del Sud si ferma al 17,9%. Cosa è successo? Michele Emiliano lo spiega con un certo scollamento tra politica e società civile che accompagna gli esami di coscienza che hanno consigliato l'astensione.

Però in molti hanno votato quando lei è diventato sindaco...
«L'elezione del sindaco non ha nulla a che vedere con il referendum il quale coinvolge sentimenti personali. Scegliere il sindaco è un atto di fiducia verso

una persona e il suo programma; il referendum ripropone invece le divisioni di schieramenti diversi».

Ma non spiega come mai un capitale di consensi possa sparire, dopo un anno di vittorie...

«Dirò cose che forse non tutti gradiranno: è stato possibile con una grande operazione corale, intelligente, coraggiosa e determinata costruire una testa di ponte. Ma trasformare una testa di ponte in una comunità omogenea è un altro impegno. Un anno fa abbiamo fatto tutti assieme una splendida campagna elettorale e, assieme, abbiamo vinto. Ma governare e creare un format del centrosinistra al Sud è operazione molto più complessa. Non può essere affidato solo al sindaco. Perché qui non stiamo lavorando con tutto ciò che attorno ai partiti si attendeva: un legittimo coinvolgimento. Certe chiusure fanno capire come il modello del centrosinistra a Bari cammina al massimo sulle gambe delle istituzioni, non sulle gambe della politica».

Insisto: sia lei che Vendola avete alle spalle movimenti non

determinanti, ma che hanno animato la novità di una cultura diversa. Spariti anche i movimenti?

«Sono due storie molto diverse. La mia vittoria è venuta in un momento di massima crisi dei partiti; la vittoria di Vendola è stata il tentativo di creare un rapporto tra società civile e partiti. L'impressione è che Bari rimanga la città più nera d'Italia: quando ho vinto le elezioni, lo stesso giorno, abbiamo perso le europee di gran lunga...».

...una vittoria personale, vuol dire?
«Non c'è dubbio. Bari è città profondamente conservatrice. Ha dato una fiducia personale ai candidati del centrosinistra anche se Vendola ha vinto per un capello dopo il testa a testa».

Possibile che nel referendum l'entusiasmo si sia afflosciato fino quasi a sparire?

«Era un tema che spaccava le coalizioni a metà. E Bari, lo ripeto, è una città molto cattolica».

La visita del Papa per la settimana eucaristica, il suo invito subito nei giorni dopo, l'intervento del

cardinale Ruini e dei vescovi hanno influenzato la scelta?

«Non credo. Questa è una città religiosa che attraversa un momento di altissima sensibilità: come porta d'oriente siamo nel dialogo ecumenico e interreligioso. Il sindaco in carica aveva ottenuto l'approvazione elettorale da persone che non votano e continueranno a non votare il centrosinistra: è una posizione che non si riflette all'interno del centrosinistra anche perché quei partiti governano la Puglia e Bari come se governassero l'Emilia. Nelle scelte politiche come il referendum il centrosinistra non ha capacità di influenzare l'opinione della popolazione».

Non le sembra di esagerare?

«Guardi, c'è gente che lavora con me e non è andata a votare non per motivi di tipo teologico; mi ha sempre parlato di un "no" politico. Sarebbe gravissimo considerare questo "no" un semplice disimpegno. E poi c'è il fatto che chi ha indetto il referendum ha davvero sbagliato. Ho sempre considerato legittimo l'atteggiamento della Chiesa: sulla mafia,

sulla guerra, sulla questione della procreazione assistita... Può anche sbagliare: la dottrina sociale della Chiesa non è infallibile».

Resta il fatto che politica ed elettori obbediscono agli inviti della Chiesa sui referendum e l'appoggiano sulla lotta alla mafia ma se il Papa protesta contro la guerra fanno finta di non sentire...

«Anche sulla mafia la gente a volte non segue la Chiesa. Il discorso di Giovanni Paolo II ad Agrigento è stato un fatto unico. L'anno scorso, per la seconda volta, si è dato fuoco alla chiesa dove il Papa aveva invitato la società civile a lottare contro la mafia».

Torniamo al referendum: ma perché un divario così largo tra Bari e Bologna, tra Nord e Sud?

«Non sono buon interprete del Nord, come è facile capire. Il problema è stato valutato anche secondo coscienza e come tale va accettato. Bisogna dire che è mancato un chiaro approfondimento scientifico: la gente non ha capito e se ne è disinteressata».

A Sud non capivano e a Nord un po' di più? Lei ha votato?

«Ho votato e votato Sì. Perché la natura ha un meccanismo che l'uomo, sia pure in modo imperfetto, cerca di imitare. Non ho visto forzature».

Lei ha amici cattolici e sacerdoti: hanno votato?

«Hanno votato in tanti, anche sacerdoti. C'erano perplessità sulla fecondazione eterologa, ma ho considerato che chi è nato in questo modo è contento di essere nato. È vero, ha due padri: il padre del seme e quello che lo ha allevato con amore. Ho convinto un sacerdote che il secondo padre somigliava a san Giuseppe: la stessa capacità di amare una vita e di custodirla. Ora parlo liberamente perché il referendum è finito. Non ho fatto campagna elettorale. Hanno pubblicato ciò che pensavo e mi pareva giusto farlo sapere. Il fatto che qualche altissimo protagonista dello Stato abbia detto "non dico cosa faccio" mi ha sorpreso amaramente. Un uomo pubblico con responsabilità istituzionali non può nascondersi dietro certe parole».

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.




MOBY
Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.

Ciampi contro Castelli davanti alla Consulta

Grazia a Bompressi, il presidente solleva il conflitto: «I giudici dicano quali sono i miei poteri»

di Vincenzo Vasile

L'AVEVA ANNUNCIATO NEL NOVEMBRE dell'anno scorso. Per uscire dal *cul de sac* in cui le cocciute provocazioni del guardasigilli Castelli hanno cacciato la vicenda della grazia a Sofri, Ciampi si preparava a sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla

Corte Costituzionale. Primo caso nella storia repubblicana, perché un analogo rissa tra Cossiga e Martelli per la grazia a Renato Curcio non era mai approdata alla Consulta dato che l'allora ministro socialista aveva ritirato il suo ricorso. In altre parole in questo caso saranno i giudici costituzionali a decidere a chi spetti il potere di concedere l'atto di clemenza.

Dopo che esso era stato impedito dal rifiuto del ministro a controfirmare il provvedimento già deciso da Ciampi in favore dell'altro ex-leader di Lotta Continua, Ovidio Bompressi. Occorreva per mettere in atto questa minaccia, che gli incartamenti sulle vicende collegate dei due ex-dirigenti della formazione di estrema sinistra condannati a 22 anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, fossero completati. E adesso - dopo una gestazione evidentemente non solo burocratica - il fascicolo su Bompressi è completo. Mentre per Sofri, le lungaggini di Castelli prolungano ancora quest'odissea kafkiana. Non avendo ancora ricevuto la pratica su So-

fri, Ciampi non ha voluto più attendere, e ha deciso di lanciare ufficialmente e clamorosamente il segnale: una volta fatta placare la bufera referendaria, la notizia del conflitto è stata così affidata dal Colle ieri a fine serata ai canali della cronaca giudiziaria, quasi a volerne sminuire - con un espediente mediatico - la carica dirompente. Ma il caso politico-costituzionale è grave e delicato, e si trascina da almeno tre anni. Il Parlamento non ha trovato una soluzione. Nel 2003 vennero affossati per i voti contrari di An, di gran parte di Forza Italia e della Lega almeno due provvedimenti, la Legge Boato e l'articolo 24 del testo delle riforme costituzionali, che avrebbero consentito a Ciampi di concedere la grazia a Sofri senza che Castelli controfirmasse l'atto. È rimasto così in piedi il grande pasticcio tecnico-giuridico di alcune norme non chiare e in conflitto tra loro: il quarto comma dell'articolo 681 del codice di procedura penale dice che la grazia può essere concessa anche in assenza di proposta da parte del ministro. E se è vero che l'articolo 87 della Costituzione affida a Ciampi il potere di concedere la grazia e commutare le pene, è vero anche che l'articolo 89 fa sì che in mancanza di consenso del ministro a controfirmare il decreto presidenziale, l'atto rischia di essere «non valido». Approfittando della situazione, Ca-



Ovidio Bompressi in una immagine d'archivio nel carcere di Pisa. Foto di Fabio Muzzi/Ap

stelli l'ha tirata per le lunghe, costringendo Ciampi e gli uffici del Quirinale a uno stressante braccio di ferro.

Il 31 marzo del 2004, una volta naufragata la soluzione «politica» della legge Boato, Ciampi decise di deporre il fioretto delle considerazioni tecnico-giuridiche e con una lettera, che fu resa nota alla stampa suscitando le ire dei guardasigilli, impose a Castelli di non porre più tempo in mezzo nell'espletamento delle pratiche relative a Bompressi e a Sofri. Nel successivo incontro al Quirinale, all'ennesimo rifiuto del ministro a controfirmare la grazia a

Le provocazioni del Guardasigilli vanno avanti da 3 anni: ora deciderà la Corte Costituzionale

Bompressi, il presidente minacciò il ricorso alla Consulta. Il ricorso del capo dello Stato ieri ha visto finalmente la luce. Castelli con una dichiarazione dal tono beffardo ha detto di essere contento perché così si farà chiarezza. Ma da via Arenula non c'è stata finora alcun contributo alla trasparenza. E bisogna anche dire che prima che la Corte Costituzionale esamini l'istanza di Ciampi, bisognerà aspettare - per ragioni di calendario della Consulta - che arrivi almeno settembre.

Rinviato a giudizio comandante dei Ros

di Milano

Rinvio a giudizio per ventisei. Questa è la decisione a cui è giunto il gup milanese Andrea Pellegrino nell'udienza che vedeva come imputati ventotto persone per reati commessi in operazioni antidroga, tra cui il comandante dei Ros dei Carabinieri, Gianpaolo Ganzer e il Pm bresciano Mario Conte, all'epoca dei fatti in servizio a Bergamo. L'inchiesta della Procura milanese, di cui si era occupata per prima l'Unità con un pezzo del collega Giovanni Laccabò, prende spunto da alcune operazioni antidroga condotte nei primi anni novanta. Gli imputati erano accusati di aver destinato parte della droga sequestrata ad incrementare altre indagini, in violazione della legge, oltre ad aver ritardato indebitamente l'arresto di alcuni trafficanti, mentre il Pm Conte avrebbe avallato con i suoi atti le presunte irregolarità. A chiusura dell'udienza preliminare il gup Andrea Pellegrino ha condannato, con rito abbreviato, due degli imputati così detti minori. Si tratta di Fiorenzo Vismara, per il quale il gup ha deciso una pena di 6 anni e 8 mesi, e Gabriella Casavola, condannata a 4 anni di reclusione. Per loro l'accusa aveva chiesto condanne, rispettivamente, di 8 anni e 6 mesi e 6 anni di reclusione.

Il comandante dei Ros, Gianpaolo Ganzer, ha detto di avere «la co-

scienza a posto» e che quindi affronterà «serenamente il giudizio. Mi sento a posto con me stesso, non ho nulla da rimproverarmi. Poi, a decidere, saranno i miei superiori, ma se non fossi del tutto tranquillo sarei giunto a decisioni drastiche già da molto tempo». Delirante il commento di Enzo Fragalà, componente della commissione Giustizia per An, che vede complotti da fantapolitica dietro a questa triste vicenda: «Dopo l'aberrante richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm avevamo sperato in vano che almeno il giudice per l'udienza preliminare avrebbe riconosciuto nell'inchiesta a carico del generale Gianpaolo Ganzer e altri carabinieri del Ros il marchio inequivocabile di un'inchiesta politica, amplificata dalla solita stampa di sinistra, fondata sulle chiacchiere di un narcotrafficante colombiano e palleggiata per sette anni fra diverse procure del nord Italia». Questa la prima parte, ma il meglio Fragalà lo riservava per il gran finale: «Per individuare lo zampino politico basterebbe ricordare che all'epoca dei fatti contestati il comandante del Ros non era certo Ganzer, bensì il generale Nunzella, noto per la sua amicizia con Massimo D'Alema e per essere stato fra i pochissimi miracolati dalla riforma dell'Arma voluta nel 2000 dai Ds e dal generale Siracusa che non aveva voglia di andare in pensione». **gi.ca.**

Varese, la Lega scatena la caccia allo straniero: due feriti

Manifestazione leghista e tentativo di linciaggio dopo l'omicidio del giovane barista da parte di due immigrati albanesi

di Giuseppe Caruso /Varese

LINCIAGGIO Ci si è andati molto vicini, ieri, nella padana e ricca Varese. Linciaggio contro un albanese, contro uno che passava di lì per caso, ma aveva la nazionalità sbagliata, agli occhi del branco vigliacco che gli si è scagliato contro. Quel branco era in giro per commemorare la morte di Claudio Meggiorin, il barista di Besano (piccolo centro in provincia di Varese) accoltellato a morte da Vladimir Mnela, 21 anni, di

Scutari, in Italia da poco tempo e da clandestino. Lo commemoravano perché Meggiorin fino all'anno scorso era stato uno di loro, uno di quegli skinheads che seguivano il Varese calcio. E la sua morte doveva essere vendicata in qualche modo.

A creare il clima giusto ci aveva già pensato la Lega, che per la giornata di ieri aveva previsto una fiaccolata contro l'immigrazione clandestina, capeggiata dalle menti più lucide della compagine nordista: il ministro del Welfare Roberto Maroni, il presidente della commissione Bilancio della Camera e segretario del partito, Giancarlo Giorgetti, il presidente del consiglio Regionale lombardo Attilio Fontana, la consigliera regionale Rosy Mauro.

Maroni, capendo da par suo il momento delicato, aveva spiegato come «se la legge Bossi-Fini venisse applicata rigorosamente, episodi sciagurati come quello dell'altra sera non ci sarebbero. Da tempo abbiamo chiesto piena attuazione della legge, soprattutto ai magistrati. Questi episodi dimostrano ciò che da sempre sostiene la Lega: i fenomeni di immigrazione clandestina sono legati alla criminalità e non solo alla microcriminalità». Ed al totale fallimento della Bossi-Fini.

Il branco intanto, circa un centinaio di persone, si era riunito nel centro cittadino ed aveva iniziato a sfilare in direzione del carcere senza che il corteo fosse stato autorizzato. Polizia e carabinieri in un primo momento avevano

provato a bloccare gli skinheads, ma poi avevano preferito lasciarli sfilare per evitare scontri. E così, al grido di «Albanesi tutti appesi», i camerati erano arrivati sotto al carcere in cui è trattenuto l'assassino di Claudio Meggiorin. Quando le forze dell'ordine hanno convinto gli amici di Meggiorin ad allontanarsi, questi hanno provato a confluire dentro al corteo della Lega, ma l'azione gli è stata impedita dalle stesse forze dell'ordine per paura di veder aumentare la tensione. Approfittando della confusione un gruppo di quattordici persone si è staccato dal corteo e si è diretto verso la stazione, distante poche centinaia di metri, abituale ritrovo degli stranieri.

Durante il tragitto il branco ha trovato quello che cercava, un albanese. L'uomo ha provato a scappare, ma è stato raggiunto, buttato per terra e colpito da una serie di calci e pugni. Solo il providenziale arrivo di un gruppo di poliziotti lo ha salvato, dopo molte difficoltà. Uno degli agenti in borghese che lo aveva soccorso è stato trasportato in ospedale con l'autoambulanza, lo stesso è accaduto all'albanese. Nessuno dei due è in pericolo. Le forze dell'ordine hanno identificato e fermato due appartenenti al gruppo di skinheads per il tentativo di linciaggio. Anche a Besana ieri è stata una giornata particolarmente tesa. E' andata in frantumi, distrutta da alcune pietre, la

vetrina di una pizzeria, gestita da due albanesi, che si trova accanto al locale in cui lavorava Meggiorin. A migliorare la situazione non hanno provveduto le parole della madre del ragazzo, Elisa. Sconvolta da dolore, ha chiesto allo stato «di fare finalmente giustizia, perché altre madri come me non si trovino nella stessa situazione. Mi aspetta che qualcuno prenda provvedimenti contro chi, ospitato nel nostro paese, porta solo la morte e la distruzione. Mio figlio non stava facendo niente di male ed è morto. Non ci sentiamo protetti da uno Stato che permette a queste persone di venire qua, stuprare le nostre ragazze ed ammazzare i nostri figli senza che nessuno muova un dito».

BREVI

Lecce
Agguato dopo un litigio
Ucciso un giovane di sedici anni

Prima un litigio, poi Pasquale Stifani, 19 anni, figlio di Lucio Stifani, esponente della criminalità pugliese assassinato nel 1992, prende la pistola e aspetta tre fratelli sotto la loro abitazione a Taurisano. Spara a due di essi: uno, 16 anni, muore subito, l'altro, 15 anni, è ferito gravemente e ricoverato all'ospedale di Tricase. Il maggiore, 19 anni, si salva perché l'omicida, poi arrestato dai carabinieri mentre fuggiva a piedi lungo una strada provinciale, finisce i colpi nel caricatore. Sembra che alla base del litigio ci fosse una banale questione di bullismo e di supremazia nel "branco".

Napoli
Rapinavano Tir
arrestate sette persone

Prima di rapinare i tir carichi di merce, già sapevano a quali ricettatori rivolgersi successivamente, disposti ad acquistare i prodotti nel giro di poche ore. Un giro d'affari per decine e decine di migliaia di euro scoperto dai carabinieri che hanno arrestato a Napoli ed in alcuni comuni della provincia sette persone. Gli investigatori hanno escluso che i sette presunti rapinatori abbiano agito grazie alle informazioni fornite da basisti che indicavano con precisione come e quando intervenire. I componenti della banda, infatti, interveniva-

no solo quando erano sicuri di trovare la merce desiderata.

Droga
Cocaina nella «Milano bene»
25 arresti per spaccio

I carabinieri del comando provinciale di Milano insieme a quelli di Napoli, Lodi, Bergamo, Perugia, Rimini e Varese, hanno eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere e oltre 60 perquisizioni nei confronti di sudamericani e italiani ritenuti responsabili di spaccio di cocaina in numerosi locali notturni della "Milano bene", per un giro d'affari mensile stimato in circa 200.000 euro. Sono stati 250 i militari impegnati nell'operazione che ha consentito di smantellare un'organizzazione impegnata non solo nel traffico internazionale di stupefacenti, ma anche nell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari dall'Ecuador all'Italia.

Lampedusa
Soccorsi dalla Capitaneria
sbarcano 120 immigrati

Sono 120, secondo quanto riferito dalla centrale operativa della Capitaneria di Porto di Palermo, gli immigrati avvistati ieri pomeriggio da un aereo militare a circa 38 miglia da Lampedusa, a bordo di un barcone di 15 metri. Il barcone è stato soccorso nella serata di ieri dalla motovedetta Cp 279 della Capitaneria e da un mezzo della Guardia di Finanza, quando si trovava ormai a venti miglia di distanza dall'isola.



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Social Forum del Mediterraneo Barcellona 16-19 giugno 2005

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio sarà presente al Forum sociale del Mediterraneo di Barcellona sabato 18 giugno 2005 alle ore 12.00 con un Seminario dal titolo: "Un Osservatorio sul Mediterraneo a Napoli. Perché e con quali obiettivi".

Ne discuteranno:

Carlo Ghezzi Fondazione Di Vittorio, **Gian Paolo Patta** Ufficio Europa CGIL, **Tony Zarb** GWU Malta, **Joena Agudo Bataller** CC.OO. Catalogna, **Ugo Marani** IRES-Cgil Campania, **Abdel Kader Zraih** CDT Marocco.

Coordina: **Gian Franco Benzi** CGIL Nazionale Area Mediterranea.
Saranno presenti la CGIL Campania e la Camera del Lavoro di Napoli.

Le autorità annunciano arresti per le bombe di domenica a Teheran e Ahvaz: 10 morti

Per il governo gli autori hanno appoggi all'estero
Gli oppositori: temiamo provocazioni contro di noi

L'Iran al voto deluso dalle riforme mancate

Venerdì le presidenziali per eleggere il successore di Khatami, in gara otto candidati
Favorito l'ex presidente Rafsanjani. Nei sondaggi avanza il riformatore Moin

di Gabriel Bertinotto

PRIMI ARRESTI IN IRAN per le bombe che domenica hanno fatto otto morti a Ahvaz e due a Teheran. Al termine di una giornata costellata da notizie di nuove esplosioni, poi smentite, e di attentati sventati in extremis, il ministro delle Informazioni ha annun-

ciato che «alcuni autori di queste azioni sono stati catturati, altri stanno per esserlo». Ali Yunessi, il ministro, li ha definiti personaggi «che agiscono mano nella mano con i nostri nemici all'estero». La versione ufficiale è che appartengano ai Mujaheddin del popolo, la cui direzione politica si trova in esilio in Europa, oppure a gruppi ex-baathisti legati all'ex-dittatore iracheno Saddam, o ancora che aderiscano a formazioni secessioniste arabe del Khuzistan, la provincia di cui è capoluogo Ahvaz. E comunque che agiscano con il sostegno del Grande Satana americano.

In realtà si tratta di imprese che hanno probabilmente matrici diverse. Gli ordigni di Ahvaz sembrano agli esperti più sofisticati rispetto a quelli di Teheran, relativamente rudimentali. Ed è forse con il pensiero rivolto soprattutto agli attentati compiuti o minacciati nella capitale, che vari esponenti dello schieramento innovatore, denunciano il rischio di una manovra oscura di apparati del regime per gettare discreditato sull'opposizione e favorire i duri. «Spero che lo scenario ordito contro di noi non si realizzi», ha detto Mostafa Moin, unico candidato progressista in lizza nelle presidenziali di venerdì prossimo.

Gli attentati hanno improvvisamente riaperto i riflettori mediatici internazionali su un'elezione che sinora non aveva suscitato lo stesso interesse che accompagnò le due precedenti sfide fra il riformatore Mohammed Khatami e i rappresentanti del clero conservatore. Allora intorno a Khatami si concentrò l'entusiasmo delle donne, dei giovani, e di tutti coloro che vedevano in lui il grimaldello per forzare la cappa dell'autoritarismo teocratico. Ma otto anni di Khatamismo hanno prodotto cambiamenti molto meno profondi rispetto alle aspettative. Al candidato riformatore Moin, seppure in crescita, viene accreditato solo il 15%. A fronte di questo però, va sottolineato lo scarso seguito di cui godono, sempre stando ai sondaggi, i quattro leader conservatori. Il più quo-

tato, l'ex-ministro degli Interni Qalibaf, potrebbe ottenere il 19%. È per questo che in queste ultime ore nello schieramento tradizionalista vicino alla Guida spirituale Ali Khamenei, fervono i negoziati per convincere i leader della destra ad un'intesa dell'ultima ora, basata sul ritiro di tre candidati e l'invito a far convergere i voti sul quarto. L'obiettivo di questa chiamata a raccolta degli integralisti è quello di contendere con successo alla prima quanto la seconda posizione alle spalle del grande favorito (su un totale di 8 candidati) Akbar Hashemi Rafsanjani, e giocarsi poi le poche chances di vittoria nel ballottaggio. Pochi infatti ritengono che Rafsanjani ripeta gli exploit di Khatami, che sia nel 1997 sia nel 2001 superò nettamente al primo turno la soglia del 50% dei consensi. Rafsanjani, che fu presidente prima di Khatami, è un pragmatico che non si illude di introdurre radicali mutamenti in cui fece sperare Khatami, ma punta a unire il paese nel nome dell'«interesse nazionale». E proprio all'insegna di questa linea d'azione potrebbe far digerire all'establishment più retrivo, se non le aperture democratiche, almeno un dialogo più concreto con l'Occidente.



Sostenitori del candidato Mehdi Karoubi manifestano Teheran Foto di Damir Sagol/Reuters

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Alla ribalta il più potente

Per chi ricorda l'hojatolleslam Hashemi Rafsanjani recitare la preghiera del venerdì all'Università di Teheran fra il 1979 e il 1989 è assai difficile credere che lo stesso personaggio sia ora candidato alla presidenza della Repubblica come alfiere di una linea moderata, tanto nel paese quanto nei rapporti con l'Occidente, Stati Uniti in primo luogo. Nel decennio post-rivoluzionario egli sembrava un prete arrabbiato con tutti, col mondo esterno e con tutti coloro che non rispettavano la disciplina dell'Islam sciita. Era lui a spingere all'obbedienza, al silenzio, alla sottomissione di fronte allo stato teocratico e alla sua guardia armata, i pasdaran. Dal 1980 poté prendersela anche con l'Iraq che aveva attaccato proditoriamente il suo paese trascinandolo in una guerra sanguinosa e insensata. Nel frattempo Rafsanjani era diventato il più ascoltato fra i consiglieri di Khomeini. E questi lo nominò comandante in capo delle forze militari, ruolo che egli svolse al suo meglio senza però rinunciare alla preghiera del venerdì all'Università. Nel 1988, quando fu chiaro che la guerra con Saddam doveva finire, egli si presentò da Khomeini e questi firmò la pace dicendo però che per lui era come bere «una pozione di veleno».

Il sapore della pozione Rafsanjani deve conoscerlo abbastanza bene essendo stato presidente della Repubblica due volte fra l'89 e il '93. E la prima volta l'elezione non fu del tutto senza ombre. Alla morte di Khomeini, egli presentò una lettera autografa del compianto ayatollah supremo che indicava in Ali Khamenei il suo successore come guida spirituale del paese, spostandolo così dalla carica di presidente della Repubblica, che andò dritta dritta nelle sue mani. Negli otto anni il paese cercò di liberalizzare il più possibile. Affermò una politica pragmatica anche in politica estera, avvicinandosi quanto più possibile all'Europa e cercando di evitare rogne con gli americani, per cui l'Iran è pur sempre un paese «rogue», un paese canaglia. Quando la sua stella si oscurò, la gerarchia lo nominò presidente del Consiglio per la determinazione degli interessi di Stato, una sorta d'organo di arbitrato fra diverse istituzioni, facendolo l'uomo più potente del paese dopo Khamenei.

L'espressione ritorna in bocca al

Settant'uno anni, moglie e cinque figli uno dei quali si chiama Yasser in onore di Arafat, Hashemi Rafsanjani coltiva molto l'elettorato giovane, cosa naturale in un paese dove il 70 per cento della popolazione ha meno di trent'anni. Un'apparizione in televisione con interlocutori per l'appunto giovani è stata preparata con l'assistenza professionale del regista Kamal Tabrizi, autore di un film, «La lucertola», che piacque molto alla gente ma mandò in bestia i settori più conservatori. Dopo questo show, in cui il vecchio religioso parlava ridacchiando dei problemi sessuali dei giovani, raccontava di aver attraversato l'America coast to coast quando aveva 39 anni, rispondeva senza indugi a ragazze col capo coperte da un semplice foulard e non dal sinistro chador, nella città alta della Capitale, fra i giovani bene, ovviamente i più occidentallizzati, sono comparse migliaia di scritte con la sola parola Hasemini. Scritta però in caratteri latini e non nei caratteri obliqui ed eleganti del farsi, da sempre lingua molto amata dai persiani di ogni ceto sociale.

L'INTERVISTA BABAK PAYANI Il regista iraniano de «Il voto è segreto»: «Nel mio Paese ci sono stati cambiamenti ma in peggio»

«Le elezioni? Solo una grande illusione»

di Gabriella Gallozzi

«Le elezioni in Iran? Sono soltanto una grande illusione, un grande fraintendimento». Parola di Babak Payani, regista iraniano che porta in Italia (da venerdì) il suo ultimo e censuratissimo film, *Silenzio tra due pensieri*, piccolo ma potente apologo sulla follia degli integralismi religiosi, in questo caso l'Islam e il suo accanimento contro le donne, vittime per eccellenza di ogni credo religioso. Tanto per chiarire subito i rapporti che intercorrono tra il regista e il governo di Teheran, basta dire che due anni fa Payani è stato arrestato e l'intero «girato» del suo film sequestrato. Il negativo originale di *Silenzio tra due pensieri*, infatti, è ancora sotto chiave negli uffici della polizia di Teheran, quella che vedremo nelle nostre sale è giusto una «versione di fortuna», la versione in digitale che il regista è riuscito a mettere in salvo inviandola a Roma all'amico e montatore Babak Karimi, senza la quale oggi il suo film non esisterebbe.

In che senso ritiene un'illusione le elezioni nel suo paese?

Gli unici cambiamenti che ci sono stati in Iran sono stati in peggio. Sono aumentati gli atteggiamenti autoritari da par-

te del governo. E il mio caso è emblematico. Figurarsi che quando ho chiesto a chi mi interrogava se aveva visto il mio film, mi ha risposto che non c'era bisogno. Eppure io non mi sento un regista impegnato politicamente. Osservo e basta. E quello che vedo è un paese in cui c'è una profonda spaccatura tra quello che è il processo avviato da Khatami e il resto della società. Una società giovane, forte, attiva, multietnica e multiculturale che sta tirando dritta sulla sua strada, al di là di quello che è il vecchio sistema.

Una «contraddizione» che già aveva raccontato nel suo film precedente, «Il voto è segreto» in cui ironizzava proprio sulle elezioni «portate» in un Iran desolato e semideserto, da un presidente di seggio donna e da un militare armato...

E già, mi sembra persino di essere stato un veggente. Senza criticare, infatti, è come se avessi anticipato quello che sta accadendo oggi nel mio paese. A differenza di molti miei colleghi che hanno confidato nella politica di Khatami, io, invece, non ho mai creduto che l'Iran andasse verso la democrazia. Ed è stata questa convinzione che ho preso in giro ne *Il voto è segreto*, dove ho rappresentato la «portatrice sana di democrazia», la donna quasi naive con la sua fede assoluta nelle elezioni che batte in lungo e in largo

il paese per far votare la popolazione ignara, ma che è accompagnata da un militare. Una contraddizione in termini, insomma. Un'urna elettorale portata con le armi non può che ottenere scarsi risultati. Così più che un'urna diventa materiale esplosivo.

Il pensiero, insomma, corre all'Iraq. Di fronte al quale la considerazione su come il concetto di «democrazia» possa variare da latitudine a latitudine sembra ancora più evidente...

Io faccio il regista e non sono un politico, ma ritengo che spesso come sta accadendo nel mio paese, il problema stia tutto nell'imposizione autoritaria di «concetti» che non appartengono a certe culture e che inevitabilmente portano a delle aberrazioni. Così come ho raccontato ne i miei film. In quest'ultimo in particolare, in cui si descrive il paradosso di una donna condannata a morte ma risparmiata dal boia perché vergine. Secondo la religione le vergini vanno in paradiso, per cui il rappresentante religioso del villaggio impone al boia di sposarla per poi poter portare a termine l'esecuzione. Ecco, la religione impone l'ubbidienza cieca, eppure il protagonista sceglierà la via del dubbio, quella cioè che, secondo il regista, segnerà la fine dell'era degli integralismi e degli odii.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

Abbonamenti 2005

12 mesi { 7gg./Italia 296 euro
6gg./Italia 254 euro
7gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro
7gg./estero 344 euro
6gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRIT)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seredi via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montescanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Carta Ue e bilancio L'Europa divisa verso il summit

Blair minaccia veti, l'Italia fa lo stesso
Chirac non cede. Compromesso difficile

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

BRUCIA IL BILANCIO Chi lo tocca si ustiona e, allora, sarà un summit europeo rovente. O, almeno, ci sono tutti i presupposti perché la riunione del Consiglio europeo di giovedì e venerdì (con possibili strascico a sabato) trasformi il palazzo «Justus Lipsius» in

un'arena dove i capi di Stato e di governo, insieme ai loro ministri degli Esteri e dell'Economia, si confronteranno a viso aperto. E nel pieno di una situazione di forte imbarazzo e d'incertezza preoccupata dai referendum in Francia e Olanda. Essendo in ballo il motore della macchina europea, identificato da qualche tempo nello strano titolo di Prospettive Finanziarie, è anche comprensibile che la partita negoziale sia diventata difficile. Quel motore non è altro che il bilancio in base al quale si programmano e si attuano le politiche dell'Unione. E il carburante di quel motore sono le risorse finanziarie di cui poter disporre, e che provengono dai versamenti, sotto varie forme (Iva, diritti di dogana, il prodotto interno lordo, ecc.), degli Stati membri.

Il negoziato, cominciato da tempo, non si è smosso di una virgola. È in piena fase di stallo perché, com'è ovvio, gli interessi in gioco sono grandi. C'è anche chi preme per arrivare all'intesa da mostrare come capacità dell'Unione di saper uscire dall'impasse del trattato costituzionale. C'è una proposta della Commissione europea, sostenuta grosso modo dal Parlamento europeo, che coltiva l'ambizione di un bilancio in grado di rispondere al ruolo dell'Unione. Secondo il principio molto pratico secondo cui senza danaro non si canta messa. Questa proposta vorrebbe un bilancio a 1022 miliardi di euro in impegni finanziari, pari all'1,24% del pil. Essa è osteggiata dai Paesi più «rigoristi» (Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Polonia e Svezia) che non vorrebbero andare oltre gli 815 miliardi con l'1%. In mezzo, la presidenza di turno del Lussemburgo che ha fissato la mediazione a 874 miliardi di euro pari a 1,06%. Si attende domani un nuovo documento del premier Jean Claude Jun-

ker che dovrebbe tenere conto degli incontri bilaterali avuti in questi giorni con tutti i leader degli altri 24 Paesi. Oggi sarà una giornata importante, ai fini della trattativa. Il premier britannico Tony Blair incontrerà sia Juncker sia il presidente francese, Jacques Chirac. Blair tende a difendere l'assegno che la Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione quale compensazione per gli scarsi benefici dalla politica agricola e dalla politica di «coesione». Chirac non vuole che si tocchi l'accordo sulla politica agricola siglato nel 2002 e che vale sino al 2013. Il negoziato sul bilancio passa anche attraverso questa stretta via. Blair ha minacciato il veto e lo ha detto ad alta voce anche da Mosca, dove si trovava per preparare il G8. Come l'Italia che sarebbe penalizzata da una forte riduzione dei fondi strutturali per il Sud. Il ministro Gianfranco Fini, presente ieri alla riunione dei ministri degli Esteri in Lussemburgo, ha ripetuto che l'attuale proposta è «inaccettabile», ha evocato nuovamente la possibilità di veto, ma nelle sue parole («L'Italia manterrà una posizione responsabile ma non cedevole», e non «ha alcuna intenzione di mostrare i muscoli»)

si è potuto intravedere, salvo smentita, un segno di disponibilità a trattare. Su quale base? Il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselbon, ha detto che la presidente lavora per un «compromesso equilibrato e per l'accettazione di sacrifici a condizione che siano ripartiti egualmente». In quest'ottica, il rischio per l'Italia si presenta evidente e preoccupante. Infatti, come ha segnalato ieri il parlamentare europeo Gianni Pittella, relatore per il bilancio 2006, si potrebbe profilare un accordo che «congeli» il rimborso britannico al 2013, non tocchi l'accordo agricolo cui la Francia tiene molto, tratti con benevolenza l'uscita delle regioni spagnole dai benefici del «fondo di coesione», confermi le risorse per i Paesi dell'allargamento, vada incontro alla richiesta di riduzione dei costi chiesti dai «rigoristi». Che farà, a questo punto, un governo Berlusconi del tutto isolato? «Non vorrei - ha detto Pittella - che si ceda alla tentazione indecente di barattare il cedimento sul bilancio con una promessa di benevolenza sulla procedura d'infrazione per i conti pubblici in disse-

Il bilancio Ue 2007-2013

Le proposte in campo

Commissione europea:	1022 miliardi di Euro	(1,24% pil)
Parlamento europeo:	975 miliardi di Euro	(1,18% pil)
Presidenza Ue:	874 miliardi di Euro	(1,06% pil)
Paesi del «rigore»:	815 miliardi di Euro	(1,00% pil)

I motivi dello scontro

L'ASSEGNO AI BRITANNICI La Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione 4,7 miliardi di euro a titolo di ricompensa per gli scarsi benefici in materia di sussidi agricoli e di aiuti per le regioni poco sviluppate. L'assegno, che nel 2004 è salito a 5,3 miliardi, viene pagato dal 1984 su richiesta di Margaret Thatcher («Rivoglio i miei soldi», disse). Tutti i partner, e la Commissione, chiedono di eliminare o di ridurre questo rimborso. La Presidenza propone di congelare il meccanismo sino al 2013. Il governo Blair non intende discutere il privilegio a meno che non si affronti il problema mettendo contemporaneamente mano al capitolo delle spese agricole. L'Italia partecipa per il 23% al pagamento dell'assegno, la Francia al 30%.

LA POLITICA AGRICOLA La Pac (Politica agricola comune), che assorbe il 40% delle finanze europee, è al centro dell'intenso confronto sulle Prospettive Finanziarie per il periodo 2007-2013. La Francia, ma anche l'Italia e la Spagna sono i

maggiori beneficiari. Nel 2002, in vista dell'allargamento ad est, è stato siglato un compromesso per congelare l'accordo sino al 2013. La Presidenza di turno propone di rispettare quest'intesa.

I FONDI STRUTTURALI Sono gli aiuti destinati alle regioni meno sviluppate dell'Unione (gli Stati contribuiscono per un ammontare equivalente). Essi fanno parte della «politica di coesione» che assorbe circa il 30% del bilancio comunitario. La Commissione propone 336 miliardi di euro per il 2007-2013. La presidenza di turno (Lussemburgo) taglierebbe sino a circa 305 miliardi. La politica di «coesione» subirebbe un duro colpo. L'Italia perderebbe circa 8 miliardi di euro relativamente ai fondi strutturali. Risultano favoriti gli Stati del nuovo allargamento con i quali è stato già negoziato l'impegno al momento dell'ingresso: in ballo, per loro, 162 miliardi di euro. Il governo italiano ha minacciato il veto in caso di drastica riduzione dei fondi per lo sviluppo regionale.



Il primo ministro inglese Tony Blair al suo arrivo a Berlino
Foto di Stefan Rousseau/Ap

Video «muto» di Saddam

Non si sentono le risposte del rais interrogato dai giudici sulle stragi

BAGHDAD È un breve video, muto, quello in cui compare l'ex dittatore iracheno Saddam Hussein e la cui diffusione è stata autorizzata ieri dal giudice istruttore del processo contro l'ex rais di Baghdad. Nella registrazione si vede Saddam, vestito di scuro e con una camicia bianca aperta sul collo, seduto di fronte ad un magistrato che lo sta interrogando. Saddam risponde, ma il sonoro è stato eliminato. Il giudice, Raed Juhri, fa parte del pool di magistrati iracheni del Tribunale speciale costituito nel dicembre del 2003 per giudicare l'ex dittatore e altri 11 dignitari del suo governo. Juhri è incaricato dell'istruttoria del processo contro Saddam e lui stesso ha autorizzato la diffusione del video, in cui l'ex dittatore verrebbe interrogato riguardo ad un eccidio consumato nel 1982 nel villaggio sciita di Dujail, nell'Iraq meridionale. A Dujail Saddam sfuggì ad un attentato e la repressione fu durissima: decine di abitanti furono uccisi dalle forze di sicurezza.

Secondo alcune fonti, il caso potrebbe essere oggetto di un processo-pilota contro Saddam, in attesa che possa cominciare quello principale, nel corso del quale dovrebbero essere contestate all'ex rais di Baghdad una serie di imputazioni gravissime, alcune delle quali classificate crimini contro l'umanità, come la repressione nel sangue della ribellione sciita del 1991, l'uccisione con gas velenosi, nel 1988, degli abitanti della cittadina curda di Halabja e il massacro, nel 1983, dei membri del clan curdo dei Barzani. Intanto in Iraq non si ferma la violenza. Stando a un portavoce del Partito islamico iracheno, ieri un diplomatico americano è sfuggito a un attentato con un'autobomba contro un convoglio Usa a Baghdad. L'identità del diplomatico non è stata resa nota e la stessa ambasciata Usa ha dichiarato di non essere al corrente dell'incidente.

In Francia, 24 ore dopo la liberazione dell'inviata di Liberation Floren-



Intanto oggi a Parigi conferenza stampa dell'inviata di Libération, Aubeas

ce Aubeas, ci si interroga sui misteri che hanno accompagnato il suo rilascio. Chi erano i rapitori dell'inviata? È stato pagato un riscatto dalla Francia? Perché la prigionia è durata così a lungo? Hanno agito intermediari e diplomazia parallela? La giornalista è ancora sotto «debriefing» da parte della Dst, il controspionaggio. Parlerà soltanto oggi in una conferenza stampa presso la redazione di Libération. Una delle poche certezze è che la Aubeas è stata detenuta insieme con i giornalisti romeni Marie-Jeanne Ion e Sorin Miscoci, liberati il 22 maggio. L'hanno confermato anche l'ex ministro degli Esteri, Michel Barnier, e il segretario di Reporters sans Frontières, Robert Menard. Marie-Jeanne Ion ha spiegato la lunga detenzione, aggiungendo che prima di vuotare il sacco la Aubeas aspetta l'ok dei servizi segreti francesi.

Portogallo, morto il leader comunista Cunhal

Combattè la dittatura di Salazar. Fu uno dei padri della «Rivoluzione dei Garofani»

LISBONA A 91 anni è morto Alvaro Cunhal, leader storico del comunismo portoghese e una delle figure prominenti della «Rivoluzione dei garofani» che nel 1974 rovesciò il dittatore Marcello Caetano. Aveva trascorso gran parte della sua vita nella clandestinità e nelle prigioni della Polizia internazionale di difesa dello stato, la Pide del regime di Salazar, l'uomo forte dello «Estado Novo», la dittatura al potere dal 1926 al 1974. Il governo portoghese ha decretato una giornata di lutto nazionale per domani, in occasione dei funerali a Lisbona. «Alvaro Cunhal è una delle grandi figure politiche del Portogallo del XX secolo, la cui storia è segnata dalla tenacia e dal coraggio con i quali ha lot-

tato per i suoi ideali», ha detto il primo ministro José Socrates. Alvaro Barreirinhas Cunhal era nato a Se Nova, nella regione di Coimbra, il 10 novembre del 1913. A soli 17 anni si era iscritto alla facoltà di diritto dell'università di Lisbona, dove venne in contatto con la cellula del Pcp. La sua clandestinità, in un paese in cui i comunisti erano fuorilegge, cominciò con un viaggio in Unione Sovietica nel 1935. Arrestato per la prima volta dalla Pide nel '37, trascorse un anno nelle prigioni del regime. Ancora nel 1940, mentre stava per laurearsi in legge, finì dietro alle sbarre e fu costretto a dare l'esame finale sotto una forte scorta di polizia. Nel 1949 la Pide lo arrestò

per la terza volta. Lo scrittore brasiliano Jorge Amado e dal poeta cileño Pablo Neruda promossero, inutilmente, una campagna internazionale per la sua liberazione. Per undici anni Cunhal restò nelle prigioni salazariane, otto passati in isolamento. Fino alla sua spettacolare fuga dalla prigione di Forte de Peniche nel 1960, finita sulle prime pagine dei principali giornali internazionali. Da clandestino Cunhal venne eletto nel '61 segretario generale del Pcp. Nel 1962 la direzione comunista riuscì a farlo uscire dal paese a bordo di un sottomarino russo. Mosca, poi Parigi, dove restò fino al suo ritorno in patria dopo il colpo di stato dei capitani che rovesciarono Cae-

tano, succeduto a Salazar nel 1969. Durante la fase rivoluzionaria (1974-75), Cunhal occupò la carica di ministro senza portafoglio in quattro dei sei governi provvisori e poi si dedicò interamente al partito fino al '92, anno in cui decise di ritirarsi dalla politica attiva, restando presidente del partito. Da quel momento si dedicò alla letteratura, dopo aver scritto per anni dietro allo pseudonimo di Manuel Tiago, restando tenacemente legato ai suoi ideali. «Le nostre convinzioni comuniste restano una realtà oggettiva che qualcuno vorrebbe negare o dimenticare: la divisione della società in classi e la lotta di classe», aveva detto parlando al congresso del partito nel 2000.

NUOVO CARTA, IL SETTIMANALE QUOTIDIANO.

NASCE UN NUOVO CARTA.

DAL 13 GIUGNO IN EDICOLA TUTTI I LUNEDÌ A 1,00 EURO.

LEGGI AL CONTRARIO.

Il caso è una pietra miliare nella storia della lotta per i diritti civili. Ha ispirato il film "Mississippi burning"

TRE VOLONTARI dei diritti civili che registravano gli afroamericani nelle liste elettorali finirono morti ammazzati in un paese del profondo Sud degli Stati Uniti. Quarant'anni dopo giustizia deve ancora essere fatta. Alla sbarra l'unico imputato in vita, un uomo di 80 anni che si muove su una sedia rotelle.

di Roberto Rezzo / New York

L'unico imputato è entrato in aula su una sedia a rotelle. Si chiama Edgar Ray Killen e sta per compiere 80 anni. Ha passato la vita a fare il predicatore in una chiesa battista e a militare tra gli incappucciati del Ku Klux Klan. Il crimine di cui è accusato risale al 1964, un caso che è una pietra miliare nella storia del movimento per i diritti civili in America e che ha ispirato il film «Mississippi burning», il Mississippi brucia. È la storia di tre volontari che registrano gli afroamericani nelle liste elettorali. Finiscono tutti e tre morti ammazzati in quel di Philadelphia, una comunità di qualche migliaia di anime nel profondo Sud che ruba il nome alla «città dell'amore fraterno». Quarant'anni dopo il processo ancora s'ha da fare. La selezione della giuria è iniziata appena questa settimana. Le vittime erano tutti ragazzi: Andrew Goodman e Michael Schwerner, di 20 e

Il 21 giugno 1964 le vittime volevano raggiungere una chiesa incendiata dagli incappucciati. Furono fermati

24 anni, bianchi e arrivati da New York; James Chaney, 21 anni, nero del Mississippi. Partecipavano a un programma chiamato «Freedom Summer» (Estate della libertà), nel quale migliaia di studenti promuovevano la partecipazione al voto tra la minoranza nera che nel Sud rimaneva lontana dalle urne come ai tempi della schiavitù. Il 21 giugno del 1964 fanno una deviazione sul percorso per raggiungere la località dove il Ku Klux Klan aveva appena dato fuoco a una chiesa che ospitava una scuola. Vengono arrestati dalla polizia prima che possano giungere a destinazione. Motivazione ufficiale: eccesso di velocità. Vengono messi dietro le sbarre in una cella della prigione di Neshoba County.

Questo quello che accade intanto secondo la ricostruzione del pubblico ministero: «Una ventina di membri del Ku Klux Klan arrivano alla prigione e discutono con lo sceriffo e i suoi aiutati un piano per far fuori i volontari. La delegazione era guidata da Edgar Ray Killen». Poche ore dopo i tre ragazzi vengono rilasciati e immediatamente si allontanano a bordo del loro furgoncino. Due auto si lanciano all'inseguimento e quindi li spingono fuori strada. Vengono circondati dalla band anche li tira fuori dall'abitacolo e comincia a far fuoco a distanza ravvicinata. Poco più tardi qualcuno torna sul luogo del delitto con un bulldozer e fa sparire i corpi in una discarica di rifiuti. Le squadre dell'Fbi impiegano 44 giorni per ritrovarli. Così

riportano le cronache dell'epoca: «Questa zona del Mississippi è piena di fosse comuni. Durante le ricerche dei tre volontari gli agenti scoprono diversi cadaveri di neri trucidati e gettati nell'immondizia».

Lo Stato del Mississippi non incriminò nessuno per omicidio e al quel tempo il governo federale non aveva giurisdizione per questo tipo di crimini. Diciotto persone furono processate in un tribunale federale per associazione a delinquere e per aver violato i diritti civili delle vittime. Sette di loro furono condannati a pene non superiori ai sei anni. Otto furono mandati assolti. Durante quel processo James Jordan, un altro membro del Ku Klux Klan, raccontò sotto giuramento quanto gli aveva detto Killen: «Ci sono tre volontari per i diritti civili chiusi in cella. Dobbiamo sbrigarci. Andiamoli a prendere e spacchiamogli il culo». Killen si è sempre pro-

I senatori per la prima volta chiedono scusa per non aver votato 105 anni fa una legge che vietasse di linciare gli afroamericani

clamato innocente. Il procedimento nei suoi confronti è l'ultimo d'una lunga serie di delitti rimasti impuniti di cui la magistratura è tornata ad occuparsi dalla fine degli anni '90. Contro Killen il procuratore questa volta ritiene di avere prove schiaccianti e si aspetta che il procedimento si concluda nel giro di due settimane.

«Questo processo ha a che fare con una richiesta di giustizia che tutti gli afroamericani in questo Paese non hanno mai visto soddisfatta. È una pagina d'un capitolo ancora aperto», ha dichiarato Rita Bender, 63 anni, avvocatessa a Seattle, vedova di uno dei tre volontari ammazzati. Per la gente del luogo, che come in gran parte del Sud continua a chiamare la guerra civile «lo spiacevole inconveniente», il processo sembra piuttosto un fastidio. «Con tutta questa confusione penso che non andrò più a fare la spesa in paese», s'è lamentata con i giornalisti Peggy Thomas, 64 anni, ex maestra di scuola. Secondo lei non era proprio il caso di andare a rovistare nel passato dopo tutti questi anni. La vita nella provincia americana non ama i turbamenti. Questa settimana intanto è andata in votazione al Congresso un'altra risoluzione che dovrebbe sanare le ferite con la minoranza afroamericana. I senatori per la prima volta chiedono scusa per non aver votato 105 anni fa una legge che vietasse di linciare i neri. Anche nel Sud qualcuno comincia a vergognarsi d'aver rispettato per tanto tempo certe tradizioni.

Usa, il Ku Klux Klan alla sbarra 40 anni dopo

Le vittime dei razzisti erano ragazzi: un nero del luogo e due bianchi arrivati da New York



Il presunto mandante dei delitti Edgar Ray Killen su una sedia a rotelle, ieri in tribunale. Foto di Rogelio Solis/Agf

L'INTERVISTA BASSEM EID Il paladino dei diritti umani palestinese: «Abu Mazen deve puntare sullo stato di diritto»

«Territori, il boia non fermerà il caos»

di Umberto De Giovannangeli

«Al presidente Abbas dico: non è ripristinando le esecuzioni capitali che rafforzerai la tua leadership o ristabilirai ordine e sicurezza nei Territori. Non è dando lavoro al "boia" che si contrasterà la legge della giungla che continua a farla da padrone nei Territori. Uno dei banchi di prova della nuova dirigenza è nella volontà, oltre che nella capacità, di realizzare le basi di uno Stato di diritto. Il rispetto dei diritti umani e civili non è un di più per chi sta battendosi per l'autodeterminazione nazionale, ma deve essere uno dei pilastri della nostra battaglia di libertà. Abbiamo combattuto l'occupazione israeliana sperando nella libertà e invece ancora oggi vediamo crescere un regime dai forti tratti dispotici. Non metto in discussione la volontà di cambiamento che anima Abu Mazen, rilevo però che nei Territori non è stato intaccato più di tanto un regime di polizia che non accetta verità scomode e che continua a far sparire dalle librerie testi ritenuti "sovversivi" solo perché trattano di diritti umani e del rispetto delle libertà individuali e collettive». A parlare è il paladino

dei diritti umani e civili nei Territori, colui che ha più volte denunciato gli abusi dell'Anp di Yasser Arafat, finendo per questo anche in carcere: si tratta di Bassem Eid, direttore generale del Palestinian Human Rights Monitoring Group. «Non si tratta - rileva Eid - solo di contestare la pratica delle esecuzioni capitali. Il fatto è che queste condanne a morte eseguite sono il terminale di un percorso giudiziario sommario, nel quale i diritti della difesa non sono stati garantiti come si sarebbe dovuto, per non parlare dell'impossibilità di appello. Coloro che sono stati giustiziati avevano trascorso in cella diversi anni senza neanche la possibilità di fare appello... Al momento della presentazione della sua candidatura alla successione di Arafat, Abu Mazen aveva fortemente marcato il proprio profilo democratico e riformatore. Ma cosa c'è di "democratico e di riformatore" nel ripristinare la pena di morte. Non è in questo modo che si costruisce nei Territori una cultura della legalità né si ripristina legge e ordine».

Come valuta la decisione del

presidente Abbas di ripristinare la pena di morte?

«Come una prova di debolezza politica mascherata da un esercizio brutale del pugno di ferro legalizzato...».

Resta il fatto che nel codice penale palestinese la pena capitale è contemplata.

«Il fatto che lo sia nulla toglie alla battaglia di civiltà portata avanti dalle organizzazioni indipendenti palestinesi che considerano la pena capitale già di per sé come una violazione dei diritti umani. Ma non voglio porre solo una questione di principio. Dietro le quattro condanne a morte eseguite vi sono questioni specifiche, di carattere politico e "tecnico-giuridico"».

Iniziamo dalla questione politica.

«Nei Territori c'è il rischio che a dominare sia il caos e la legge della giungla, quella imposta dalle fazioni armate. Il presidente Abbas è chiamato a far fronte a una domanda inesausta di sicurezza che proviene da tutti i settori della società palestinese. Ma non è con il ripristino della pena di morte che il presidente Abbas convincerà le varie milizie a deporre le armi né ricostruirà un rapporto positivo

tra la gente e le istituzioni. Quella imboccata da Abu Mazen è una scorciatoia "giustizialista" inaccettabile sotto ogni punto di vista. L'anarchia e il caos armato non si combattono dando lavoro al "boia" o mostrando il pugno di ferro. Anche qui, non si tratta solo di una posizione di principio, ma di una realtà di fatto: dall'inizio dell'anno gli episodi di violenza sono aumentati. Per contrastare questa inquietante tendenza non servono le punizioni esemplari ma la riforma dei servizi di sicurezza e una magistratura realmente indipendente. Una cosa è certa: le esecuzioni non possono servire a dare soluzione ai problemi sociali e di sicurezza».

Basta con il caos, afferma Abu Mazen...

«Ma non a spese dei diritti umani e delle più elementari libertà civili. Giustamente denunciando le torture subite da prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane. Ma con la stessa forza dobbiamo denunciare il fatto che la tortura è ancora oggi una pratica utilizzata anche nelle carceri dell'Anp. Alla vendetta delle milizie non va risposto con la "vendetta di Stato"».

fabio bolegnini / expleit

strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II



aldo giannuli
a cura di vincenzo
vasile
i documenti
che non
dovevamo leggere.

In edicola con l'Unità

ARS
900 5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

La ristampa del volume
archivi non più segreti n.1
"edizione rivista e corretta"
si può richiedere gratuitamente al
servizio clienti SERED
via Carolina Romani, 56
20081 Bresso (MI)
tel. 02/66505085
fax 02/66505712
fino ad esaurimento scorte.

Lo Storico

Dopo aver raccontato Gianni Agnelli, suscitando la protesta del nipote John Elkann, Carlo De Benedetti, su RaiSat, si occupa di un altro morto, Enrico Cuccia. «Aveva - dice - un'idea perversa del Paese, conservare quello che c'era. Il suo interesse: la grandezza di Mediobanca». Amen



LA BENZINA TORNA A CORRERE LA VERDE SOPRA QUOTA 1,23

Ricomincia a correre il prezzo della benzina. I listini consigliati ai gestori sono tornati ieri sopra quota 1,23 euro. A scavalcare la soglia è stata la Q8: un litro di verde ha toccato 1,231 euro. Tutti gli altri marchi rimangono invece al di sotto del tetto, anche se a brevissima distanza. I prezzi sono infatti quasi tutti allineati su 1,229 euro al litro (Agip, Api, Esso, Total, Ip, Shell). Minima la differenza nei distributori Erg che segnano 1,228 euro. Solo Tamoil resta a 1,209.

L'EURO SCENDE AI MINIMI DA 9 MESI SUL DOLLARO

L'euro in picchiata fino a toccare i minimi da nove mesi contro dollaro. La moneta europea è scesa ieri sotto la soglia di 1,21 dollari toccando un minimo di seduta di 1,208 dollari. La divisa unica, già sotto pressione per l'allargarsi del differenziale di tassi e crescita rispetto agli Usa, ieri ha pagato la percezione dei mercati che la Banca centrale europea stia considerando l'ipotesi di un taglio del costo del denaro, fermo attualmente al minimo storico del 2%.

Unicredit-Hvb, la banca europea piace a tutti

Forte rialzo in Borsa dopo l'annuncio della fusione. Ma in Italia ci sono 800 esuberanti

di Laura Matteucci / Milano

IL GIGANTE EUROPEO Il mercato brinda al matrimonio tra Unicredit e Hypovereinsbank. Piace all'Europa, con il commissario al mercato interno Charlie McCreevy che lo accoglie «favorevolmente». Piace al mondo della politica, ai colleghi del sistema bancario, a Confindustria. Piace la copia Alessandro Profumo e Dieter Rampf, i top manager dei due gruppi candidati a guidare anche la nuova superbanca, che ieri a Milano hanno convinto gli analisti prima di volare a Monaco. «È una fusione tra pari», sottolinea l'amministratore delegato della nuova Unicredit, Alessandro Profumo, alias Alessandro il Grande, come ha iniziato a chiamarlo la stampa tedesca. Un'integrazione che crea «la prima vera banca europea». Come quinta banca della zona euro, nona in Europa, 733 miliardi di attivo, il nuovo Unicredit-Hvb «sarà in grado di affrontare qualsiasi sfida nel settore che si presenterà in Europa».

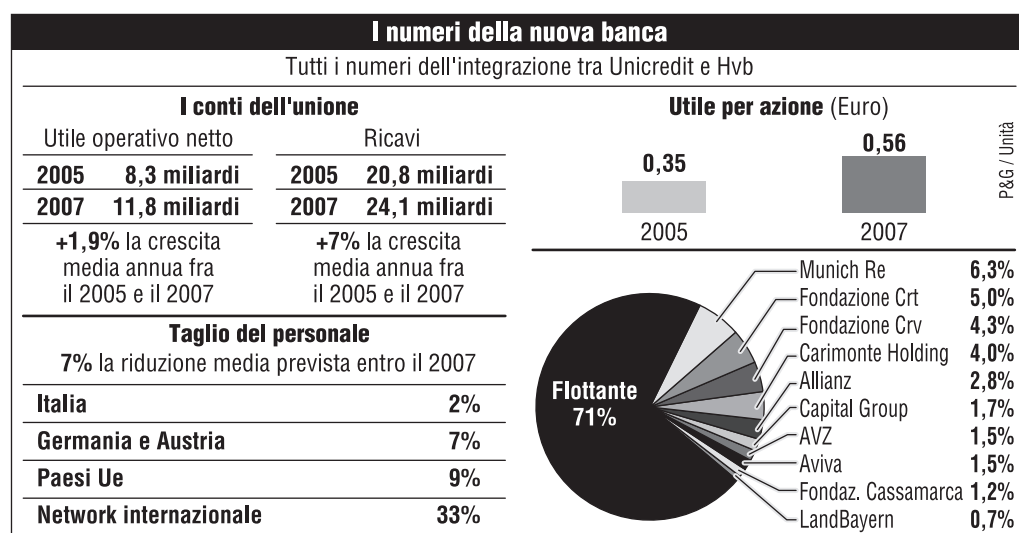
L'istituto avrà un logo comune in tutti i 7 mila sportelli distribuiti in 19 paesi, e sarà quello di Unicredit: un cerchio rosso con un 1 stilizzato, affiancato ai marchi delle diverse banche nazionali. Smentite le voci secondo cui le attività tedesche sarebbero destinate alla vendita, per permettere al gruppo di focalizzarsi su quelle dell'Est Europa. E smentito anche il rischio di contro-offerte ostili o resistenze politiche. Al mercato è piaciuto l'atteggiamento improntato alla cautela alla base dell'operazione. La crescita del dividendo «è piccola ma sicura», ha spiegato Profumo. Poi, quando si sono esaminati i numeri del nuovo gruppo e le previsioni di un incremento medio annuo dei ricavi del 7% da qui al 2007 per un ammontare di 24,1 miliardi di euro, e di un utile operativo per il 2007 visto a 11,8 (+19%), gli analisti hanno capito che il nuovo gigante del credito avrà

bisogno di tempo per garantire una continua redditività. Sarà importante abbattere i costi. La loro incidenza pro-forma è ora del 61%, a fine anno sarà del 60% ma la vera scommessa è quel 51% fissato nel 2007. Come? Profumo ha parlato della riorganizzazione dei servizi, della riproposizione in Germania del modello Unicredit, già testato nell'Est Europa, un'economia che cresce al ritmo del 5 o 6% annuo, dove il nuovo gruppo è leader e ha grandi spazi di crescita. In Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca. Preoccupa invece l'annunciata riduzione del personale nell'arco di tre anni, che sarà tagliato del 7%. Si tratta di circa 9 mila dipendenti. Tanti, ma meno di quanto ci si possa aspettare da un'operazione del genere, ha sottolineato Profumo. In Germania gli esuberanti previsti sono del 7% sul totale del personale (circa 50 mila dipendenti), idem in Austria, il 2% in Italia (cioè 840 persone) il 9% nei paesi Ue e il 33% nel network internazionale. Gli esodi saranno affrontati con incentivi e prepensionamenti. Anche Piazza Affari benedice l'operazione con un robusto rialzo del titolo di Piazza Cordusio (+3,10%). E il mercato ha fatto girare il 6% del capitale. Per Morgan Stanley, che ha alzato il rating su Unicredit, è «un'operazione strategica, molto buona». Più cauta l'agenzia Fitch, che invece il rating l'ha abbassato, per il rischio rappresentato dalla difficoltà di modificare le attività domestiche di Hvb».

Tra gli obiettivi, la riorganizzazione dei servizi e l'ulteriore rafforzamento nell'Est europeo



L'Ad di Unicredit, Alessandro Profumo con il presidente di Hvb e neopresidente della nuova holding Dieter Rampf. Foto Ansa



L'INTERVISTA

MARCELLO MESSORI

Non ha senso la logica nazionale, c'è l'Europa
Finalmente una bella operazione per il nostro Paese

/ Milano

«Un'operazione brillante per l'intero sistema bancario italiano. E che, in un momento in cui si moltiplicano i detrattori dell'Europa, va salutata con grande favore». L'economista Marcello Messori, docente all'Università romana di Tor Vergata, ha pochi dubbi sulla validità della fusione tra Unicredit e Hvb, dimostrazione de facto che nel processo di aggregazione tra gruppi bancari «gli istituti italiani possono essere non solo prede, ma anche predatori».

Professore, in Italia si riparla di lira, e visti anche i referendum sulla Costituzione per l'Unione europea non è un momento felice: pensa che operazioni come questa possano essere funzionali anche al processo di costruzione dell'Europa?
«Sono passi significativi, sì, anche se la costruzione dell'Europa non può passare solo attraverso i mercati. In realtà questa fusione ci dimostra quanta strada sia già stata fatta. E serve molto anche all'Italia, che veniva visto come un paese troppo difensivo, che ostacola le aggregazioni tra gruppi bancari».

Si riferisce alle offerte per Antonveneta e Bnl, osteggiate da Banca d'Italia, o alle operazioni di mercato interno?
«A entrambe. È difficile comprendere la logica di ostacolare le acquisizioni di Antonveneta e Bnl».

Uno schiaffo a Fazio, come sostengono in molti?
«Io credo che questo processo di aggregazioni andrà avanti, penso che nel prossimo decennio coin-

volgerà almeno una quindicina di istituti europei. E se questo è vero, credo anche che si porrà il problema di una vigilanza anche a livello europeo, come peraltro già accade per l'Antitrust. È ovvio che, nella dinamica del mercato, le nostre banche possano diventare prede. L'importante è che riescano ad essere anche predatori, come ha dimostrato Unicredit, decisamente il nostro gruppo più efficiente».

Il rischio è che Unicredit sia l'unico gruppo in grado di svolgere questo ruolo.
«Anche qui, i vincoli posti da Bankitalia alle aggregazioni negli anni passati non giocano a nostro favore. Però non sottovaluteri le possibilità di istituti come BancaIntesa e SanPaolo».

I punti di forza della fusione?
«Assumere una posizione preminente nei mercati dell'Est Europa, quelli a più alto tasso di sviluppo. Un enorme serbatoio di profittabilità. E poi il mercato retail in Germania è il meno concentrato nell'Ue. Anche in questo senso, quindi, ci sono prospettive di forte crescita».

la.ma.

POPOLARE LODI CONTRO LA DECISIONE DEL TRIBUNALE Abn Amro sale ancora in Antonveneta

MILANO Abn Amro ha comunicato di aver acquistato ieri un ulteriore 4,007% di Antonveneta al prezzo di 26,33 euro per azione, portando così la sua quota dal 20,689 al 24,696% del capitale dell'istituto. In Piazza Affari Antonveneta è salita del 2,86% fino a 27 euro, con scambi in ripresa pari a 1.117.764 azioni. Intanto, il consiglio di amministrazione dell'istituto ha convocato la prossima assemblea per il rinnovo della cariche sociali per il 25 e il 27 luglio. Tommaso Cartone, come ha confermato un consigliere di Antonveneta, resta presidente: «Non è cambiato nulla - sono state le sue parole - e non doveva cambiare nulla, il consiglio di amministrazione è stato rimesso in funzione con tutte le sue attribuzioni. Cartone resta presidente. Adesso ci saranno altre riunioni del cda per adempimenti di ordinaria amministrazione».

Sempre nella giornata di ieri, si è appreso che i legali della Banca Popolare di Lodi hanno presentato reclamo al tribunale civile di Padova contro la decisione del giudice Amenduni che, su richiesta del gruppo olandese Abn Amro, ha sospeso il consiglio di amministrazione di Antonveneta eletto il 30 aprile e formato da consiglieri proposti dalla stessa Banca Popolare di Lodi.

Usura, chiesto rinvio a giudizio per sei banche

Geronzi e Abete fra i personaggi coinvolti nell'inchiesta della Procura di Palmi

di Marco Tedeschi / Milano

INDAGATI ILLUSTRI La Procura di Palmi ha chiesto il rinvio a giudizio per usura dei vertici di alcune banche nazionali, tra i quali figurano Cesare Geronzi presidente

di Capitalia; Luigi Abete, presidente della Banca nazionale del lavoro; Dino Marchiorello ed Antonio Ceola, ex presidenti della Banca Antonveneta, e Pier Luigi Fabrizio, presidente del Monte dei

Paschi di Siena. Complessivamente le richieste di rinvio a giudizio riguardano 41 persone tra direttori e dirigenti di sei istituti di credito: Banca Antonveneta, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Regionale Calabrese e Carime. Il comune di Rosarno, ha dato incarico al proprio ufficio legale di costituirsi parte civile. L'udienza preliminare è stata fissata per il 22 giugno prossimo. L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Alberto Cianfarini, è nata da un esposto del gruppo imprenditoriale della Pia-

na di Gioia Tauro, De Masi, iche è stato inviato alla Prefettura e alla Banca d'Italia, in relazione al comportamento assunto dalle banche suddette. L'esposto è stato trasmesso dalla Prefettura alla Procura della Repubblica di Palmi che ha avviato le indagini. A confermare il contenuto della denuncia del gruppo De Masi, secondo il quale alcune banche applicano al Sud, e in Calabria in particolare, tassi di interesse irregolari perché più alti che nel resto del Paese, secondo quanto si è appreso, sono stati i risultati di una consulenza tecnica d'ufficio disposta dalla procura.

Il gruppo De Masi ha riferito di essere stato costretto, ad opera degli istituti di credito con cui intratteneva rapporti, a pagare tassi d'interesse che diventavano superiori ai limiti consentiti con l'applicazione delle commissioni di massimo scoperto. Il gruppo De Masi, che ha circa trecento dipendenti, estende la sua attività in vari settori, tra cui i lavori edili, la produzione di macchine agricole ed i trasporti. Quanto al Comune di Rosarno, una nota del municipio spiega come si sia «ritenuto che l'atteggiamento delle banche nei confronti degli imprenditori locali, vessati

dal costo del denaro e dall'atteggiamento poco collaborativo degli istituti bancari, abbia arrecato un gravissimo danno al territorio ed allo sviluppo dello stesso, impoverendo la già debole economia e contribuendo alla creazione di sofferenze e disoccupazione». Il Sindaco di Rosarno, Giacomo Saccomanno, ha aggiunto che «da costituzione dell'Ente è un modo per difendere il proprio territorio e l'economia già povera della zona nei confronti di Banche che raccolgono il denaro dei calabresi, pagandolo pochissimo, per poi investirlo al Nord».

Bnl, le coop a fianco di Unipol

Consorte raccoglie consensi e risorse
Bilbao studia un rilancio dell'offerta

di Angelo Faccinotto / Milano

DALLA STESSA PARTE Nella vicenda Bnl le cooperative stanno con Unipol. Holmo, la finanziaria delle coop, azionista della compagnia attraverso la holding Finsoe, sta dalla parte del gruppo bolognese. E difende senza tentennamenti l'operato dei suoi

amministratori nella battaglia che si è scatenata attorno al controllo dell'istituto romano. Ad affermarlo è la stessa società cooperativa di partecipazioni in una nota ufficiale. Una nota che suona come risposta alle illazioni di questi giorni - che hanno trovato ampio spazio su *Repubblica*, *Corriere della sera* e *Sole 24 Ore* - secondo cui le stesse cooperative avrebbero manifestato dubbi sulla politica seguita dall'amministratore delegato, Giovanni Consorte, nell'intera vicenda Bnl. Il testo è secco. «La presidenza e i soci di Holmo - si legge - condividono e valutano con soddisfazione la posizione assunta dal gruppo e l'operato dei propri amministratori delegati a

tutela degli interessi dello stesso, nell'ambito delle vicende che stanno interessando il gruppo Unipol con particolare riferimento a banca Bnl». Compresa, evidentemente, l'acquisizione di azioni che hanno portato nelle scorse settimane la compagnia a controllare poco meno del 10 per cento del capitale dell'istituto di via Veneto. E compresa l'eventualità di un'ulteriore rafforzamento nell'azionariato. Nelle ultime settimane sono circolate insistenti le indiscrezioni sulla possibilità che la compagnia possa lanciare una contro-Opa sulla banca romana per contrasta-

Apprezzamento per gli amministratori espresso dai soci della finanziaria Holmo

re l'offerta degli spagnoli del Banco di Bilbao, che stanno studiando un rilancio. E proprio questa prospettiva, accanto a quella della realizzazione di nuove alleanze nel caso di tramonto di un'ipotesi Opa - secondo quanto riportato dalla stampa - avrebbe dato il la alla fronda di alcune delle maggiori cooperative azioniste di Holmo, specie al Nordovest e al Centro Italia. Che non sarebbero disposte a dare udienza a Consorte nel caso dovesse andare a bussare a denari per aumentare la propria partecipazione in Bnl. Le coop, tra le quali spiccano le cooperative emiliane e toscane della distribuzione, vorrebbero insomma cercare di limitare le spese al minimo. Una fronda che allo stato dei fatti non c'è. Anzi. Delle 38 cooperative della holding, 36 hanno già detto di essere disponibili di fronte alla necessità di un'eventuale intervento finanziario. Mentre le altre due stanno ancora valutando.

Intanto il presidente di Bnl, Luigi Abete, e Giovanni Consorte, verranno sentiti prossimamente, in qualità di persone informate sui fatti, dalla procura di Roma. La convocazione è stata ritenuta necessaria dai magistrati che indagano sulla scalata all'istituto di credito romano. Il fascicolo aperto contempla i reati di aggravi, manipolazione del mercato e ostacolo agli organi di vigilanza.



Il presidente ed amministratore delegato di Unipol, Giovanni Consorte. Foto Ansa

A Italcementi l'esclusiva per l'egiziana Asec

MILANO Italcementi ha siglato un memorandum d'intesa con Citadel Capital, fondo di private equity egiziano, in bae al quale ha ottenuto un periodo di esclusiva di 60 giorni per definire l'accordo di acquisto della partecipazione di controllo detenuta dal fondo nella società Asec Cement. Asec Cement Company è il quinto gruppo cementiero egiziano con una capacità produttiva annua di circa 4 milioni di tonnellate di clinker. La società è controllata da Citadel Capital (68%) ed è quotata al Cairo and Alexandria Stock Exchange e capitalizza circa 550 milioni di dollari. Ieri Italcementi si è messa in mostra a Piazza Affari archiviando una delle migliori performance della seduta. Il titolo del gruppo che fa capo alla famiglia Pesenti si è mosso in una forbice tra 12,77 e 13,37 per attestarsi in chiusura 13,29 (+3,97%) con scambi più che raddoppiati. Sono passati di mano 1,8 milioni di pezzi contro 724mila di media.

Per Cgil Incontri faccia a faccia tra Prodi e Epifani

A Serravalle Pistoiese: come salvare il Paese dalla crisi

di Chiara Innocenti / Pistoia

ARRIVA PRODI Lo scorso anno il faccia a faccia tra Guglielmo Epifani e Luca Cordero di Montezemolo suggerì il disgelo tra Cgil e Confindustria. Quest'anno l'ap-

puntamento clou del ciclo di incontri organizzati dalla Cgil a Serravalle Pistoiese è quello del 23 giugno tra Romano Prodi e Guglielmo Epifani. E, se la tradizione non mente, anche questa sarà un'occasione d'oro per i cronisti politici. La cittadina pistoiese, scelta da Cgil per la manifestazione Cgil Incontri, sarà dal 21 giugno al 3 luglio al centro del dibattito politico-economico nazionale. «Itinerari futuri - Parole e suoni» è il leit-motiv dell'edizione 2005. «Abbiamo voluto porci una serie di interrogativi su ciò che ci attende - spiega il segretario della Cgil pistoiese, Daniele Quiriconi - in un momento estremamente critico per le condizioni sociali ed economiche dell'Italia, e di grande incertezza anche per la Toscana e per la nostra provincia. Pensiamo sia necessario parlare alla gente di programmi, di scelte che si intendono fare, concretamente, per sollevare il Paese da una situazio-

ne drammatica». Ecco allora che in questa cornice il faccia a faccia Prodi-Epifani del 23 pomeriggio assume uno spessore tutto particolare. E farà da apripista ad una serie di incontri e momenti di riflessione tra esponenti di spicco della scena politica italiana e dei sindacati nazionali, come Anna Finocchiaro, che venerdì 24 giugno parlerà, insieme ad esponenti della Cgil nazionale e della Confindustria, della partecipazione delle donne alla politica, al sindacato, alle associazioni. Renzo Innocenti e Rosy Bindi, il 29 giugno discuteranno invece del ruolo degli anziani nella società italiana. La questione irachena sarà protagonista il 1 luglio con Fabio Alberti, presidente di «Un ponte per...», e i parlamentari Famiano Crucianelli e Francesco Martone. Giulietto Chiesa sabato 2 luglio spiegherà cosa significa «Comunicare nel terzo millennio». Al centro del dibattito anche Pistoia: ne parleranno il 28 giugno Daniele Quiriconi, Renzo Berti, sindaco di Pistoia, Gianfranco Venturi, presidente della Provincia, Agostino Fragai, assessore Regionale, Carlo Stilli, direttore di Confindustria e Rinaldo Incerti, presidente della locale Camera di Commercio. Comicità e satira, infine, con Paolo Hendel che chiuderà la festa con lo spettacolo *Non ho parole*.

MILANO ENERGIA

Milano Energia S.r.l. Via Gallarate, 58 - 20151
Milano
www.milanoenergia.com
Tel.: 02.3087128 - 02.3087163 - 02.3086889 - 02.38003772
Fax: 02.3087481
E-Mail: info@milanoenergia.com

LE NOSTRE ATTIVITA'

- * Trasformazione impianti riscaldamento da gasolio a metano
- * Riqualficazione impianti riscaldamento e acqua calda sanitaria
- * Progettazione/realizzazione impianti ad alto rendimento
- * Gestione/conduzione/manutenzione impianti
- * Contratti servizio energia con ammortamento impianti e iva agevolata
- * Impianti di teleriscaldamento
- * Impianti di cogenerazione
- * Microgenerazione diffusa

Possiamo esservi utili:

PER RISPARMIARE

RIDURRE L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

OPERARE IN SICUREZZA

Con la nostra tecnologia e competenza



aderente



La società Milano Energia grazie al suo staff tecnico e alla sua esperienza multipla, ma soprattutto grazie alla sua clientela, ha continuato il suo trend di risultati positivi, che nell'anno 2004 è stato superiore del 15% rispetto all'anno 2003.

Il governo taglia l'Irap, ma non ha i soldi

Oggi vertice di maggioranza. Preoccupate le Regioni: e i fondi per la sanità dove li prendiamo?

di Felicia Masocco / Roma

FALSA COPERTURA Il taglio dell'Irap è certo. Del tutto evanescenti invece le risorse con cui il governo pensa di far fronte alla riduzione dell'imposta regionale che grava sulle imprese. Il risultato promette di avere la forma di un buco e il deficit statale di appesantirsi.

Con questa grande incognita la giornata di oggi si aprirà con un vertice di maggioranza. A palazzo Chigi si ritroveranno i leader della Cdl e i ministri interessati. Nel pomeriggio l'incontro tra governo ed enti locali; in serata quello con sindacati e imprese. Incontri che si risolvono nelle solite audizioni se è vero che un consiglio straordinario dei ministri è già in programma per domani proprio per approvare il decreto. Sempre che la bufera post-referendum non detti un'agenda diversa o che gli alleati si ritrovino in ordine sparso sulle misure da adottare. Ancora ieri infatti c'era chi come il sottosegretario Vietti (Udc) rilanciava la tassazione delle rendite finanziarie che trova d'accordo Alemanno (An) ma non Gasparri (ugualmente di An). Mentre sempre dai centristi verrebbe un no secco ad nuovo giro di vite sulla spesa pubblica a scapito dei ministeri e degli enti locali che vedrebbero ulteriormente ridotti i trasferimenti. Comunque i tempi restano stretti e non si capisce a che pro queste convocazioni

se il modo di negoziare non c'è. Ed è quello che lamentano i sindacati. Cisl e Uil dicono di non poter più di «comunicazioni», serve un confronto vero, insistono Pierpaolo Baretta e Adriano Musi. A parte la Confindustria che incalza per un rapido varo, lo stato d'animo più diffuso è di timore e preoccupazione.

Oltre ai sindacati sono preoccupate le Regioni. L'Irap, imposta regionale sulle attività produttive, serve per finanziare la sanità pubblica che è, appunto, a loro carico. Guardia alta anche tra i rettori, nell'aria ci sono tra l'altro tagli alle risorse degli atenei. Sono quattro i miliardi di euro che il governo deve reperire nell'immediato, più uno per coprire l'abbattimento degli oneri impropri, (assegni familiari, malattia, maternità) per alleggerire anche il costo del lavoro nelle imprese più piccole. Restano invece fuori dai benefici le banche e le assicurazioni con buona pace di

Montezemolo è contento e sul taglio dell'Irap dice: le mance non piacciono agli imprenditori



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto Ansa

Abi e Ania che annunciano battaglia. I cinque miliardi sono tuttavia solo una parte. Il grosso della manovra (altri 8 miliardi circa) è agganciato alla prossima Finanziaria: totale 13 miliardi. Il Tesoro dice di poterli recuperare con un mix di interventi: il contrasto all'evasione fiscale è il piatto forte, a combatterla sarebbero chiamati anche i Comuni. A parte le simili considerazioni che si possono fare su una simile misura messa in campo dal governo dei condoni,

c'è da chiedersi quale certezza di gettito possa assicurare questo intervento. Se lo chiedono i ds che

Pennacchi (ds): s'inventano risorse inesistenti per coprire il provvedimento

con la deputata Laura Pennacchi reclamano la vigilanza del ragioniere generale dello Stato onde evitare, appunto, «false coperture». «È questo che il governo, diviso su tutto, si accinge a fare mettendo accanto alla riduzione dell'Irap, proventi inventati come quelli che deriverebbero della lotta all'evasione fiscale», denuncia la parlamentare. La situazione dei conti pubblici italiani è al collasso e, se ci fosse una qualche risorsa, «dovrebbe essere orientata verso

FISCO

In Italia i «ricchi» sono soltanto 46mila

PER L'ERARIO i ricchi sono davvero pochi: su 39 milioni di dichiarazioni solo 46mila contribuenti, lo 0,12% del totale, hanno dichiarato al fisco guadagni superiori a 200mila euro. Oltre 12mila tra quanti hanno superato il limite sono professionisti. Ma dei 46mila «ricchi» d'Italia, più di 27mila, circa il 59,2%, sono, seppure ad alti livelli, lavoratori dipendenti e 5.061 di loro sommano allo stipendio anche una pensione. I 22mila dipendenti «puri» denunciano più di 265mila euro l'anno.

Tra gli imprenditori solo 80 ogni 10mila superano la barriera dei 200mila euro. Nel complesso i 46mila contribuenti ricchi dichiarano un reddito medio di 380mila euro a testa e versano un importo complessivo di circa 112 miliardi di euro pari al 9,2% del pil. Ma soprattutto anche dallo studio, condotto da «Il Sole 24 Ore», emerge che l'Irpef pesa soprattutto sulle spalle di 18 milioni di lavoratori dipendenti che rappresentano più del 45% dei contribuenti.

Lo studio si sofferma anche sulle detrazioni e deduzioni: ammontano a circa 35 miliardi, per un beneficio medio pro-capite di 860 euro. Nel dettaglio gli oneri detraibili al 19% nel 2001 hanno sfiorato i 4,5 miliardi di euro. Le agevolazioni concesse per i costi delle ristrutturazioni edilizie hanno prodotto una decurtazione delle entrate pari ad 1,5 miliardi. Le detrazioni riconosciute per il coniuge e familiari a carico e per il lavoro dipendente assorbono i due terzi delle riduzioni. Mentre circa 9,5 milioni di contribuenti hanno chiesto mediamente 930 euro di esenzioni d'imposta per i costi di contratti assicurativi sulla vita o contro gli infortuni.

la riduzione del deficit che invece aumenterà della stessa percentuale di riduzione dell'Irap». Così come lo sta confezionando il governo il pacchetto-Irap diventa «una manovra, prima del Dpef, che si preannuncia in disavanzo, proprio mentre il commissario Almunia chiede una manovra correttiva» è l'allarme che viene dalla Cgil. Il responsabile economico Beniamino Lapadula chiama in causa anche il presidente di Confindustria «affetto da grave miopia» se ap-

poggia questa iniziativa: «A fronte di un beneficio immediato, le imprese italiane, al pari delle famiglie, pagheranno un prezzo altissimo nei prossimi mesi».

Ovviamente non la pensa così Luca di Montezemolo. Il taglio dell'Irap è «un segnale positivo», «la strada imboccata è quella giusta»: non i tagli dell'Irpef. «Quelli avrei preferito non vederli - ha detto il presidente degli industriali - perché le mance non interessano al mondo dell'imprenditoria».

La Fiat cerca la svolta con l'Alfa Romeo

Presentata a Monaco di Baviera la nuova 159, da settembre sul mercato. Investiti 900 milioni

di Giampiero Rossi da Monaco

COSMOPOLITA «Un'auto cosmopolita» per uscire dall'isolamento. È questo l'obiettivo indicato dai vertici Alfa Romeo per definire la scommessa della nuova 159. Cosmopolita perché neanche in occasione della presentazione in pompa magna della nuova vettura, i vertici del marchio del Biscione si nascondono l'urgenza di conquistare nuovi mercati e nuovi clienti, oltre agli irriducibili «alfisti». Non è un caso, quindi, che la 159 venga presentata all'ombra del quartier generale della Bmw e che il tedesco direttore del brand Alfa Romeo, Karl

Heinz Kalbfell, nomi più volte la concorrenza. «Finora Alfa Romeo si è concentrata sul mercato italiano e su alcuni mercati europei - spiega lui stesso - e questo significa grandi potenzialità di crescita in Europa, in Asia, in medio Oriente e negli Stati Uniti». Kalbfell riconosce anche «che i nostri concorrenti tedeschi hanno avuto grande successo» nel segmento di mercato in cui si muove Alfa Romeo. Ma al tempo stesso è convinto che «l'alternativa italiana» della 159 sia in grado di rimescolare le carte, cioè «di attrarre un target più ampio». Insomma, di vendere più macchine. E c'è già un primo obiettivo: 300.000 Alfa nel medio termine dei quattro anni, un terzo delle quali (cioè oltre i 110.000 esemplari della 156), dovranno essere 159. E,

possibilmente, senza flessioni dopo il primo anno. Gli avversari da battere si chiamano Bmw e Audi, nominati esplicitamente dai manager e dagli ingegneri del gruppo, ma il Lingotto assicura che «i distributori hanno manifestato un interesse al di là delle nostre stesse aspettative». La 159 è una berlina che nelle intenzioni coniuga le caratteristiche le storiche di un'Alfa Romeo, la sportività in primo luogo, con il comfort e il design (di Giugiaro) che dovrebbero reggere il confronto delle concorrenti. Tre motori a benzina Powetrain Jts (1.9, 2.2 e 3.2 di cilindrata), tre diesel multijet (1.9 a 8 e 16 valvole e 2.4 a 20 valvole), otto airbag e chassis rigido per aumentare il livello di sicurezza («è solida come una roccia», dice Kalbfell). Questi sa-

rebbero i risultati di un investimento di 900 milioni di euro, oltre che di un programma di sinergie con Maserati, per affrontare la sfida del segmento di mercato D-E e consentire a Fiat di rialzare la testa. Ma se il fronte su cui si combatte questa battaglia dell'auto di qualità può essere simboleggiato da Monaco di Baviera, la retrovia si chiama Arese. O meglio si chiamava, dal momento che prima ancora che il nuovo modello venisse messo in vetrina, era già iniziato lo smantellamento delle linee dello stabilimento milanese. Eppure è lì che per 50 mesi è stata concepita la berlina che dovrebbe dare ossigeno alla Fiat ed è ad Arese che il tuncionico Kalbfell assicura di aver trovato una «competenza fantastica». Oratocca a Pomigliano d'Arco.



La nuova Alfa 159

2° CONGRESSO DI SINISTRA ECOLOGISTA

Il governo ecologico contro il declino dell'Italia

Mercoledì 15 giugno 2005 alle ore 13.00 presso la Saletta Sindacale Enea Casaccia - Via Anguillarese 301

Relazione di Giovanni Furgiuele coordinatore SE Enea Casaccia

Conclude SERGIO GENTILI Portavoce nazionale di Sinistra Ecologista, responsabile nazionale Dipartimento Ambiente dei DS

Sono state invitate le forze politiche e sindacali



SINISTRA ECOLOGISTA ENEA / Casaccia

BREVI

Gruppo Prada Raggiunto l'accordo alla Genny di Ancona

Cassa integrazione per 60 addetti, incentivazioni all'esodo, pensionamenti di anzianità e di vecchiaia. Sono i principali aspetti dell'accordo raggiunto ieri sulla crisi della Genny di Ancona (azienda del Gruppo Prada). Le parti si sono anche impegnate a cercare soluzioni per la riqualificazione e la ricollocazione del personale, quasi tutto femminile.

Teleco Cavi Chiesta la cassa integrazione per cento dipendenti

La Teleco Cavi, azienda con stabilimenti a Roseto (Teramo), Notaresco (Teramo) e Frosinone, ha proposto la cassa integrazione guadagni straordinaria per due anni per 100 lavoratori a rotazione nei tre stabilimenti. La Teleco ha chiesto un patto di solidarietà a sindacati e istituzioni per sostenere il risanamento aziendale.

Energia elettrica In crescita a maggio domanda e importazioni

La domanda di energia elettrica in Italia nel mese di maggio 2005 è cresciuta del 2,9% rispetto allo stesso mese del 2004. Il totale dell'energia richiesta in Italia è stato pari a 26,5 miliardi di kWh. Il risultato ha risentito anche di fattori rela-

tivi al calendario (una giornata lavorativa in più); depurato da questo effetto la variazione è pari a +2,2%. Nel mese di maggio 2005 il fabbisogno nazionale di energia elettrica è stato coperto per l'84,1% con la produzione nazionale e per la quota restante (15,9%) dall'import, che è risultato in sensibile crescita (+20,2%) rispetto a maggio 2004.

Pubblicità Nel primo quadrimestre investimenti saliti del 2,7%

Il mercato pubblicitario è cresciuto in Italia nel periodo gennaio-aprile di quest'anno del 2,7% rispetto ai primi quattro mesi del 2004, in lieve recupero rispetto al più 2,4% registrato nel primo trimestre. Lo comunica Nielsen Media Research nella consueta rilevazione mensile. Il dato mostra un progresso del 3,7% in aprile rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La televisione nel primo quadrimestre dell'anno segnava un più 3,4%, mentre la raccolta sul totale della stampa è cresciuta del 2,9%.

Antitrust Prorogata l'indagine sul latte per l'infanzia

L'Antitrust ha prorogato al 12 ottobre 2005 la conclusione dell'indagine avviata nei confronti di alcune società produttrici di latte per l'infanzia allo scopo di accertare l'esistenza di un'intesa restrittiva della concorrenza. Il procedimento doveva concludersi il 30 giugno 2005.

Vola l'utile (più 43,3%) del mercato assicurativo

MILANO L'utile complessivo del mercato assicurativo è stato pari nel 2004 a 5.067 milioni di euro (+43,3% rispetto ai 3.535 milioni del 2003). La gestione danni ha contribuito per 2.547 milioni di euro e il settore vita per 2.519 milioni. Sono i dati contenuti nella relazione dell'Isvap sull'attività svolta nel 2004.

La raccolta premi è aumentata complessivamente del 4,2%, accentuando la tendenza al rallentamento già emersa nel 2003, anno in cui l'incremento era stato del 10,6%. L'utile del ramo vita è salito nel 2004 a 2.519 milioni di euro contro i 1.888 milioni del 2003, con un incremento cioè del 33,4%. Anche per il ramo danni si è evidenziato «un netto miglioramento», con il passaggio dai 1.647 milioni del 2003 ai 2.547 dello scorso anno. L'aumento è stato del 54,6%.

L'incremento del 4,2% della raccolta deriva da un aumento del 4,5% dei rami vita (in frenata ri-

petto al +13,5% del 2003) e del 3,5% dei rami danni (5,5% nel 2003).

Lo scorso anno il settore dell'assicurazione auto ha registrato un saldo positivo per 1.241 milioni di euro, in aumento del 47,7% rispetto a 840 milioni di euro del 2003. La raccolta premi del ramo è invece cresciuta del 2,5% (in rallentamento rispetto al +6% del 2003) per un totale di 18.087 milioni di euro.

Nel 2004, spiega l'Isvap nella sua relazione, è aumentata la quota detenuta dalle prime dieci imprese sia nel ramo vita che nel ramo danni. Nel settore vita la quota di mercato delle dieci compagnie al top della classifica è passata dal 54,2% al 57%. Nel ramo danni dal 58,1% al 60,6%.

Nel 2004 l'Isvap ha definito 7.665 procedimenti sanzionatori (7.018 nel 2003), per un importo massimo pari a 254,8 milioni. Il valore corrispondente per il pagamento facoltativo in sede conciliatoria è stato di 54,7 milioni.

martedì 14 giugno 2005

Cambi in euro

1,2062	dollari	-0,017
131,7400	yen	+0,320
0,6683	sterline	-0,002
1,5379	fra. svi.	+0,003
7,4412	cor. danese	-0,004
29,9980	cor. ceca	-0,005
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8485	cor. norvegese	+0,011
9,2665	cor. svedese	+0,044
1,5860	dol. australiano	-0,009
1,5165	dol. canadese	-0,016
1,7132	dol. neozelandese	-0,006
249,5800	flor. ungherese	-0,390
0,5740	lira cipriota	+0,000
239,4300	tallero sloveno	-0,080
4,0372	zloty pol.	+0,010

Bot

Bota 12 mesi	98,01	1,77
Bota 12 mesi	98,17	0,00

Borsa

Soldi sui bancari

Chiusura in buon rialzo per la Borsa valori nella seduta di ieri, con un finale tutto positivo che ha portato l'indice sui massimi di giornata. Al termine il Mibtel ha registrato un guadagno dello 0,57%, a 24.815 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,69%, e l'All Stars dello 0,42%. Tra i titoli guida da segnalare il balzo di Unicredit (+3,1%) e di Antonveneta (2,86%), il nuovo apprezzamento di Mediobanca e di Eni.

Partita già in rialzo, anche per effetto dell'euforia indotta

dall'operazione Unicredit-Hvb, Piazza Affari ha un po' limato i guadagni nel pomeriggio, per poi ripartire anche grazie all'avvio positivo di Wall Street.

Tra i bancari, Bnl ha guadagnato lo 0,54% (con Unipol -1,23%), mentre non è cessata la corsa di Mediobanca, ieri in rialzo del 2,29%, con in parallelo Generali +0,73%. Trascurati gli altri. In calo Res (-0,50%). Tra le altre blue chip non ha perso un colpo Eni, che continua a ritoccare i record di prezzo, con un +1,39% a 21,86 euro, Enel ha segnato +0,40%, è salita Telecom (+0,74%), ma non Pirelli (-1%).

Leasing

Crescita a due cifre

Il leasing ha chiuso l'anno in Italia con uno stipulato complessivo superiore ai 38 miliardi di euro con un incremento del 18% sull'anno precedente. È quanto emerge dal rapporto annuale di Assilea (Associazione Italiana Leasing). La crescita a due cifre è proseguita anche nel primo quadrimestre 2005, durante il quale il settore del leasing ha messo a segno un +18,6% con uno stipulato complessivo pari a oltre 12,2 miliardi (10,3 miliardi nel primo quadrimestre 2004).

La crescita ha caratterizzato tutti i comparti ma soprattutto l'immobiliare (+19% nel 2004, +45% nel primo quadrimestre 2005), che da solo rappresenta il 44% dello stipulato leasing italiano. Le performance migliori si sono registrate nelle grandi operazioni (oltre 2,5 milioni) sui immobili già costruiti. Il comparto strumentale, il secondo per importanza assoluta (27% dello stipulato complessivo) ha chiuso l'anno con uno stipulato di oltre 11 miliardi (+16%) mentre nel primo quadrimestre 2005 registra appena un +2,73%.

Federchimica

Squinzi presidente

Passaggio di testimone nell'assemblea di Federchimica tra Diana Braccio presidente uscente e Giorgio Squinzi, neoletto alla guida della federazione che rappresenta l'industria chimica italiana all'interno di Confindustria. Il passaggio delle consegne è avvenuto nella sessione privata dell'assemblea annuale di Federchimica, nel corso della quale è stato presentato il rapporto annuale relativo al 2005. Il rapporto riferisce di una situazione difficile per la chimica

mondiale, ma soprattutto per il vecchio continente e per l'Italia, che quest'anno non raggiungerà nemmeno i livelli produttivi di cinque anni fa. Viene indicata una crescita della produzione chimica mondiale per il 2005 pari al 3,2%, a fronte di un incremento del 4,6% per il 2004. Più ridotte le stime per l'Europa, la cui produzione crescerà nell'anno in corso dell'1,6%, a fronte di un progresso di un 2,4% registrato nel 2004. Più negativo il quadro per l'Italia, la cui produzione per il 2005 è prevista in calo dello 0,4, a fronte di un incremento del 2004 del 2,0%.

in sintesi

Data Service cede Sogetras Data Service ha ceduto a Cafè per 3 milioni di euro il 100% della controllata Sogetras, la società del gruppo che si occupa di attività di ritiro e consegna di documenti contabili per conto di istituti bancari. Nel 2004 il fatturato di Sogetras è stato di 35 milioni di euro, pari al 33,14% di quello dell'intero gruppo e un utile operativo di 10,8 milioni, ma il bilancio si era chiuso con una perdita di 873 mila euro.

Sig vende due filiali italiane Il gruppo Sig prosegue la sua politica di focalizzazione delle attività nel settore degli imballaggi in cartone per bibite. La società svizzera ha così ceduto le filiali italiane Sig Manzini e Sig Comaco alla Catelli Holding. Le due aziende, con sedi a Parma e Montecchione, hanno in organico complessivamente 230 persone e hanno realizzato lo scorso anno un fatturato di 70 milioni di euro circa (107 milioni di franchi). L'ammontare della transazione non è stato reso noto. La Catelli è un'importante azienda nella lavorazione di generi alimentari. Sig Manzini e Sig Comaco producono impianti per la lavorazione di pomodori.

Altri ordini per gli Atr 42 La joint-venture di Alenia Aeronautica (Finmeccanica) e EADS negli aerei da trasporto regionale, ha ricevuto un ordine da parte di Finncomm Airlines per 8 apparecchi Atr 42-500 e un'opzione per altri 8. Il contratto con il nuovo cliente finlandese è del valore di circa 250 milioni di dollari. La consegna degli 8 apparecchi alla Finncomm inizierà alla fine del 2005 per concludersi alla fine del 2007. Con questo ordine e altri contratti che verranno annunciati, Atr registrerà la vendita di oltre 50 aerei nella prima metà dell'anno.

Sony Ericsson alza le stime Sony Ericsson ha innalzato le stime di crescita sul mercato dei telefonini nel 2005 a 720 milioni di unità, da una precedente proiezione di 690 milioni. «Vediamo il mercato globale leggermente più solido rispetto a come lo vedevamo tre mesi fa» ha detto Jan Wareby, executive vice-president di Sony Ericsson. Il mercato beneficerà di una più elevata domanda dovuta alle sostituzioni dei vecchi modelli con quelli nuovi. Il manager ha aggiunto che la società punta nel 2005 a superare la crescita del mercato del 15% nelle consegne. La joint-venture Sony Ericsson ha sorpreso il mercato in aprile con un calo nell'utile del primo trimestre.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.	diff.
(lire)	(euro)	(euro)	(milglia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(milioni)	(milioni)	(milioni)	(milioni)
A.S. Roma	1087	0,56	0,55	-3,50	-9,19	200	0,47	0,63	-	74,41
Acas	18735	9,68	9,69	0,92	20,41	4393	7,97	9,76	1,900	2060,65
Accapas-Aps	17351	8,96	8,90	-1,76	-2,17	73	8,45	10,04	0,2900	491,44
Acq Marcla	1008	0,52	0,52	-0,67	-35,06	32	0,38	0,55	0,0207	201,31
Acq Nicoly	7340	3,79	3,76	-3,09	-47,22	8	2,52	4,09	0,0880	50,87
Acq Potabil	34504	17,82	17,82	-	-	17	17,70	18,34	0,1000	145,28
Acsm	4924	2,54	2,55	0,91	-2,08	34	2,36	2,96	0,0700	95,35
Accolom	12303	6,35	6,36	-0,44	0,24	6	6,32	7,12	-	143,35
AdF	23721	12,25	12,25	0,39	28,01	17	9,57	12,25	0,0600	110,68
Ades	10402	5,37	5,40	0,22	36,28	227	3,94	5,52	0,1500	536,97
AEM	3241	1,67	1,67	-1,13	-2,39	6058	1,56	1,91	0,0500	3013,28
AEM To w08	1035	0,53	0,53	-2,06	20,92	114	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	4012	2,07	2,06	-0,10	-11,34	244	1,86	2,27	0,0360	975,20
Alerion	921	0,48	0,47	-0,23	0,04	115	0,47	0,51	0,0050	190,33
Allital	489	0,25	0,25	-1,92	-0,43	8814	0,22	0,27	0,0413	978,12
Alleanza	17672	9,13	9,09	-0,39	-11,33	4426	8,68	10,63	0,3600	7724,57
Amga	3342	1,73	1,73	1,35	17,98	822	1,46	1,91	0,2000	600,69
Amplifon	105914	54,70	54,50	-1,36	-33,15	9	37,78	56,15	0,2400	1081,46
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	5191	2,68	2,67	-0,45	6,52	152	2,47	3,05	0,1000	2075,91
Astaldi	10181	5,26	5,25	-0,17	-52,32	179	3,45	5,31	0,0750	517,52
Auto To MI	34882	18,02	17,99	-0,29	-4,54	299	15,41	20,94	0,2000	1585,32
Autogrill	21913	11,32	11,29	-0,26	-8,50	733	10,69	12,83	0,2000	2879,04
Autostrate	41727	21,55	21,61	0,56	8,39	2520	19,17	23,24	0,5100	12320,38
Azimut	9178	5,02	4,98	-3,17	27,39	848	3,94	5,20	0,0500	724,19

B											
B Antonveneta	52182	26,95	27,00	2,86	38,29	117	19,49	27,60	0,4500	7768,71	
B Bilbao	24502	12,65	12,85	0,37	2,86	1	11,94	13,37	-	-	
B Carige	5821	2,90	2,89	-0,41	-1,89	664	2,89	3,08	0,0723	2796,58	
B Carige r	6506	3,36	3,36	-	0,86	0	3,30	3,61	0,0823	515,52	
B Desio-Br	12842	6,53	6,50	-1,12	-16,74	66	5,54	7,03	0,0830	763,89	
B Desio-Br r	11556	5,97	5,99	-1,35	-14,40	35	5,22	7,02	0,1000	78,79	
B Fideuram	7716	3,98	3,99	-0,57	-4,40	3478	3,82	4,35	0,1600	3209,46	
B Finmat	2327	1,20	1,20	-	-	87,34	1,502	0,64	1,28	0,0100	436,18
B Intermobil	12750	6,59	6,56	-0,27	-19,53	9	5,47	7,04	0,1750	1003,42	
B Intesa	7389	3,82	3,81	-0,94	8,01	14390	3,52	3,97	0,1050	25274,34	
B Intesa r	6690	3,46	3,44	-0,95	8,72	2670	3,13	3,59	0,1160	3221,75	
B Lombarda	19636	10,14	10,23	0,09	3,01	242	9,85	10,97	0,3500	3253,52	
B Profilo	3652	1,89	1,87	-0,74	6,37	219	1,77	2,07	0,1000	232,88	
B Santander	18153	9,38	9,38	-0,77	1,57	0	8,96	9,80	0,0842	-	
B Sardegna r	31370	16,20	16,14	-0,38	-10,05	18	14,72	16,37	0,5100	106,93	
Banca Ifis	18017	9,30	9,34	-0,78	-3,79	13	9,18	10,26	0,1400	199,59	
Baniscnet	914	0,47	0,47	-0,02	-2,38	67	0,47	0,55	0,0200	28,80	
Bastogi	554	0,29	0,28	-0,18	84,43	964	0,14	0,30	-	193,32	
Bayer	55145	28,48	28,55	0,39	12,93	11	23,67	28,48	0,5500	-	
Beghelli	1178	0,61	0,61	-1,55	-6,68	68	0,56	0,67	0,0258	46,83	
Benetton	14150	7,31	7,30	0,11	-25,17	295	7,06	10,10	0,3400	1326,83	
Beni Stabill	1584	0,82	0,82	-0,23	8,06	4162	0,74	0,85	0,2000	396,27	
Biesse	7437	3,84	3,83	-0,83	-47,50	6	2,60	4,38	0,1200	105,22	
Biplace Inv	11618	6,00	6,00	-	-	1	5,90	6,69	0,5000	1648,12	
Bnl	5406	2,79	2,80	0,54	27,49	6802	2,01	2,79	0,0800	3253,80	
Bnl rnc	4616	2,38	2,39	0,72	27,55	43	1,77	2,50	0,0415	55,30	
Boero	30012	15,50	15,50	-	-	16,54	0	13,27	17,06	0,4000	67,28
Bon Ferraresi	55455	28,64	29,15	4,07	44,72	13	19,52	28,64	0,1200	161,10	
Brembo	11955	6,17	6,18	0,42	11,77	141	5,52	6,64	0,1800	431,19	
Brioschi	887	0,46	0,46	-0,33	-86,95	382	0,23	0,50	0,0038	220,84	
Briscolini	162	0,08	0,08	1,82	45,32	5489	0,01	0,09	-	-	
Bulgari	18189	9,39	9,46	1,69	2,21	1573	8,37	9,68	0,2200	2793,52	
Burani F.G.	20809	10,75	10,70	0,21	30,89	106	8,21	10,75	0,1100	300,92	
Buzzi Unic r	16818	8,69	8,70	3,53	13,71	437	7,60	9,77	0,3140	352,42	
Buzzi Unicem	24101	12,45	12,50	5,09	14,73	1320	10,77	12,97	0,2900	1948,23	

C											
C Latte To	8837	4,56	4,54	-0,94	-3,28	5	4,42	4,99	0,0000	45,64	
Callag Edit	13949	7,20	7,20	-0,47	0,15	225	6,82	7,52	0,2000	900,50	
Callagiron r	12257	6,33	6,32	-	-	11,05	0	5,70	6,89	0,0800	5,76
Callagironre	12299	6,35	6,38	1,33	11,58	7	5,69	6,84	0,0600	68,86	
Camfin	4122	2,13	2,12	-1,35	-8,59	35	1,95	2,46	0,0300	730,91	
Camfin w06	542	0,28	0,28	-1,41	-38,51	142	0,20	0,34	-	-	
Campani	11912	6,15	6,14	1,34	30,70	209	4,49	6,15	0,1000	1786,54	
Capitalia	8502	4,39	4,40	-0,14	-29,41	8578	3,29	4,43	0,0800	9733,05	
Carraro	7563	3,91	3,91	0,15	7,43	97	3,62	4,59	0,1250	164,05	

Nuovo mercato

Ucoltel Group	24856	12,84	12,68	-2,19	-12,45	8	12,24	16,64	0,4000	53,53
Alisotware	2190	1,13	1,13	-0,79	-1,05	106	1,13	1,28	-	15,93
Algol	2970	1,53	1,55	-0,06	-17,88	41	1,53	1,91	-	8,19
Art'e	27472	14,19	14,32	0,91	-6,05	1	13,61	15,78	0,4000	50,79
BB Biotech	84731	43,76	43,80	0,07	-2,69	7	41,63	46,97	2,4000	-
Buonogorno V	4920	2,54	2,54	-2,98	-54,66	920	1,58	2,87	-	201,43
Ced I	17277	8,92	8,93	0,26	16,59	7	7,65	10,73	0,3300	80,13
Cairo Communicat	85525	44,17	44,14	-0,54	-13,14	25	38,05	44,99	1,6000	346,04
Colo Web Tech	5327	2,75	2,74	-0,98	-4,71	126	2,66	3,15	-	277,36
CDC	17744	9,16	9,21	0,41	-15,31	6	9,14	11,75	0,5600	112,39
Cell Therap	4									

Oltre il Muro

Se Serse Cosmi festeggerà la promozione in serie A del suo Genoa visitando i detenuti della casa di reclusione di Massa. Domani il tecnico rossoblu sarà protagonista di una partita di calcio cui parteciperanno anche altri allenatori ex calciatori, magistrati e detenuti



Bologna-Milano 20,15 SkySport2



Parma-Bologna 20,30 SkySport1

INTV

■ 15,00 Eurosport
Tennis, torneo di Hertogenbosch
■ 15,45 SkySport2
Ciclismo, Giro di Svizzera quarta tappa
■ 17,25 SkySport1
Calcio, mondiali under 20 Cina-Ucraina
■ 18,00 Eurosport
Atletica, IAAF Super Grand Prix
■ 18,10 Rai2
Sportsera

■ 20,00 Eurosport2
Calcio, partita d'addio di George Weah
■ 20,15 SkySport2
Basket, finale scudetto Gara3: Bologna-Milano
■ 20,30 SkySport1
Calcio, serie A Spareggio: Parma-Bologna
■ 23,00 SkySport1
Calcio, mondiali under 20 Egitto-Argentina
■ 01,05 Rai2
Motorama

Parma-Bologna: derby della paura, atto primo

Al Tardini di fronte i due club che hanno concluso appaiati la serie A al terz'ultimo posto

di Marco Buttafuoco / Parma

STASERA al Tardini, come sabato al Dall'Ara, ci dovrebbe essere il tutto esaurito. Ma i cassieri non si fregheranno troppo le mani. I biglietti sono stati venduti a prezzi estremamente popolari (5 euro le curve, i distinti centrali, 20 la tribuna), un po' per le pres-

ioni esercitate dalle tifoserie, un po' per il timore che i normali prezzi praticati durante il campionato avrebbero indotto molti appassionati a guardare la partita in pay tv. Il calcio iper televisivo, e la crisi economica, porta anche a questo: senza opportuni incentivi economici per gli spettatori

Verso il tutto esaurito ma il cassiere non ride sotto la pressione dei tifosi, applicati prezzi ultra popolari

tatori un evento storico come un derby-spareggio per la permanenza in serie A fra squadre di città tanto vicine avrebbe potuto essere disputato in stadi semivuoti. A far scendere le società a miti consigli deve essere stata anche l'irritazione esistente fra le tifoserie, nessuna delle quali pensava ad un finale di stagione tanto deludente. Entrambe le squadre sembravano attrezzate per un campionato tranquillo. Il Bologna è precipitato invece in caduta libera dal settimo posto al quart'ultimo, mentre i gialloblù hanno mancato, uno dopo l'

altro, tutti gli appuntamenti importanti di fine stagione dando spesso la sensazione di mancare di motivazioni. Critiche del genere si sono sentite tanto fra gli ultrà quanto fra gli esponenti del tifo meno acceso.

I due club sembrano giocare il loro futuro. Il patron bolognese Giuseppe Gazzoni è stato, come suo costume, molto esplicito. «Questo spareggio - ha detto - è forse più importante di quello del '64, quando il Bologna vinse il suo ultimo scudetto battendo l'Inter all'Olimpico. Allora era in palio il titolo. Ora è la sopravvivenza». Potrebbe essere un espediente retorico per scuotere squadra e città, ma forse, conoscendo il personaggio, c'è di più. Gazzoni, da sempre nemico giurato della finanza allegra del calcio italiano, sembra voler anticipare che il ridimensionamento delle entrate, conseguente ad una retrocessione, causerebbe difficoltà insormontabili al club ed alla proprietà. Ha anche contestato la legittimità della presenza del Parma in serie A, sostenendo che una squadra economicamente tanto disastrosa dopo il crac Parmalat non avrebbe dovuto essere ammessa al torneo. Il club ducale ha replicato sostenendo di essersi avvalso di leggi dello Stato (Prodi Bis e Marzano) per continuare la sua attività. Nessuno comunque nelle terre verdiane si nasconde che l'orizzonte è fosco. Da tempo si parla in città di cordate imprenditoriali, italiane e non (russe e cinesi, addirittura) disposte a rilevare il pacchetto di maggio-

ranza della società. Ma ad oggi non ci sono riscontri concreti e molti temono che la discesa in B potrebbe scoraggiare ancora di più eventuali compratori. In ogni caso tutti avvertono che un ciclo, glorioso, si è chiuso e che il Parma è uscito definitivamente dall'élite del calcio italiano. È comunque evidente che per tutte e due le società retrocedere potrebbe significare una lunga separazione dal calcio che conta.

Stando alle cronache a Castelfibole l'ambiente sembra più plumbeo che non in terra ducale. Domenica un gruppo di tifosi parmensi ha aspettato la fine dell'allenamento dei gialloblù per offrire loro una merenda a base di pane e salame. Ma questo ha solo attenuato la tensione. La verità è che quello di stasera sarà un derby triste. Anche perché tutto il calcio regionale è in crisi. In serie A resterà, forse vivacchiando, una sola squadra

Entrambe le squadre sembravano in grado di portare a termine la stagione senza affanni. Poi il crollo

delle quattro presenti solo tre anni fa (c'erano anche Modena e Piacenza). L'altra è destinata ad affrontare ben 4 derby in serie B. Da Reggio Emilia arrivano voci preoccupanti sul futuro dello stadio "Giglio" nato dieci anni fa come modello di impianto sportivo del futuro. La Reggiana, anch'essa in difficoltà, lo venderà ad una finanziaria. Accanto allo stadio dovrebbero sorgere un centro commerciale ed una multisala. Il mare malato e stagnante del calcio italiano ha oramai eroso le coste di tante isole felici.



L'allenatore del Bologna Carlo Mazzoni. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Le ultime dai ritiri: Parma decimato, il Bologna si affida a Meghini

ULTIME ORE DI ATTESA e di ansia in vista della partita di andata dello spareggio con il Bologna in programma questa sera (ore 20,30) allo stadio Tardini. In casa crociata piove sul bagnato visto che per la sfida con i rossoblu non sarà disponibile Sorrentino appiedato da una contrattura muscolare dell'ultimo momento.

Il suo posto verrà preso da Ruopolo. Per quanto riguarda la formazione un solo dubbio per Carmignani: Savi o Grella a centrocampo, mentre Bettarini potrebbe andare in panchina. Bresciano (o Simplicio) potrebbero invece essere utilizzati come rifinitori alle spalle dell'unica punta.

Rifinitura, rigorosamente a porte chiuse, invece allo stadio Giglio di Reggio Emilia per gli uomini di Carletto Mazzoni. I dubbi sulla formazione dovrebbero essere tutti stati fugati e le scelte paiono definitive. Torrisi, completamente recuperato, ritrova il suo posto al centro della difesa, mentre nel mezzo, con Zagorakis fuori combattimento per la lombalgia, spazio a Giunti e Amoroso. Meghini ha vinto il ballottaggio con Locatelli e partirà titolare alle spalle di Tare, preferito a sua volta a Cipriani. A dirigere la gara sarà l'internazionale Stefano Farina della sezione di Roma; per la gara di ritorno il fischietto, già designato è Pierluigi Collina.

L'intervento

Caro Diego ti sei salvato Da solo

DARWIN PASTORIN

L'angelo del calcio è tornato per miracolo mostrare: Diego Armando Maradona, dunque, è risorto. Ed è stata subito festa. Una festa popolare, una festa di ringraziamento. Non sono riusciti a cancellarlo, umiliarlo. No: il poeta ha stupito il mondo, ha rovesciato le ipotesi, ha soffocato le invidie, i rancori. Come nell'estate del 1984, Diego era là, in mezzo allo stadio San Paolo, al centro dell'universo, del cuore, delle attenzioni. Lui e il suo popolo. Lui e il suo destino. Lui e la sua vita di ritorno.

Ma chi ha salvato Maradona? La risposta è semplice (e piacerebbe al mio amico e maestro Eduardo Galeano): Maradona si è salvato da solo, con il suo orgoglio, il suo carattere, la sua rabbia antica, la memoria del suo tempo, di quando gli bastava un sospiro per avere il mondo, il cielo e le stelle ai suoi piedi. Diego ha avuto la forza di ritornare bambino, di riprendere i suoi sogni per mano. E di allontanare, una volta per sempre, la sua malinconica, grottesca, assurda "corde dei miracoli".

Al suo fianco, gli sono rimaste le persone fidate. La famiglia, innanzitutto. Quella moglie e quelle figlie che lo hanno sempre perdonato e aspettato. Poi, per dirla con Giovanni Arpino, «gli amici sempre più cari, sempre più rari». Su tutti, Salvatore Bagni. Un fratello. Un confessore. Salvatore non ha mai abbandonato il suo capitano, soprattutto nei giorni più difficili e duri. Quando Maradona navigava nelle sue notti sbagliate, smarrito in un labirinto di inconsapevolezza e dolore, inesistente, trasparente, inconcludente. Bagni lo ha accolto nella sua casa, gli ha dato il calore di un abbraccio, la certezza di un'amicizia, la voglia di ricominciare. Salvatore ha saputo ascoltarlo: mai cedendo ai suoi furori, ai suoi mulini a vento, alle sue fughe da fermo.

Ma è stato lui, Diego Armando Maradona, a vincere. Contro le ipocrisie, le sentenze definitive, i moralisti della penultima ora. Giovedì sera c'è stata la festa di Ciro Ferrara, esempio puro di uomo e di calciatore, ma quella festa si è trasformata della notte del miracolo. Un miracolo chiamato Dieguito, il santo peccatore restituito al suo sorriso.

BASEBALL Dopo lo scudetto conquistata anche la Coppa Campioni contro gli olandesi del Bussum

La favola di Grosseto incanta anche l'Europa

di Massimiliano Frascino / Grosseto

«LA PALLINA PARTE rotonda e arriva quadrata», recita un vecchio adagio del baseball centroamericano. È un po' quello che è successo al Bbc Prink Grosseto, che domenica scorsa ha vinto la Coppa dei campioni di baseball sul campo dei Neptunus di Rotterdam, battendo la squadra olandese dell'Hcaw Bussum.

I maremmani campioni d'Italia, infatti, dopo la strepitosa stagione 2004 che ha riportato lo scudetto a Grosseto, stanno attraversando un momento critico in quest'inizio di campionato. La squadra, nonostante gli ottimi giocatori, in Italia non riesce a combinare granché, e dopo le prime 24 partite si ritrova con un deludente 6° posto in classifica, con appena 11 partite vinte e 13 perse. Come se non bastasse un mese fa il lanciatore portoricano Jaime Navarro - 12 anni in Major

League alle spalle, ed un ruolo da trascinatore dei biancorossi nella passata stagione - è caduto dalla moto, rompendosi scapola, clavicola sinistra e 5 costole. Chiaro che in queste condizioni, la squadra guidata dal coach cubano Pedro Medina non fosse andata in Olanda nelle migliori condizioni psicologiche, anche se determinata a giocare le proprie chance.

Nella terra dei tulipani, invece, il team grossetano è tornato ad essere quello che era ed ha conquistato la sua prima Coppa campioni, riportando in Italia un ambizioso trofeo che mancava dal 1999, quando fu conquistato da Parma. A testimonianza del fatto che la Coppa campioni del batti e corri europeo è affare di Italia e Olanda, le semifinali hanno visto protagoniste due squadre italiane e due olandesi in uno scontro fratricida:

il Bbc Prink Grosseto ha battuto il T&A San Marino (attuale leader in campionato) e l'Hcaw Bossum ha conquistato la finale a scapito dei campioni d'Europa uscenti del Neptunus di Rotterdam.

«È una soddisfazione grandissima - dichiara il presidente del Bbc, Claudio Banchi, appena sceso dall'aereo - Le vicissitudini dell'ultimo periodo ci avevano messo in crisi, ma la squadra ha reagito benissimo. Tutto è andato per il meglio: i ragazzi hanno ritrovato la concentrazione in difesa e soprattutto la continuità nel box di battuta, mettendo a segno i punti nei momenti topici del match. Archiviata questa bella vittoria, ora puntiamo a riprenderci il ruolo che ci compete nel campionato italiano». La finale di coppa campioni è stata tiratissima, e si è conclusa agli extratrainings (11') con il punteggio di 6 a 5. Chiave di volta del match, una di quelle giocate difensive che

ripagano i cultori del baseball per essere degn'incorporati in un mondo monopolizzato dal calcio. All'11° inning, sotto di un punto, gli olandesi mettevano sotto pressione il closet grossetano Riccardo De Santis: con un uomo in prima base, il battitore olandese tentava il bunt (palla smorzata in diamante) per mandare il proprio compagno in seconda - cioè in zona punto - e sperare in una valida successiva che consentisse di segnare il pareggio. Il primo base grossetano Jairo Ramos, invece di prendere al volo la smorzata, lasciava rimbalzare la pallina rimanendo vicino al cuscino, la raccoglieva e seccava l'uomo che stava correndo in seconda: a quel punto riceveva di ritorno la pallina dal suo seconda base ed eliminava con un doppio difensivo il battitore che stava correndo verso la prima base. Gli Olandesi rimanevano di stucco e constatavano di aver perso la finale.

BREVI

Doping

Diventa obbligatorio test sangue-urine
Gare sospese, si giocherà solo il tempo residuo

Il controllo antidoping incrociato su sangue e urine sarà obbligatorio dal prossimo campionato. Lo hanno deciso l'Associazione Calciatori e la Lega professionistica su proposta del presidente Figc, Carraro. Approvata infine la variazione di norma della Lega professionisti secondo la quale in caso di sospensione di una partita la prosecuzione in data diversa si giocherà non più dall'inizio, ma per i soli minuti non giocati.

Calcio

Gregucci dalla Salernitana al Lecce

«Sono pugliese e quindi contento di essere qui»

Angelo Gregucci sarà l'allenatore del Lecce. Gregucci quest'anno ha allenato la Salernitana. «Per me - ha detto Gregucci - questa panchina ha un grande significato, visto che sono pugliese».

Ciclismo

Giro della Svizzera, terza tappa a McGee
Bruciato allo sprint Celestino. Ullrich leader

Bradley McGee si è aggiudicato in volata la 3/a tappa del Giro della Svizzera, da Abtwil a St. Anton am Arlberg (Austria) davanti a Mirko Celestino. Jan Ullrich ha mantenuto il comando in classifica generale.

In **O**nda

SABINA, SANTORO, SGRENA & TRAVAGLIO
SERATA «SENZAFILTRO» A TEATRO E IN TV

Una *Serata senzafiltro* al teatro Ambra Jovinelli di Roma per chi, in Rai, è stato censurato. Oggi alle 20.30 Michele Santoro conduce una serata con Sabina Guzzanti, i giornalisti Saverio Lodato e Marco Travaglio, Giuliana Sgrena, lo scrittore Andrea Camilleri, Vauro il vignettista. In video si vedranno Beppe Grillo e Lilli Gruber. Si entra liberamente finché c'è posto. Ricorderete il caso *RaiOr*: la prima e unica puntata del programma di Sabina Guzzanti fu soppressa per ragioni politiche, ci fu una gran mobilitazione, la comica non si arrese, l'anno scorso presentò a teatro *Reperto RaiOr*, spettacolo che teneva conto



dell'accaduto. Bene, è stato riversato su dvd insieme a un libro (edito da Bur) con il testo e i fatti riferiti con e relativa documentazione. Poi si parla degli *Intoccabili*, libro (sempre Bur) in cui Lodato e Travaglio hanno raccolto documenti con guida per far capire cos'è successo alla Procura di Palermo dagli anni 80 a oggi, dal processo Andreotti in poi. Se non siete a Roma la serata viene trasmessa in diretta da **Planet 430** sul satellite (piattaforma Sky) e dalle seguenti tv regionali: **Tca** in Trentino Alto Adige, **Lombardia 7** in Lombardia, **Telestudio** in Piemonte, **Telecittà** in Liguria, **Triveneta** in Veneto, **Telesanerno** in Emilia Romagna, **Tv Centro** nelle Marche, **Telegiornale** in Toscana, **Tvr Voxson** in Lazio, **Telecapri** in Campania, **Tvq** e **Atv7** in Abruzzo e Molise, **Telenorba** in Puglia e Basilicata, **Rtc** - **Telecalabria** e **Telemia** in Calabria, **Teletna** in Sicilia.

POPSTAR A PROCESSO La giuria ieri ha espresso il suo giudizio al termine di un procedimento durato tre mesi: Michael Jackson, accusato di aver molestato sessualmente dei minorenni, è stato riconosciuto innocente da tutte le imputazioni

■ di Bruno Marolo / Segue dalla prima



Fan di Jackson davanti al tribunale di Santa Maria, California

Imputato Jackson: innocente

la. "Michael è innocente!", gridava la folla. Ma un solitario dissidente inalberava un cartello con la scritta: Chiediamo scusa a nome dell'umanità. Quando la lettura è terminata Michael Jackson si è asciugato le lacrime. Nella settimana in cui i giurati erano in camera di consiglio si era fatto portare più volte in ospedale. Secondo la versione ufficiale era prostrato da tremendi dolori alla schiena, ma alcuni insinuavano che si trattasse di una manovra per essere ricoverato nell'infermeria del carcere invece che rinchiuso in una cella in caso di condanna. I capi di imputazioni erano dieci: da corruzione di minore ad atti osceni a somministrazione di alcool a un minore per approfittare di lui. L'avvocato difen-

I dodici giurati hanno deciso in sette giorni: la popstar accusata di pedofilia è stata giudicata non colpevole

sore, Thomas Meserau, ha imposto il silenzio al suo cliente nell'ultima fase del processo e ha ottenuto il licenziamento della portavoce Raymone Bain, colpevole di avere tenuto una conferenza stampa.

Come si è arrivati al processo: i capi d'accusa e la cronologia

Predatore sessuale o vittima di imbrogli? In tre mesi i 12 giurati hanno ascoltato 141 testimoni: 91 per l'accusa e 50 per la difesa. Dieci i capi d'accusa: Capo 1: complotto (in associazione con altri) per tentativo di sequestro di minore tra il primo febbraio e il 31 marzo 2003; Capi 2, 3, 4 e 5: molestie sessuali ai danni di un minore commesse tra il 20 febbraio e il 12 marzo 2003; capo 6: tentativo di abuso sessuale ai danni di un minore tra il 20 febbraio e il 12 marzo 2003; capi 7, 8, 9 e 10: aver fatto bere sostanze alcoliche a un minore per commettere abuso sessuale tra il 20 febbraio e il 12 marzo 2003. Ed ecco come si è arrivati al processo. Nel febbraio 2003 la tv americana trasmette un documentario nel quale il cantante ammette di dividere al Neverland Ranch la camera ed il suo letto con bambini. Il 18 novembre 2003 lo sceriffo della contea di Santa Barbara e decine di agenti in una

La maggioranza degli americani informati da giornali e tv aveva scommesso sull'innocenza di Michael Jackson, ma coloro che hanno seguito il processo di persona prevedevano che sarebbe stato dichiarato colpevole. Il fatto che non ci fossero giurati di colore sembrava indicare una tendenza alla severità nei confronti di un divo che si faceva scortare in tribunale dagli attivisti dei musulmani neri. Un video proiettato dall'accusa, in cui la confessione del piccolo accusatore era stata registrata senza contro interrogatorio, secondo i cronisti giudiziari poteva avere un effetto devastante. Ma ancora una volta le previsioni degli esperti sono state smentite. Sul sito *Intrade.com* sono affluite scommesse per 150 mila dollari. Negli Stati Uniti questo tipo di puntate sarebbe illegale, ma una società americana ha aperto una sede in Irlanda per approfittare dell'occasione. Spiega l'organizzatore, Mike Knesevich: "In gennaio, durante la selezione della giuria, oltre il 70 per cento degli scommettitori credeva che il processo sarebbe finito con una condanna, ma quando i giurati si sono ritirati in camera di consiglio soltanto il 44 per cento continuava a pensare che Michael Jackson sarebbe stato dichiarato colpevole". Dopo un dibattito durato quattro mesi, in cui sono sfilati decine di testimoni per raccontare opposte verità, una sola cosa era sicura. La stessa società che era dimostrata indulgente con i capricci di Michael Jackson, e aveva lasciato che trattasse i suoi stessi figli come giocattoli, con questo processo ha sconvolto definitivamente i suoi nervi, indipendentemente

incursione a sorpresa al Ranch portano via casse di oggetti e documenti, comprese riviste porno e libri fotografici di ragazzi nudi. Il giorno dopo viene spiccato un mandato di arresto. Il 20 novembre 2003 il cantante entra ammanettato nella centrale di polizia di Santa Barbara per ascoltare la lettura delle accuse. È lasciato in libertà dopo il pagamento di una cauzione di tre milioni di dollari. Il suo avvocato Mark Gerahos definisce «una enorme menzogna» le accuse. Un gran giuri formalizza i capi di accusa, letti al cantante il 30 aprile 2004 in aula. Nuovo responsabile della difesa è l'avvocato Thomas Meserau. Jackson si proclama innocente. La polizia torna a Neverland Ranch il 3 e 4 dicembre 2004. Gli agenti ottengono campioni del suo Dna. Il 17 dicembre 2004 Jackson invita a sorpresa gruppi di bambini (con i genitori) al Ranch. Il 23 febbraio 2005 viene scelta la giuria, il 28 si apre il processo.,

dal giudizio finale. Il procuratore d'accusa Ron Zonen ha descritto come una trappola diabolica il ranch "Neverland", in cui il divo ha speso miliardi per creare un ambiente in sintonia con le sue fantasie di eterno bambino, che a 46 anni continua a identificarsi con Peter Pan. "Di giorno - ha sostenuto il procuratore - i piccoli ospiti andavano in giostra, visitavano lo zoo, consumavano tutto quello che volevano: caramelle, gelati, bibite gasate. Era un divertimento continuo. Ma di notte entravano in un mondo proibito. Andavano a lezione di sesso da qualcuno anche troppo contento di essere il loro maestro". L'accusa ha dato il massimo risalto ad alcune riviste pornografiche e a un barattolo di vaselina

Si è asciugato le lacrime alla lettura del verdetto, mentre fuori i fans esultavano. La stampa era sicura dell'assoluzione

sequestrati nel ranch. "Sareste a vostro agio - ha domandato il procuratore ai giurati - se vostro figlio si infilasse nel letto di qualcuno che tiene in casa questo materiale?". La difesa ha gettato fango a palate su Janet Arvizo, madre dell'accusatore Gavin Arvizo, che ora ha 15 anni e sostiene di essere stato corrotto da Michael Jackson quando ne aveva 13. L'avvocato Thomas Meserau ha detto: "Siamo alle prese con una famiglia di bugiardi, abituati a recitare, artisti nell'arte della truffa. Questa donna era specializzata nello spillare denaro a personaggi celebri dello spettacolo. Ha fatto causa ai grandi magazzini J.C. Penney sostenendo che i suoi figli erano stati molestati dai servizi di sicurezza. Il giorno dopo essere stata tacitata con 152 mila dollari ha fatto domanda per il sussidio riservato agli indigenti". Il giudice Rodney Melville ha diretto le udienze con pugno di ferro, e in alcune occasioni aveva minacciato di arresto il divo che si presentava in ritardo, seguito da un codazzo di tifosi. Un verdetto di colpevolezza avrebbe significato la condanna fino a 19 anni. Ma la scarsa credibilità della famiglia dell'accusatore è stata il fattore decisivo.

IL FESTIVAL Voci dall'Africa ed Elisa in piazza del Campo
Miriam Makeba e Mory Kante d'agosto a Siena

Tra gli appuntamenti dell'estate i tre giorni a forte connotazione africana annunciati da Siena sembrano tra i più prelibati. Miriam Makeba, Mory Kante, Badara Seck, oltre ad Elisa, sono le protagoniste del festival «La città aromatica», che si terrà nella città toscana dal 23 al 26 agosto. Il programma della rassegna, giunta alla quinta edizione e diretta da Mauro Pagani, è stato presentato ieri dal sindaco Maurizio Cenni e dallo stesso Pagani, presso gli studi di registrazione del musicista, «Le Officine Meccaniche». Due i grandi appuntamenti di quest'anno in Piazza del Campo: si comincia il 24 agosto con «Farafrique», un grande concerto con Miriam Makeba dal Sud Africa, Mory Kante dalla Guinea e Badara Seck dal Senegal. Makeba è la voce del Sudafrica, colei che ha lottato contro l'Apartheid, che ha mescolato pop e ritmi antichi, ma non tutti sanno come ha saputo interpretare con maestria la tradizione e i canti della sua terra. Mory Kante da parte sua è una delle voci più in vista dell'Africa occidentale. Protagonista dello spettacolo conclusivo di venerdì 26 agosto, sempre in Piazza del Campo, sarà invece Elisa che, per una sera, diventerà il palco con i Negramaro. Inoltre si esibiranno anche i giovani artisti senesi, di scena alle medioevali Fonti di Fontebranda insieme a Pagani, che si diventerà a imparare in diretta i loro pezzi. Sempre alle Fonti, torna l'appuntamento con la danza delle compagnie Francesca Selva e Motus che il 23 agosto daranno vita a coreografie ispirate al tema dell'Africa con gli spettacoli «Ferita» e «Le mosche». Il festival avrà un prologo jazz a luglio, quando Piazza del Campo sarà il palcoscenico di Pietro Tonolo, Riccardo Zegna, Cameron Brown e Joe Chambers, oltre che dell'Otetto di Gianluigi Trovesi.

FESTIVAL All'Heineken la band americana ha fatto faville
La sorpresa si chiama Green Day

Oltre Vasco, i Green Day più che Rem e Oasis. In totale 200 mila presenze, un record, per l'ottavo Heineken Jammin' festival di Imola. Cala il sipario e si tirano le somme: in tre giorni il festival ha venduto 180 mila biglietti per oltre sette milioni di euro d'incasso. Si tirano le somme ma non senza dimenticare il finale un po' stonato degli Oasis, domenica, con Liam Gallagher che a metà concerto ha lasciato solo il fratello. Liam Gallagher ha cantato immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto e sembrava particolarmente nervoso. Più volte aveva rivolto gesti al mixer per alzare il volume delle «spie». Ma nel mezzo di *Champagne super-nova* si è tolto le cuffie e se ne è andato. L'ingegnere del suono ha fatto sapere, attraverso l'ufficio stampa, che «Liam Gallagher è andato via perché non aveva più voce». Come sempre il peso del set se l'è preso Noel, il fratello chitarrista e compositore. Ma il pubblico non ha apprezzato l'atteggiamento da star di Liam. Al di là della prima serata con Vasco Rossi davanti a 120 mila fan, la vera sorpresa del festival l'hanno data i Green Day. Sul palco sabato sera, prima dei Rem, sono stati travolgenti, con il leader Billy Joe Armstrong a condurre le danze per due ore, coinvolgendo il pubblico, fino a lasciare basso, chitarra e batteria a tre stupiti ragazzi del pubblico. Da ricordare anche il ritorno di Billy Idol, che domenica sera ha riproposto i suoi successi e cover come *Jump* dei Van Halen e mandare in delirio gli spettatori. «Sia chiaro che l'autodromo è di proprietà del Comune di Imola e abbiamo intenzione di continuare la collaborazione durata fino a oggi con il festival», ricorda infine a tutti l'assessore alla cultura Valter Gavalotti, a ulteriore testimonianza del rapporto ottimale tra la cittadina e l'Heineken. **Manuel Poletti**

Scelti per voi



Ballarò

Chiude i battenti il settimanale d'attualità condotto da Giovanni Floris, reduce da una stagione lunghissima ed esaltante dal punto di vista degli ascolti, con una media del 12% di share e una serata, quella con Berlusconi all'indomani delle elezioni amministrative, da culto. Il tema odierno non poteva che essere il risultato del referendum sulla fecondazione assistita e le reazioni del mondo politico.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

Medea

Giasone, a capo degli Argonauti, si muove alla conquista del Vello d'oro. Il contributo della regina Medea, innamorata di lui, sarà determinante e, al ritorno in patria, Giasone la porta con sé. Medea gli dà due figli, ma l'uomo, rosso dall'ambizione, la ripudia per sposare la principessa di Corinto. Pasolini affida il ruolo della regina della Colchide alla grande cantante lirica Maria Callas.

01.50 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Pier Paolo Pasolini
Italia/Francia/Germania 1970

Pioggia infernale

La cittadina di Huntinberg, Indiana, viene investita da un'alluvione senza precedenti che porta il fiume Ohio allo straripamento. Tom, alla guida di un furgone blindato che trasporta tre milioni di dollari, provenienti dalle banche locali, viene intercettato da alcuni ladri. Dopo uno scontro armato, riesce a fuggire con il malloppo e andare dallo sceriffo.

21.00 RAI DUE. THRILLER.
Regia: Mikael Solomon
Usa 1998

Febbre da cavallo

Il Pomata, Mandrake e Felice sono tre disoccupati fanatici scommettitori alle corse dei cavalli, ma la fortuna non li assiste nelle loro puntate ad Agnano o Tor di Valle. Alla continua ricerca della scommessa milionaria, troveranno il modo di mettersi d'accordo con l'avvocato De Marchis, proprietario di un cavallo in ascesa, per compiere una truffa che può farli svoltare.

21.30 LA7. COMMEDIA.
Regia: Steno
Italia 1976

Programmazione



06.30 TG 1. Telegiornale
—, — PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1. Telegiornale; **07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 MUSICA.** Rubrica;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale; **09.50 TG PARLAMENTO;** **09.55 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO;** **10.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
10.10 IL BAMBINO VENUTO DAL MARE. Film Tv (USA, 1999). Con Chez Starbuck. Regia di Duwayne Dunham
11.35 TG 1. Telegiornale
11.45 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
15.10 UN TUFFO NEL PASSATO. Film Tv (USA, 2000). Con Camilla Belle. Regia di J. Chopra
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.10 DON MATTEO. Miniserie
19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.



07.00 GO CART MATTINA. Rubrica
10.15 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
—, — NOTIZIE. Attualità
—, — TG 2 EAT PARADE. Rubrica
—, — TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
—, — NOTIZIE. Attualità
11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 ROSWELL. Telefilm
14.50 ONE TREE HILL. Telefilm. "Delusioni". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
15.40 FELICITY. Telefilm
16.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Falsa accusa". Con Anthony Zerbe, Ty Miller
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm
19.40 8 SEMPLICI REGOLE. Tf.



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.10 COLPO GROSSO ALLA NAPOLETANA. Film (USA, 1967). Con Edward G. Robinson. Regia di Ken Annakin
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 2ª parte
13.00 ITALIA AMORE MIO
13.10 CUORE E BATTICUORE. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.45 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
14.50 LA MIA SCUOLA. Doc.
15.50 THE SADDLE CLUB. Tf.
16.15 GT MAGAZINE 2005. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 MOONLIGHTING. Telefilm
17.50 GEO MAGAZINE 2005. Doc.
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.00 LA MADRE. Telenovela
06.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.30 ESMERALDA. Telenovela
07.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.45 MACGYVER. Telefilm
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.10 IL CORSARO NERO. Film (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Carole André
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno:
09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5. Telegiornale
—, — METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Tentativi". Con Rosa Blasi, Patricia Richardson
15.45 SPOSMI ANCORA. Film Tv (USA, 2000). Con Roma Downey, Tim Matheson. Regia di Larry Pearce
17.30 CASA VIANELLO. Situation Comedy
18.00 CARABINIERI. Serie Tv
19.00 EVERWOOD. Telefilm



06.50 TARZAN. Telefilm. "Le grotte sacre". Con Travis Fimmel, Sarah Wayne Callies
09.45 MOWGLI. IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Baloo al circo". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter
10.20 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e il cacciatore". Con John Bradley, Barbara Griffin
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 FLIPPER. Telefilm. "Fratelli come noi"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2005. Rubrica. Con Jessica Polsky
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Anniversario molto speciale"; "Fiori d'arancio" 1ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks
17.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un accompagnatore perfetto"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy



06.00 TG LA7. Telegiornale
—, — METEO.
Previsioni del tempo
—, — OROSCOPO.
Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Con Gary Sweet
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm
14.05 IL MATTATORE DI HOLLYWOOD. Film (USA, 1961). Con Jerry Lewis. Regia di Jerry Lewis
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
17.00 IL RITORNO DI KOJAK. Telefilm. "Ariana". Con Telly Savalas
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Pietà"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 LA SIGNORA IN GIALLO: LA BALLATA DEL RAGAZZO PERDUTO. Film Tv giallo (USA, 2003). Con Angela Lansbury. Regia di Anthony Pullen Shaw
23.05 TG 1. Telegiornale.
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE / TG 1 MUSICA
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 EXTRA. Attualità
02.30 L'ULTIMO KILLER. Film (Italia/Spagna, 1967). Con George Eastman

20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 PIOGGIA INFERNALE. Film thriller (USA, 1998). Con Morgan Freeman, Christian Slater. Regia di Mikael Salomon
22.50 TG 2. Telegiornale.
22.55 FUTURA CITY. Rubrica
24.00 MOTORAMA. Rubrica
00.25 IL CLOWN. Telefilm
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.35 LA PIOVRA. Miniserie

20.00 RAI SPORT NOTIZIE
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CORREVA L'ANNO. Doc.
00.35 TG 3. Telegiornale
00.50 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti
01.25 PRIMA DELLA PRIMA
01.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle. Regia di Antonello Grimaldi
23.20 L.A. DRAGNET Telefilm
00.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm
00.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 MEDEA. Film (Francia/Germania/Italia, 1970). Con Maria Callas
03.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Eva Henger
21.00 DEVIL WINDS - TORNADO. Film Tv azione (USA, 2003). Con Joe Lando, Nicole Eggert. Regia di Gilbert M. Shilton
23.15 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv. "L'incidente"
"Una nuova vita"
01.00 L'ANTIPATICO. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.20 IL DIARIO. Talk show

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm
21.00 FESTIVALBAR 2005. Musicale. Conducono Vanessa Incontrada, Fabio De Luigi. Regia di Egidio Romio
23.35 LUCIGNOLO. Rubrica
01.35 STUDIO SPORT. News
02.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (r.)
02.20 NIGHT VISIONS. Telefilm
03.40 L.A. HEAT. Telefilm. "Troppo giovane per morire". Con Wolf Larson, Steven Williams
04.20 MEGASALVISHOW. Varietà

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 CROCODILE HUNTER. Documentario. "Missione natura". Con Steve Irwin
21.30 FEBBRE DA CAVALLLO. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno
23.15 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show
00.20 TG LA7. Telegiornale
00.40 THE STRIP. Telefilm
01.40 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telefilm. (replica)
02.40 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

15.05 BALLISTIC. Film. Con Antonio Banderas. Regia di Wych Kaosyananda
16.40 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 GENTE DI ROMA. Film (Italia, 2003). Con Stefania Sandrelli. Regia di Ettore Scola
18.30 PAYCHECK. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck. Regia di John Woo
20.30 DUETS. Rubrica
21.00 HO VISTO LE STELLE! Film commedia (Italia, 2003). Di e con Vincenzo Salemme
22.35 STARSHIP TROOPERS 2 EROI DELLA FEDERAZIONE. Film azione (USA, 2004). Con Bill Brown. Regia di Phil Tippett
00.10 DUETS. Rubrica
00.30 PILLOLE HORROR TEEN
00.40 L'ACCHIAPPASOGNI. Film. Con Morgan Freeman

SKY CINEMA 3

14.50 PERDUTO AMOR. Film. Con Corrado Fortuna. Regia di Franco Battiato
16.20 CINE LOUNGE. Rubrica
16.35 ZATOICHI. Film avventura (Giappone, 2003). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano
18.30 IDENTIKIT. Rubrica
18.55 BUONGIORNO, NOTTE. Film (Italia, 2003). Con Maya Sansa. Regia di Marco Bellocchio
20.45 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 MATRIMONIO IMPOSSIBILE. Film commedia (USA, 2003). Con Michael Douglas. Regia di Andrew Fleming
23.00 MYSTIC RIVER. Film (USA, 2003). Con Sean Penn. Regia di Clint Eastwood
01.20 IDENTIKIT. Rubrica
01.45 SEGRETI DI STATO. Film (Italia, 2003). Con A. Catania

SKY CINEMA AUTORE

15.25 FAME CHIMICA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Marco Foschi. Regia di Paolo Vari, Antonio Bocella
17.15 COME IERI. Corto
17.30 OCI CIORNI. Film drammatico (Italia/URSS, 1987). Con Marcello Mastroianni. Regia di Nikita Mikhalkov
19.30 HOLLYWOOD CLICK. Rubrica
20.00 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada/Francia, 2003). Regia di Sylvain Chomet
21.30 NON TI MUOVERE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto. Regia di Sergio Castellitto
23.30 SWIMMING POOL. Film (Francia, 2003). Con Charlotte Rampling. Regia di F. Ozon

CARTOON NETWORK

16.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.25 MITI DA SFATARE. Doc.
14.20 TEMPESTA MAGNETICA. Documentario
15.15 DISASTRO: LA COSTA DELLA MORTE. Doc.
16.10 IL TEMPIO PERDUTO DEGLI DEI. Documentario
17.05 DISASTRO AEREO. Doc.
18.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Auto blindate"
19.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Documentario
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario
21.00 DONNE MORTALI. Documentario. "Obsessione"
22.00 LA DONNA PIÙ RICERCATA AL MONDO. Doc.
23.00 IL VELENO DELLE DONNE. Documentario.
24.00 CASO RIAPERTO. Documentario

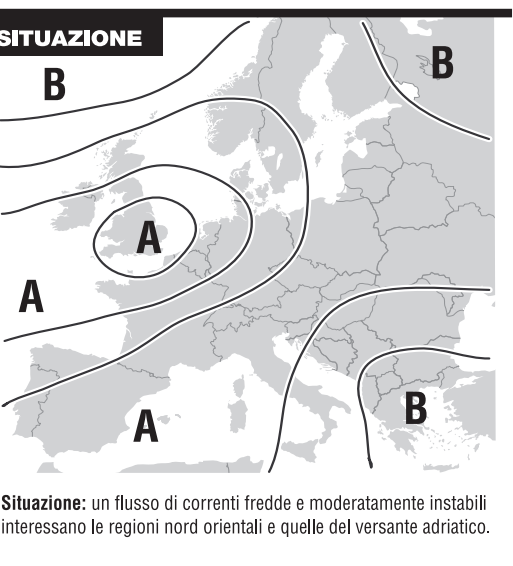
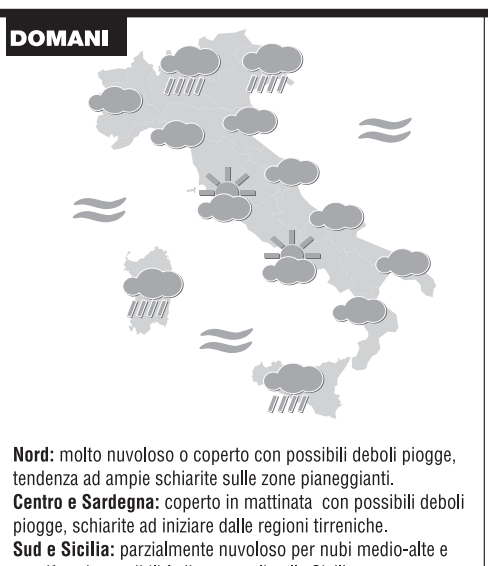
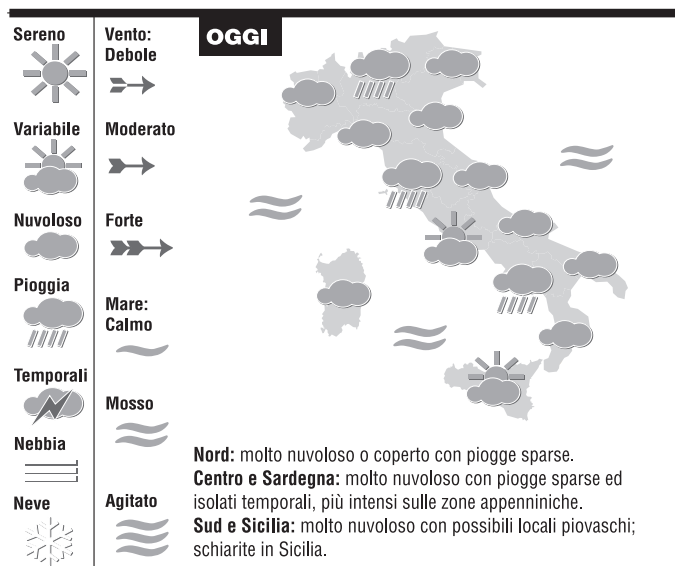
ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale. (r.)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY IT 2
17.00 EURO CHART. Rubrica. "La classifica europea"
Conduce Sara Valbusa
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale
20.00 TG WEB. Musicale
20.05 INBOX. Musicale
20.30 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
21.30 PLAY IT LIVE. Musicale. "Mauro Paganini live@ ReteA"
22.30 EXTRA. Musicale
23.30 MODELAND. Show
00.30 THE CLUB BY NIGHT

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.48 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.08 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MAGAZINE
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.25 RADIO1 SPORT. GR Sport
20.30 GR 1 CALCIO
21.17 GR 1 EUROPA RISPONDE
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 BAOBAB NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 VIVA RADIO2ESTATE
08.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 TEX WILLER
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 MENO DI MEZZ'ORA
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
14.00 VIVA RADIO2ESTATE. (replica)
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
18.00 ARIA CONDIZIONATA

19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
01.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola. A cura di Betta Parisi, Cristiana Castellotti
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo A. Torrefranca
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola. Regia di Pino Zingarelli
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE DUE ALLE TRE. Con Carlo Mayer
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Simibaldi. A cura di Susanna Tartaro
16.00 STORYVILLE. Regia di Antonella Bottini, Francesco Mandica
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. A cura di Cetina Flaccavento
19.01 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso
19.53 RADIO3 SUITE. Conduce Nicola Campogrande. Regia di Alessandra D'Angelo.
A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi
20.30 IL TERZO ANELLO. A cura di Giorgio Marino
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. A cura di Pino Saulo
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli.
A cura di Fabiana Carobolante
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

«Il mio romanzo di Ground Zero»

INTERVISTA a Jonathan Safran Foer: l'«enfant prodige» della narrativa americana è autore di «Molto forte, incredibilmente vicino», primo libro ispirato direttamente all'11 settembre. Stasera è a Massenzio

di Maria Serena Palieri



Le Twin Towers in fiamme dopo l'attacco degli aerei kamikaze, l'11 settembre del 2001

Non c'è scrittore residente a New York che, a proposito di un suo romanzo uscito dopo l'11 settembre, non si sia sentito chiedere dagli intervistatori in che misura la trama fosse influenzata da quell'evento. Se l'è sentito chiedere Salman Rushdie (*Furia* descriveva una New York percorsa da un sentimento dominante, la rabbia); personalmente l'abbiamo chiesto a Paul Auster (la storia del *Libro delle illusioni* cominciava con un disastro aereo). Per sentirci, tutti, da tutti rispondere: «No, l'idea l'avevo in mente da un pezzo». Jonathan Safran Foer, invece, ha scritto un romanzo, *Molto forte incredibilmente vicino*, che - per quello che ci risulta è il primo - prende il proprio influenza dalla tragedia delle Twin Towers. Tradotto per Guanda da Massimo Bocchiola, racconta di un bambino di nove anni, Oskar Schell, tamburino (nome e strumento musicale, doppio omaggio di Foer al *Tamburo di latta* di Gunther Grass), francofilo, vegano, scrittore di lettere ai grandi della Terra, da Stephen Hawking a Ringo Starr, inventore di gioielli esistenziali, ma anche di trovate d'impatto poetico (dopo Ground

Zero sogna un sistema di tubi che raccolga le lacrime versate di notte sui cuscini dagli abitanti di New York e che, collegato col laghetto del Central Park, misuri ogni giorno il livello di sofferenza della città). Oskar ha perso il padre l'11 settembre. E, nessuno lo sa, ha ascoltato i cinque messaggi che quello ha lasciato nella segreteria telefonica di casa e che, dalle 8,52 alle 10,26, scandivano la sua attesa della morte nella Torre Nord. Quel padre era un meraviglioso narratore di storie e Oskar si chiede perché non abbia trovato le parole per dirgli, dal cellulare, «ti voglio bene». Forse per questo gli è così difficile accettarne la morte. E forse per questo si mette, in tutta New York, alla ricerca della serratura giusta per una chiave che quello aveva nascosto dentro un vaso: lo porterà a qualche segnale rivelatore? Dentro la New York di *Molto for-*

Il gossip sulle analogie tra i miei libri e quelli di mia moglie Nicole? Lo direbbero anche se fossi sposato con Donna Tartt

te incredibilmente vicino, poi, entrano - come in una fotografia vista al negativo - altre due tragedie totali e provocate dall'uomo, ma vissute da ex-nemici degli Usa: i due bombardamenti «in più», finali e inutili, del '45, quello inglese su Dresda e quello americano su Hiroshima. Insomma, Oskar è un geniale, poetico, volenteroso bambino alle prese, sulla propria pelle, con l'enigma del Male adulto. E lo risolve a modo suo: in un romanzo che come già il primo di Foer, *Ogni cosa è illuminata*, si avvale pure d'invenzioni grafiche, lui sul finale mette la pellicola all'indietro. Come in quel gioco, una sequenza di fotografie con uno dei corpi che volano giù dalla Torre, messa al contrario, riporta su quel corpo: era suo padre? È salvo. Foer è un ragazzo prodigio che ha tutti i numeri per essere indiziato: ventotto anni, con il romanzo d'esordio ha fatto d'immediato il botto; per questo ha avuto anticipi a sei zeri; è sposato con Nicole Krauss, scrittrice, trentunenne, anche lei acclamata come una rivelazione, e - dalle foto - gran bella ragazza. Forse è per questo che se digitate il suo nome su Google venite investiti da una prima pagina di occorrenze che rimandano a gossip sulla casa da sette milioni di dollari che hanno comprato a

Prospect Park e su «strane» similitudini che correbbero tra i loro romanzi. A Roma per il festival di Massenzio - il suo reading è questa sera - occhialotti e calzini a righe, appare come un ragazzo allenato al rapporto con i giornalisti. Non avaro di pensieri, ma cauto. **Qual è stata la reazione della sua città, New York, al suo romanzo? Come ha reagito - con gratitudine o sentendosi sfruttato nei propri sentimenti? - chi ha perso qualcuno nell'attentato?** «Prima della pubblicazione non avevo avuto rapporti con chi la vicenda l'ha vissuta davvero. Poi sì: ai miei reading ne sono intervenuti alcuni. Sia chiaro, è una tragedia che ha toccato migliaia di persone e io ne ho incontrate cinque o sei. Ma sono stati gli incontri più positivi. Anche se non fosse andata così io dovrei credere comunque nel mio romanzo. La verità di quell'evento è soggettiva: non c'è newyorchese che la veda come un altro». **«Ogni cosa è illuminata» era un romanzo ebraico fino al midollo. Qui, del suo ebraismo, mi è parso di non cogliere traccia. Perché?** «Il mio primo libro era più ebreo di quanto fossi io, questo secondo lo è di meno. Non sono ancora riuscito a trovare l'equilibrio giusto. In realtà due romanzi non bastano a dare una vera rappresentazione di uno scrittore. Ce ne vorrebbero sei. Le persone cambiano». **Vuol dire che il successo da subito, precoce, ha i suoi handicap?** «Credo che non ci sia altro scrittore che si senta fortunato come me. C'è gente che passa una vita cercando di farsi pubblicare. Qualunque sia il lato negativo della mia situazione è minimo rispetto alla cosa meravigliosa che mi è capitata». **Per Oskar Schell New York non è solo una città: è il pianeta che lo racchiude e dentro il quale cerca una risposta al suo dolore. Così era anche per l'Holden Caulfield di Salinger. Quante volte ha letto quel romanzo?** «L'approccio alla città è simile, sì, ma Holden è arrabbiato, mentre Oskar no, anche se avrebbe ottimi motivi per nutrire rabbia. Naturalmente ho letto *Il giovane Holden*, credo che sia l'unico libro che tutti in America hanno letto. Ma non credo che mi abbia influenzato». **John Updike ha scritto sul «New Yorker» che lei è un narratore troppo rumoroso, con troppi effetti speciali che ledono la sua vena narrativa. Come l'ha presa?** «Quando ho finito di leggere la recensione di Updike non ho provato emozioni negative: mi prendeva sul serio, con rispetto. Io e lui siamo, però, lontani per età, religione o, più semplicemente,

sono lontani i nostri gusti da lettori». **A lei cosa piace leggere?** «I libri rumorosi. Oggi vengono scritti molti libri perfetti, ma non vengono più scritti grandi libri. Escono romanzi ben scritti, ben organizzati, con personaggi ben definiti. Un libro ben fatto lo leggi, lo chiudi, lo metti sullo scaffale e non ci pensi più. A me piacciono i libri che restano aperti. Io vedo una narrativa che va su due filoni: da un lato Roth e Rushdie, dall'altro Updike e McEwan, Roth l'ebreo e Rushdie l'indiano e l'immigrato, Updike e McEwan gli angloamericani. Preferisco i primi. Rushdie, parlando di *Underworld* di Don DeLillo, disse «questo è un fiasco meraviglioso». Samuel Beckett, sul successo, diceva «Si tenta, si fallisce, si riprova e si fallisce meglio». Io amo gli scrittori che tentano di fare il passo più lungo della gamba.

In settanta scrittori abbiamo realizzato un «Dizionario futuro» della lingua americana. Come apparirà dopo il regno di Bush

«Se vuole possiamo parlarne per un'ora. Del fatto che negli Usa solo il 3% dei titoli pubblicati deriva da una traduzione. È una questione politica il cui effetto culturale è semplice: possiamo ascoltare solo poche voci. Ho appena letto, con piacere, *Budapest* di Buarque de Hollanda. Tra i miei dieci autori preferiti metto Kafka, Ovidio, Bruno Schulz, Rilke, Calvino, Grass...». **È rimbalzata in Italia il gossip sull'eccesso di similitudini che ci sarebbero tra «Molto forte, incredibilmente vicino», e «The history of love», il nuovo romanzo di sua moglie, in uscita in Italia in autunno anch'esso per Guanda. Solo gossip?** «Fatte pari a mille le recensioni, sono cinque o sei i critici che hanno usato questo argomento. Criticare un libro è difficile, metter su una diatriba così è facile. C'è un detto: a un martello ogni cosa sembra un chiodo. Se fossi sposato con Donna Tartt scriverebbero ugualmente: vedi, si copiano uno con l'altro». **Per McSweeney's lei ha curato il sarcastico**

EX LIBRIS

Uno scrittore è qualcuno per cui scrivere è più difficile che per gli altri
Thomas Mann

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

La magia di Ancey

Il cinema si è dimenticato delle sue origini. Delle immagini in movimento, delle lanterne magiche e delle figure saltellanti come i cavalli di una giostra. Il cinema di animazione, quelle origini, ce le fa ritrovare, perché afferma il primato dell'immagine in movimento che si fa realtà sulla fotografia della realtà che si immobilizza nei singoli fotogrammi del cinema «dal vero». Ad Ancey, nell'Alta Savoia - dove sabato sera si è conclusa la 29ª edizione del più importante festival europeo del cinema di animazione - la magia del movimento si è ripetuta, magari aggiornata alle moderne tecniche in 3D, ma sempre con l'occhio attento alle sue origini. Edizione ricca di proposte (oltre 270 le opere presentate), anche se la qualità complessiva dei film passati sui diversi schermi del festival non ha fatto gridare al miracolo. E tant'è, molte cose interessanti si sono fatte valere (a cominciare da alcuni film *de fin d'études*, realizzati da giovani studenti di scuole d'animazione, sicuramente più interessanti e innovativi di molte delle opere ammesse al concorso ufficiale); e i verdeti delle giurie, in massima parte, sono stati ben accolti dal pubblico. Sarebbe impossibile segnalarvi qui tutti i vincitori delle varie e tante categorie e dunque vi citiamo i tre più importanti. Su un bilancio di Ancey, sulle tendenze, su alcune anteprime e novità torneremo comunemente nei prossimi giorni con un nostro reportage dal festival. Il meritatissimo «Cristallo» per il miglior cortometraggio animato è andato a *The Mysterious Geographic Explorations of Jasper Morello*, dell'australiano Anthony Lucas, un fantastico e corrusco viaggio verso un'isola misteriosa, omaggio all'immaginario di Jules Verne, realizzato con una tecnica che mescola gli effetti 3D con le piatte silhouette di un *décalpage* virtuale. L'altro premio più importante, quello per il miglior cortometraggio, se l'è aggiudicato *Nyöcker*, dell'ungherese Aron Gauder, storia realistico-grotesca, dai toni duri e irriverenti, di un gruppo di ragazzi che vivono in un ghetto urbano. Premio



speciale della giuria, infine, allo stralunato *City Paradise*, di Gaëlle Denis, Gran Bretagna. rpallavicini@unita.it

«Futuro Dizionario americano», dove una coorte di scrittori ha immaginato come risulterà trasformato il lessico dopo il regno di Bush. Com'è nata l'idea? «Nella campagna elettorale del 2004 mi sono impegnato molto. Tra i vari reading organizzati dal mio gruppo, «Downtown for democracy», ce ne fu uno a New York particolarmente importante, con Susan Sontag e Lou Reed, Auster e Rushdie. Decidemmo a tamburo battente di farne un libro per finanziare la campagna elettorale, e McSweeney queste cose sa farle in fretta. Hanno contribuito in settanta. E abbiamo raccolto centinaia di migliaia di dollari». **E ora, che Bush ha rivinto, lei quanto è arrabbiato?** «Sì è tristi, quando in Iraq centomila persone sono morte e nulla le riporterà in vita». **Su cosa è al lavoro, ora?** «Se guardo la Cnn, ogni giorno spara notizie. Ma uno scrittore è come un telegiornale? Io, se non ho da dire, non scrivo. Scrivere, per me, non è realizzare le mie aspettative nei confronti di me stesso. Mi piace sorprendermi, non mi piace avverare le mie stesse profezie».

CHI È

Jonathan Safran Foer è nato a Washington nel 1977, ha studiato a Princeton e vive a New York. Dal 13 giugno 2004 è sposato con Nicole Krauss. Suoi racconti sono stati pubblicati sulla «Paris Review» e sul «New Yorker». «Ogni cosa è illuminata», nel 2002, ha costituito il suo esordio come romanziere e, compreso tra i migliori libri dell'anno, gli è valso diversi premi, tra cui il National Jewish Book Award. È stato tradotto in ventidue lingue. «Molto forte incredibilmente vicino è il suo secondo romanzo». Nel 2004 è uscito un altro suo titolo, «Some exhibits from the Jewish Museum».



Centro e periferia, la dissipazione del Bel Paese

FUGA E CRESCITA

due contrastanti fenomeni che svuotano le città di abitanti e le riempiono di attività ludico-commerciali che le soffocano. Un convegno oggi a Roma

di Vittorio Emiliani

L'

Italia non cresce quasi più, e però si autodivora. Sere fa il sociologo Ilvo Diamanti commentava: «Siamo un Paese immobile anche perché troppo immobiliare». La nostra popolazione aumenta soltanto per l'immigrazione. E tuttavia cresce poco. «Tira» invece l'attività di costruzione, residenziale e non: negli ultimi cinquant'anni i nostri suoli agricoli, a pascolo, a bosco, sono diminuiti di un terzo. Al loro posto, nuovi quartieri periferici, centri commerciali, fabbriche, multisala ecc. e ovviamente strade, superstrade, tangenziali, bretelle, parcheggi, ecc. (ferrovie pochissime).

Per contro, i centri storici e gli stessi quartieri costruiti fino agli anni '30 hanno perduto e continuano a perdere residenti. A Roma, dal più grande centro storico d'Italia, dal 1951 se ne sono andati quasi 240 mila abitanti, una città più grande di Brescia, o di



Piazza Campo dei Fiori a Roma, affollato luogo di ritrovo notturno

Padova, e l'emorragia, a goccia, prosegue. Con loro se ne vanno negozi, artigiani di servizio, meccanici d'auto e di moto, chiudono i cinema. Mentre irrompono pizzerie, bar, pub, gelaterie, trattorie, negozi di stracciarioli, di souvenirs e di paccottiglia, esercizi che aprono e in un lampo chiudono, sovente luoghi di spaccio notturno. Con grande fragore fino a notte fonda, dentro i locali dove la musica va a tutto volume e fuori, per strada, nei vicoli, su grandi piazze come Campo de' Fiori e in slarghi minimi come le Coppelle.

A Roma dal 1951 a oggi se ne sono andati via quasi 240mila abitanti

Una disperazione per i pochi residenti sopravvissuti. Che la mattina dopo devono andare a lavorare, accompagnare figli e nipoti a scuola, insomma, vivere normalmente.

Una doppia dissipazione: da una parte Villettopoli, Fabbriopoli,

Commerciopoli, Filmopoli si difendono, divorano altre centinaia e centinaia di ettari agricoli ed esigono servizi primari e secondari, strade, raccordi; dall'altra, le città tradizionali - dove i nostri nonni e avi hanno creato tutti quei servizi - si svuotano e diventano pied-à-terre, residenze per ricchi e straricchi, banca-assicurazione-atelier-studio professionale, e, spente queste luci, chiososo «divertimentificio» notturno, con auto inflatate ovunque. Meccanismi dirompenti che i Comuni faticano a controllare.

A questa doppia, insensata dissipazione di beni e di ricchezza è

dedicato il convegno che stamattina il Comitato per la Bellezza e Polis tengono alla Biblioteca della Camera. Introduce Vezio De Lucia, relatori Paolo Berdini e chi scrive, interviene il sen. Sauro Turrone, conclude Luigi Manconi. In mezzo, molto dibattito. Per gli organizzatori alcune politiche vanno riportate in onore:

a) legge-quadro nazionale per i centri storici (il meritevole progetto Veltroni rimase purtroppo nei cassetti);
b) ricostituzione di un fondo, da ripartire fra le Regioni, per finanziare l'edilizia economica e quella sociale, fondo di cui, finita nel

Ma i costruttori cercano nuovi mercati

«Sempre meno residenti nei centri storici. Più cemento e asfalto nelle campagne». Formula provocatoria, scelta dal Comitato per la Bellezza e l'Associazione Polis, per sintetizzare il tema del convegno che si svolgerà oggi a Roma nella Sala della Biblioteca della Camera del Palazzo di San Macuto, alle 10, in via del Seminario 76. Tra i relatori, Paolo Berdini che analizzerà «Il caso-Roma, spopolamento e uso improprio di rioni storici, consumo di suoli nell'Agro», Vittorio Emiliani (che qui accanto anticipa alcuni temi del suo intervento), Sauro Turrone, vicepresidente della Commissione Ambiente del Senato. A introdurre la mattinata di dibattito, Vezio De Lucia, mentre le conclusioni sono affidate a Luigi Manconi. Come governare lo spostamento dal centro alle periferie? Come ripensare riqualificazioni e interventi? Temi al centro di un confronto serrato nella capitale, che ieri ha visto impegnati nella sede della Camera di commercio di Roma, costruttori e amministratori locali e oggi proseguirà durante l'assemblea annuale dei costruttori romani, convocata questa mattina presso l'Auditorium. «Abitare la periferia. Un nuovo mercato per l'industria romana delle costruzioni», il tema lanciato dalla ricerca che la Camera di commercio ha affidato al Cresme. Un questionario somministrato a 1000 abitanti di dieci quartieri storici dell'edilizia economica popolare. Risultato interessante per gli imprenditori che pensano di trarre profitto dalle periferie: molti abitanti sarebbero disposti anche a pagare per avere finalmente i servizi che mancano. **ma.ge**

'98 la ex Gescal, non c'è più traccia e che era di 3.500 miliardi di lire;

c) misure regionali di incentivo ai Comuni che decidano concreti piani di recupero e di riuso delle abitazioni degradate, a fini residenziali, nei centri storici e nella città del primo '900, ponendo tali alloggi sul mercato degli affitti a canoni concordati, in modo da favorire anziani e giovani coppie;

d) fissazione di regole, rigorose e rispettate, di civile convivenza, per consentire nei centri storici la presenza di residenti, di imprese artigianali e commerciali e di attività di divertimento serale e notturno, uscendo dal caso per caso, dalle pur utili misure-tampone (come l'estensione a Roma della Ztl serale);

e) piani pubblici di ogni livello con norme precise per il «risparmio» di suoli agricoli, preziosi per l'ambiente e il paesaggio, per la vivibilità delle stesse città.

Insomma, dai casi sporadici, meritori, di intervento (si veda Genova per i rioni storici) ad una politica programmata che rivaluti il tessuto connettivo, preziosissimo, delle residenze urbane antiche, o soltanto vecchie, e riabiliti il ruolo primario delle campagne ancora integre

Mentre irrompono pizzerie, pub e locali Cinque punti da realizzare

E SE DOMANI

E SE DOMANI LA TUA POLIZZA AUTO TI FA PAGARE MENO E TI DÀ DI PIÙ?



Ma in una nuova concezione dell'assicurazione, 60 milioni di italiani pagano meno per darti di più. Il progetto di Sicurezza Integrata di Aurora Assicurazioni.

La sicurezza di AUROBOX. Te la garantiamo con la formula più innovativa e moderna: polizza a premio fisso e ti garantisce uno sconto del 10% sul premio R.C. Auto e del 50% su Incendio e Furto.

Il tuo contratto Aurora ti garantisce un premio solo il 10% in più per l'abbonamento ai nostri servizi di assistenza operativa che gestisce il traffico con.

*La polizza è valida fino al 30 giugno 2005. Per la copertura, modifica l'articolo del Ministero delle Attività Produttive.

Il risparmio della **FRANCHIGIA FRUTTUOSA**, che riduce del 10% il premio R.C. Auto e ti garantisce un interesse del 2% netto ogni anno.

Il più scegliendo e non ce ne accorgiamo. Il tuo premio è sempre più basso. Scegli la polizza Aurorabox e ti garantisce un premio fisso e ti garantisce un premio solo il 10% in più per l'abbonamento ai nostri servizi di assistenza operativa che gestisce il traffico con.

Comuni, entra in Aurora, prendi tutta la serenità che ti meriti.

Aurora
ASSICURAZIONI
DOVE SENTIRSI SERENI
www.auroraassicurazioni.it



Qui **LONDRA**

VALERIA VIGANO

E dopo la fuga
in Occidente
Najwa
tomò all'Islam

Una bella sfida coraggiosa, così il secondo libro di Leila Aboulela, *Minaret* (Bloomsbury, pp. 288, £12,99). Per molti motivi: non è uno di quei libri scritti da autori di nazionalità extraeuropea che alla terza o quarta generazione sono integrati in una nuova cultura, nello specifico quella inglese; non è nemmeno un tentativo di descrivere i conflitti di questa integrazione; non finisce con la mezza adozione di parametri occidentali da parte della protagonista musulmana di *Minaret*. Anzi, la conclusione del romanzo è la conversione religiosa, il reintegrarsi nei canoni di una fede e tradizione partendo dall'opposto. Najwa nasce da una famiglia in vista che abita a Karthoum. È musulmana, ottempera ai suoi obblighi ma in casa gli unici che pregano sono i camerieri. E lei sogna la pop-music e le feste. Studia all'università, desidera e cerca di praticare una vita il più occidentale possibile. Quando un colpo di stato distrugge in vari gradi e tempi la sua famiglia e lei si trova a vivere a Londra, passa dalla condizione di privilegiata a quella di serva presso dei ricchi arabi londinesi. Sperimenta un drammatico ribaltamento di ruoli, ma anche, come sottolinea il giornale inglese, il passaggio dall'orgoglio e dalla confusione di intenti a uno stato di umiltà e pace interiore. Conosce l'amore Najwa, con uno studente universitario Anwar, socialista radicale, che ritroverà in Inghilterra. Ma non si sposeranno e Najwa sentirà crescere dentro di sé il bisogno di tornare alla sua origine. Percorso di realizzazione interiore *Minaret* narra la profonda consapevolezza che si fa largo nella protagonista. Ma le lodi non sono riservate solo all'acutezza di una trama che getta nuova luce sul radicale cambiamento che il mondo musulmano sta vivendo, accettando o respingendo i valori delle società occidentali. O sul percorso spirituale di una donna che esce da un ruolo soffocante per poi rientrare con diversa conoscenza. È il tono del libro che convince. Non c'è spiegazione di ciò che accade, nessuna divulgazione, nessuna satira, quanto al contrario un occhio sensibile e di riguardo per il mondo, qualunque esso sia, che la circonda. In Italia *Minaret* uscirà a ottobre da Rizzoli.

Krumm, l'ultimo respiro della poesia

MORTO IL POETA

nato a Golasecca (Varese) nel 1942. La sua poesia ha affrontato con sapienza i temi dell'amore, dell'esistenza e del rapporto uomo-animale

di Antonio Prete

Non riesco a dare avvio a una qualche riflessione sulla poesia di Ermanno Krumm perché faccio fatica a tenere lontano dalla mente l'affollarsi di immagini e di sorrisi e di abbracci che salgono da trent'anni di forte amicizia, di condivisa passione per la lingua della poesia, per il pensiero della poesia.

Con Ermanno non abbiamo solo condiviso la partecipazione a riviste e a progetti, a pubbliche letture e a dialoghi serrati e affettuosi sul tempo presente, ma abbiamo condiviso la fiducia che nel mercantile dominio dell'utile, e del disumano, l'interrogazione poetica potesse ancora rinviare, come un lampo nel grigio, a un pensiero delle cose, a un pensiero della prossimità tra uomini e animali, a un pensiero verticale in grado di dissipare il nero che incombe sui rapporti, e persino sui sogni. Ed ora ho qui tra le mani l'ultimo libro, *Respiro*, uscito nella collana



«Gli spaccapietre», di Courbet. Al pittore francese è dedicato un poemetto di «Respiro» di Ermanno Krumm

Lo Specchio di Mondadori. È la presenza di un amico resa soltanto, ormai, parola scritta, verso accampato nella pagina bianca. Eppure, man mano che leggo, la presenza prende appunto respiro, si fa prossima, affabulatoria, sento la voce stessa di Ermanno che dice una sera i versi del *Prologo di notte e di luce* quando ancora non era definito.

Di questo Prologo - che ora leggo come un addio, con la tesa drammaticità di un addio - mi ha parlato nell'ultima telefonata, quando pensavo alle sue parole come a un dire privo di altre risonanze che non fossero di saluto, di promessa di rivederci presto. E invece questo libro è il libro estremo di Ermanno, il suo approdo: la morte dischiude una nuova inat-

tesa lettura. Sembra, ora, un libro scritto da una lontananza astrale: «Una nube dietro l'altra / carica il mondo di un'oscura felicità // milioni d'anni nello stesso deserto e specie / animali che s'incrociano, prosperano // e spariscono in un'infinitesima via lattea». Come ogni vero libro dell'addio, è allo stesso tempo sapienziale e dolcissimo, veggente e brulicante di esseri viventi. Il vedere, che per la poesia di Krumm era il dischiudersi del minimo, del particolare, dello scorcio, ora è un vedere che conosce l'esperienza intensissima e tragica della lontananza, del luogo da cui, leopardianamente, il mondo appare come «quel punto acervo / che di vita ebbe nome».

Nel fitto lavoro culturale degli

anni settanta e ottanta - soprattutto intorno alla rivista *Il piccolo Hans* - Krumm, muovendo dalle aree di sapere che confrontavano scrittura e psicoanalisi, era approdato a un interesse forte per la lingua della poesia, per l'esercizio stesso della poesia. Ricordo certi passaggi importanti: la poesia metafisica inglese, Hopkins, Eliot, e poi, con l'energia di una folgorazione attiva, Mandel'stam. Quello di Ermanno Krumm è stato un cammino che via via ha dovuto come dissipare l'intrico di richiami ai saperi, alle conoscenze d'ordine estetico e linguistico e analitico per trovare lo spazio di un ascolto interiore che allo stesso tempo fosse la presa di una voce, di un timbro, insomma di uno stile essenziale, ni-

La scomparsa di Eugenio de Andrade

Eugenio de Andrade, celebre poeta portoghese, è morto nella città di Oporto all'età di 82 anni dopo una lunga malattia. Eugenio de Andrade, pseudonimo di José Fontinhas, ha pubblicato una trentina di volumi di poesie e la sua opera è stata tradotta in più di venti lingue, tra cui l'italiano. È il poeta portoghese contemporaneo più studiato e tradotto nel mondo. La sua poesia, piena di musicalità e di sensualità, si è affermata in raccolte come «Le mani e i frutti» (1948), «Gli amanti senza un soldo» (1950), «Le parole interdette» (1951), «Ostinato rigore» (1964), «Oscuro dominio» (1971), «Bianco nel bianco» (1984). Ha riunito i suoi testi poetici più significativi in «L'altro nome della terra» (1988) e «Il sale della lingua» (1995). De Andrade è stato il poeta che ha maggiormente rinnovato la lirica portoghese novecentesca, cantando i fatti e i sentimenti della vita con una caratteristica di essenziale sobrietà lirica. Eugenio de Andrade era nato a Povoa da Algalia, borgo della Beira Baixa, il 19 gennaio 1923. Poeta indipendente, di difficile collocazione dentro un gruppo preciso, ha condotto una vita molto ritirata, lontano da qualsiasi circolo letterario. Nel 1948 pubblicò il suo libro di poesie più venduto e famoso, dal titolo «Le mani e i frutti», che ha avuto fino ad oggi quattordici edizioni. Lirico di grande mestiere e raffinata sensibilità, aperto alla grande tradizione iberica barocca, de Andrade ha prodotto una poesia densa di simboli e di metafore, ma anche attenta ai nuovi suggerimenti formali.

tido, riconoscibile. Un cammino su cui Ermanno ha scommesso tutto, mettendoci passione e ricerca.

La prima raccolta di poesie era il pensiero di un lutto, il ritorno, nella trasparenza del ricordo, di una donna amata e sottratta alla vita: il suo nome si accampava, sorgente di una meditazione in

Fu redattore della rivista «Il piccolo Hans» La sua ultima raccolta poetica è «Respiro»

versi, nel titolo: *Le cahier de Monique Charmay* (Campanotto, 1987). Presentando il libro a Milano nella Libreria Einaudi, Stefano Agosti ed io, presentavamo un amico e un intellettuale che aveva trovato nella poesia la lingua per ricordare e preservare, la lingua per pensare il tragico del tempo, e dell'esistenza individuale. I successivi libri - nella collana «bianca» einaudiana - furono stazioni di una sequenza breve e intensissima. Ora quella febbre poetica acquista un senso ulteriore, e i libri segnati da quel fuoco, come *Novemotto* (1992), *Felicità* (1998), *Animali e uomini* (2003), appartengono alla storia di un poeta gentile che aveva fatto del patto con la poesia la ragione della sua vita.

LA RECENSIONE

I ritratti napoletani
così poco napoletani
di Valeria Parrella

ANGELO GUGLIELMI

Ancora quattro racconti di Valeria Parrella. Dopo *Mosca più balena*, la sua opera prima che tanti giusti riconoscimenti ha meritato, configurandosi come la rivelazione dell'anno, si era in attesa di un romanzo, cioè che Valeria Parrella si provasse nella dimensione lunga, utilizzando il suo davvero notevole talento oltre la misura del ritratto. Ci propone invece (e ancora) una piccola serie di racconti-ritratto. Si tratta invero di ritratti notevoli con due caratteristiche: si riferiscono tutti a personaggi napoletani e sono perlopiù di genere femminile. È che Valeria Parrella è napoletana, dove è nata e vive, e ritiene che scrivere è racconta-

re storie della sua città. Ma come mai i suoi personaggi (i suoi ritratti) sono così profondamente napoletani e insieme così poco napoletani (nel senso che sfuggono, come qualcuno ha scritto, alle trappole del colore locale)? Le vie di fuga sono due o forse più di due. Certo i personaggi di Parrella sono napoletani e condividono, come è d'obbligo per i personaggi realistici, le caratteristiche di base dei personaggi napoletani (tanto che appartengano al popolo che alla classe media borghese) e cioè: parlano in dialetto (o comunque in un italiano dialettizzato), sopportano la loro condizione come una ingiusta condanna (sentendosi autorizzati a

reazioni violente e non consentite), guardano alla vita con pazienza ma anche sufficienza (patendola ma guardandola dall'alto). Abitano in una città in cui i servizi scarseggiano, in vecchi quartieri maledoranti e fatiscenti, luoghi di contrabbando e di spaccio, dove coltelli e scippi sono la regola. Condividono queste caratteristiche anche i personaggi della Parrella ma non è questo che li definisce (e fa la loro possibile verità). L'autrice inserisce in loro una sorta di antidoto (un preparato di coscienza) che li slega dalla loro radice naturalistica (e dunque bassamente realistica) sollevandoli verso una complessità tanto più ricca quanto più indefinita. Nel primo racconto la protagonista, morta il compagno accoltellato, ne eredita il mestiere di corriere della droga. E finisce in carcere dove trova tutte le difficoltà che toccano alle recluse. Soprattutto non può mettere a letto, come desidererebbe, tutte le sere suo figlio. Ma a questo, ahimè, era costretta anche da donna libera, per le lunghe soste davanti al portone di casa in attesa dell'arrivo del

«compratore». «Il carcere in questo non mi aveva portato novità». Ma la novità è la scrittrice a portarla, spingendo il personaggio fuori dalla normalità napoletana, e iscrivendolo alla classe dei personaggi che acquistano consapevolezza perdendola (gli stessi che abitano nei grandi romanzi della modernità). «Solo mi era cominciato un affanno dentro. Era una corsa dell'anima nel corpo costretto in quattro metri per tre: come se, mentre io stavo ferma e non dovevo fare niente, qualcuno nella mia testa correva al mio posto, si affannava e non arrivava mai. Ma dove doveva andare, ancora non l'ho capito». E questo stesso *deplacement* verso un personaggio altro l'autrice lo esercita anche sulla protagonista dell'ultimo racconto, una ragazza colta e laureatissi-

Per grazia ricevuta di Valeria Parrella
pagine 105
euro 9,50
minimum fax

ma, con mosse qualche volta naturalmente snob - che il lettore sorprende a picchiare, a morte, con calci in testa e pugni, come un qualsiasi camorrista ottuso e vendicativo, un ragazzo di quattordici anni che ha tentato di rubarle il cellulare, mentre stava facendo il numero forse del fidanzato per comunicargli l'intenzione di lasciarlo. Ma l'altro grande strumento di alterazione e sconfitta del risultato meramente naturalistico messo in campo è l'ironia che la Parrella manovra con sapienza sovrappiù. Straordinaria e degna di un testo di Jonesco è la trascrizione della lettura del romanzo *Siddharta* da un volume clandestino (destinato alla borsa nera) raffazzonato alla meglio e peggio da un confezionatore disinvolto. «Ma che cazzo, Gugliè, mancano dieci pagine. Sarà capitato a questo. / No, pure a quello di mia mamma, ma come cazzo le fai le cose... di questo quanti ne abbiamo tirati? / Mille. / Che cazzo. / E vabbè si capisce lo stesso. / Ma che si capisce, questo è uno che fa cose sempre diverse. / E vabbè sei arrivato fino a qua, dove stai?»

Vedi. 78. Fino a 78 e non capisci lo stesso? / E si vede che sono cretino... / Fino a mo' che è successo? / Sta questo in India che è figlio di uno ricco, però non sta bene. / Che ha? / Niente, è triste, allora lascia tutto e se ne va con un amico a fare un viaggio e incontra certa gente e mano mano che l'incontra si mette a fare quello che fanno gli altri. Sono arrivato qua. / Mo' si trova una. / Figurati. / Scusa, leggiti come continua. / Mi hai fatto passare la voglia. / Secondo me mo' si trova una. E si butta nel commercio. «Gli tiro il libro in testa e mi faccio sulla soglia, dico al finanziere Marecchia: a questo ve lo volete portare? Per favore...»

Che la Parrella sia un talento naturale come scrive Paolo Mauri è un dato incontestabile; ma a me piace aggiungere che è anche un talento colto, esercitato sui grandi testi della letteratura più avanzata da Landolfi, a Gadda, a Arbasino. Uscire da Napoli rimanendo a Napoli, è il miracolo realizzato dalla Parrella; ma i miracoli degli uomini non sono fatti di magia ma di pazienza e sapere.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

6

GLI ATTORI
A CORTE.LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

Cara **Unità**

**La Santanché
precisa:
«Indossavo dei jeans»**

Egregio direttore, l'Unità di domenica scorsa, con un editoriale firmato Maria Novella Oppo dal titolo «La dittatura della minoranza», ha commentato in prima pagina la mia partecipazione alla trasmissione televisiva «Primo Piano» dove, insieme all'autorevole collega Anna Finocchiaro, abbiamo dibattuto sul referendum appena votato. Innanzitutto deploro il modo in cui la giornalista ha esposto la mia posizione astensionista; poi, ritengo completamente fuori luogo il commento su come la sottoscritta tiene le gambe durante le riprese. Il «divagare» è una tecnica retorica, vecchia come il mondo: se non hai argomenti validi per confrontarti con l'avversario, attacca la sua persona e demolisci la sua immagine. Comunque sia, ho avuto conferma che l'Unità, mentre da un lato accusa sempre e anche ingiustamente la destra di essere maschilista, dall'altro ricorre, proprio sulle donne, alle solite tecniche staliniste: screditare e demonizzare. Dispiace ancora di più che a farsi interprete di questo

metodo sia una donna, che dovrebbe invece dimostrare sensibilità e attenzione verso un tema che ci coinvolge tutte. Non le pare?
PS
Solo per la cronaca, nella trasmissione indossavo dei jeans...

Daniela Santanché

Gentile onorevole Santanché, lei ha tutto il diritto di deplorare, come io ho il diritto di scrivere quello che penso. Comunque le devo dare ragione in una cosa: effettivamente sono stata più colpita dal modo in cui teneva le gambe che dai suoi argomenti. E non perché non sia sensibile ai temi del referendum, che mi hanno coinvolto profondamente. Prova ne sia che ho assistito a tutti i dibattiti cui lei ha partecipato in tv, ricavandone peraltro sempre la stessa impressione. Quanto poi al fatto che a 'Primo piano' lei portasse i jeans, è vero, ma questo non mi pare abbia migliorato i suoi interventi, sempre contro le donne, la loro libertà e perfino la loro salute. Grazie dell'attenzione.

Maria Novella Oppo

**Se gli «assenti»
contano
più dei presenti**

Cara Unità, tra poco meno di un'ora i seggi si chiuderanno e nonostante tutti gli sforzi fatti temo che alla fine avranno ragione quelli che hanno scelto il D-SIMPEGNO. Io interpreto la democrazia diretta come assunzione in prima persona di responsabilità nei confronti della comunità e non trovo giusto che la «maggioranza degli assenti» (astensionisti croni-

ci, indifferenti all'argomento, contrari alle modifiche, tutti nello stesso calderone senza poter capire la % di ciascuno) scelga e decida per la «minoranza dei presenti», ovvero di quelli che questa responsabilità se la sono assunta. A questo punto mi chiedo e ti chiedo se abbia ancora senso il voto con queste regole o se non sia giunto il momento di avere il coraggio politico per affrontare l'ipotesi di modificare l'istituto del Referendum, sostituendo alla regola di oggi per cui il risultato è valido solo se si raggiunge il quorum del 50%+1 degli aventi diritto al voto il principio che vince il Sì o il No espresso dalla maggioranza dei cittadini che hanno esercitato il proprio diritto di voto. Diamo a tutti gli strumenti culturali ed informativi necessari, poi ciascuno - consapevole delle conseguenze - deciderà secondo coscienza se esercitare o meno il proprio diritto, alla fine i «presenti» decideranno per tutti, indipendentemente dal numero.

Claudio Gandolfi, Bologna

**Quegli embrioni
grossi buoni
e intelligenti**

Hanno vinto gli embrioni, gentile direttore, embrioni grossi buoni e intelligenti; senza offesa, spero, per tutti coloro che sostengono l'uguaglianza embrione-persona; giacché se A è uguale a B, significa che B è uguale ad A, e quindi se gli embrioni sono uguali a persone, significa che le persone sono uguali agli embrioni. Buoni e intelligenti, questi giganteschi enormi embrioni, perché mettono sullo stesso piano un seme ed un albero, un punto ed una linea, il progetto di un palazzo ed un palazzo; buoni e intelligenti perché si

preoccupano più degli embrioni che delle donne e dei bambini; perché ritengono che l'embrione sia un figlio, e magari lo spermatozoo mezzo figlio; buoni e intelligenti perché non distinguono tra un embrione che si trova nell'utero materno in via di sviluppo, ed un embrione generato in vitro che non sarebbe mai esistito; buoni e intelligenti, perché ritengono che dare la possibilità di svilupparsi ad un embrione portatore di gravi malattie sia fare un favore all'embrione, un favore alla madre, e magari anche un favore a Dio; buoni e intelligenti perché ritengono che correggere gli errori della natura, «sacrificando» embrioni che non sarebbero mai esistiti, sia cosa immorale. Buoni ed intelligenti, perché ritengono che non sia giusto dare una speranza a persone gravemente malate. Buoni e intelligenti, infine, questi mastodontici embrioni, perché ritengono di essere gli unici a rispettare il valore della vita.

Veronica Tussi

**Dobbiamo
sforzarci
di riflettere**

Cara Unità sono andata a votare ed ho votato 4 sì per la vita per la ricerca per l'autodeterminazione e la salute della donna e per la laicità dello stato. Purtroppo abbiamo fallito su tutta la linea e questa sconfitta che mi brucia mi porta a fare alcune riflessioni. 1. la campagna per l'astensione è stata di una disonestà, di una scorrettezza e di una vigliaccheria vergognose perché gli astensionisti per scelta sapevano di aggiungersi agli astensionisti fisiologici che sempre ci sono ad ogni consultazione elettorale ed era perciò più facile «vincere» così anziché combattere apertamente con argomentazioni vere; inoltre gli slogan e la

propaganda terroristica (si è parlato addirittura di eugenetica nazista di strage di innocenti); senza contare che l'invito all'astensione è venuto anche da alte cariche istituzionali e da deputati e senatori che hanno sminuito il valore della democrazia e del voto e con un chiaro boicottaggio (disinformazione o carenza di informazione, la scelta della data, la non regolarizzazione delle liste elettorali degli italiani all'estero, la non presenza di condizioni oggettive per l'espletamento del diritto di voto, il relativo controllo sociale del voto, dal momento che soprattutto nei piccoli centri chi va a votare è pressoché schedato e siccome tutti tengono famiglia e figli da sistemare la Chiesa fa sempre comodo.) 2. mi chiedo con preoccupazione se, al di là dei meccanismi del quorum forse da rivedere, non ci sia una dilagante indifferenza verso questioni etiche e sostanziali perché troppo abituati ai reality show e alle fiction abbiamo perso il contatto con la realtà vera e siamo diventati un popolo che non sa più condividere nemmeno i valori di fondo; oppure una pigrizia nel cercare informazioni accontentandosi di obbedire ad indicazioni dettate da qualche autorità religiosa rinunciando ad analizzare la questione nella sua complessità per poi decidere consapevolmente, da persone mature e secondo coscienza. È soprattutto questo secondo aspetto che mi spaventa: la rinuncia a ragionare e informarsi a usare gli strumenti che la democrazia ti mette a disposizione per affidarsi a chi pretende di dettare legge nella morale privata. Io auguro sinceramente a chi non è andato a votare di non avere mai problemi di sterilità o di malattie gravi in famiglia, che tutte le gravidanze trigemellari forzate vadano a buon fine, che i bimbi nati senza analisi preimpianto siano sani!

Giuseppina Tobaldi

Orgoglio e smarrimento

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

I quorum del 50 per cento più uno da alto che era è diventato, da alcuni anni, irraggiungibile. Da quando, soprattutto al Sud, si è accentuato un fenomeno di desertificazione politica: la sfiducia dei cittadini dai partiti e la crescita progressiva del non voto. Quanto abbia pesato l'abuso di referendum e quanto la complessità dei quesiti proposti non è questione secondaria per comprendere le ragioni del disastro.

2. L'Italia che non c'è. Come mai, allora, il fronte del Sì ha voluto ugualmente lanciare la sfida rischiando di suicidarsi con questa sorta di arma impropria che è diventato il referendum? La risposta è duplice. Si immaginava che

I 10 milioni di elettori che hanno detto sì sono un patrimonio di passione politica e civile

sulla fecondazione assistita, sul diritto alla maternità, sulla libertà di ricerca potesse coagularsi soprattutto l'Italia delle donne e dei giovani, quel paese nuovo, moderno, laico, socialmente trasversale e numericamente prevalente così presente sui giornali e in televisione. Non è così. Questa Italia

emerge, a malapena, in alcune grandi metropoli del centro e del nord ma si marginalizza nei piccoli centri per poi dissolversi da Napoli in giù. Un riflusso che Massimo Cacciari spiega con l'arretramento della cultura laica, li-

berale e socialista ma escludendo un ruolo di maggiore influenza da parte della Chiesa. Non aveva ancora visto sul Tg1 il cardinale Ruini celebrare trionfante la vittoria.

3. Le armate del Papa. Le gerarchie vaticane si sono mobilitate e hanno mobilitato parrocchie e co-



scienze. Inutile negarlo, in quel 74,1 per cento di astensioni c'è molto mondo cattolico: strutture, associazioni e una massa incolmabile di singoli credenti profondamente convinti che difendere la legge 40 significa difendere la vita. È un'Italia che è stata sottovalutata dai promotori del Sì. Pronta anche a votare per la sinistra ma non certo ad accettare compromessi sui valori che professa.

4. La crisi dell'Unione. Il 25,9 per cento dei votanti rappresenta meno della metà degli elettori del centrosinistra stimati dagli ultimi sondaggi. Come mai questa diaspora di massa rispetto a un referendum sostenuto concordemente dai partiti della coalizione, ad eccezione della Margherita di Rutelli e dell'Udeur di Mastella? È, per caso, un non voto di protesta?

Non sarà che molti elettori si siano sentiti improvvisamente disorientati, e anche traditi, dai litigi, dalle polemiche, dagli strappi che da due mesi travagliano l'Ulivo: Rutelli contro Prodi, Prodi contro Rutelli? E questo dopo la straordinaria vittoria elettorale delle Regionali che sembrava aver definitivamente risolto la questione Berlusconi. Davvero si pensa che l'elettorato dell'Unione sia disposto ad accettare tutto senza reagire. E se, come crediamo, il pessimo risultato del 12-13 giugno è anche un segnale per il gruppo dirigente dell'Unione non dovrebbe essere raccolto, prima che sia troppo tardi? Quei dieci milioni di elettori che hanno detto Sì sono un patrimonio di grande passione politica e civile che va rispettato. Non si abusi della loro pazienza.

apadellaro@unita.it

La ragione e la religione, il Papa e la scienza

PIETRO GRECO

L'esplicita discesa in campo del nuovo Papa sui temi referendari ha suscitato reazioni contrastanti. Molti hanno messo in luce le ragioni politiche immediate di una scelta così impegnativa. Pochi hanno notato le ragioni più profonde, riassunte nell'attacco a quella «forma di cultura, basata su una razionalità puramente funzionale, che contraddice e tende a escludere il cristianesimo e in genere le tradizioni religiose e morali». Dietro questa cultura - che tenderebbe secondo Benedetto XVI a ridurre l'uomo a un mezzo dimenticando che è un fine - è facile intravedere la sagoma della razionalità scientifica e il concreto operare di molti scienziati. Joseph Ratzinger ha certo messo in conto che la sua esplicita discesa in campo sui temi della fecondazione assistita possa creare, oltre a un conflitto di tipo politico più o meno contingente col mondo laico (non religioso e religioso), anche un conflitto di tipo culturale, più latente ma anche più profondo, col mondo scientifico. Apprendo una partita di cui forse nessuno più di questo papa conosce l'enorme posta

in gioco. E, infatti, scriveva Ratzinger quando ancora era cardinale: «Nessuna pace può esserci nel mondo senza l'autentica pace tra ragione e fede, perché senza la pace tra la ragione e la religione le sorgenti della morale e del diritto si esauriscono». Insomma, Benedetto XVI sa bene che il rapporto tra scienza e fede sarà gioco forza uno degli elementi dominanti del suo pontificato. E la parole scritte dal cardinale Joseph Ratzinger (in un saggio che sarà pubblicato sul prossimo numero di Vita e pensiero) indicano che, appunto, nessuno meglio del nuovo Papa ne è ben consapevole.

Le nuove conoscenze scientifiche sono il motore evolutivo della società contemporanea. Informano la cultura come l'economia. La politica come la tecnologia. E continuamente modificano la percezione che l'uomo ha di sé e dell'ambiente che lo circonda. Se la Chiesa vuole essere presente nella «società della conoscenza» che la scienza sta contribuendo a costruire, deve trovare il modo di convivere con la scienza. Possibilmente in pace, come ha scritto il cardinale Ratzinger. Per costruire un rapporto di convivenza pacifica con la scienza

Papa Benedetto XVI dovrà andare oltre Giovanni Paolo II e sciogliere alcuni nodi, sia pratici che teorici, che si sono andati molto aggrovigliando negli ultimi anni.

Giovanni Paolo II, soprattutto nella prima parte del suo lungo pontificato, ha cercato di chiudere la ferita aperta di Galileo Galilei. Riconoscendo che il fisico fiorentino era stato non solo uno scienziato lungimirante, ma anche un teologo più bravo dei suoi persecutori. Con ciò Karol Wojtyła ha inteso riconoscere la piena autonomia della ricerca scientifica nella descrizione del mondo naturale, condizione preliminare per costruire un rapporto pacificato tra scienza e fede. Tuttavia il Papa polacco ha posto almeno due limiti a questa autonomia: le applicazioni delle conoscenze scientifiche e la ricerca intorno all'uomo. In questi casi la religione ha il diritto di intervenire per delimitare la sfera di competenza della scienza.

La posizione è difficile da accettare per uno scienziato. Almeno per uno scienziato laico. E, infatti, quando è stata applicata a fatti concreti ha creato motivi di nuovi e stridenti conflitti. I più noti dei quali sono: le politiche di controllo demografico, l'uso del

preservativo nella prevenzione dell'Aids. La fecondazione medicalmente assistita, con i corollari della clonazione terapeutica e della ricerca sugli embrioni. Sono questi gli aggrovigliatissimi nodi che Benedetto XVI è chiamato a sciogliere. Nella teoria e nella prassi. Sull'importanza di questo taglio, come abbiamo detto, nessuno più del nuovo Papa è consapevole. Tuttavia è sul modo di tagliare che Benedetto XVI dovrà prendere le distanze dal cardinale Joseph Ratzinger, se vorrà creare una «pace

ger ha incluso la costruzione della bomba atomica - anche se lo sviluppo di armi di distruzione di massa è una responsabilità che appartiene di gran lunga più alle autorità politiche e militari, che non agli scienziati. La «bomba» è una grave patologia della politica, più che della scienza. Tuttavia Ratzinger non si è limitato a denunciare i mali del riarmo atomico o degli esperimenti umani o del «commercio delle persone per l'espiantazione di organi». Ma ha inserito tra le pato-

**Benedetto XVI sa che il rapporto
scienza-fede sarà un elemento
dominante del suo pontificato**

autentica» tra ragione e fede. Il punto principale da superare - un autentico scoglio - è la profonda diffidenza che il cardinale Ratzinger ha per la genetica umana. Più volte il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha giustamente sostenuto che la ragione, come la religione, produce delle patologie. E giustamente tra «le patologie distruttive della ragione» Joseph Ratzin-

logie distruttive della ragione anche la genetica umana, persino nella sua ricerca di base: la conoscenza molecolare del codice genetico (vedi Libertà e religione nell'identità dell'Europa). Perché «attraverso la ricerca del codice genetico, la ragione si impadronisce delle radici della vita», e impadronendosi di quelle radici «tende sempre più a non vedere nell'uomo un dono del Creatore (o della «natura») e a trasfor-

marlo in un prodotto». Cioè, attraverso la genetica: «L'uomo viene «fatto», e ciò che si può fare si può anche disfare. La dignità umana scompare».

Sembra esserci, in questo pensiero di Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'idea che la conoscenza genetica dell'uomo sia foriera di molti mali, se non addirittura un male in sé. E che la conoscenza dell'uomo nei suoi aspetti più intimi appartenga solo alla religione e si debba essere - preclusa alla ragione e alla scienza.

Ben pochi scienziati e ben pochi laici, naturalmente, possono condividere questa posizione. Che, forse, risulta inaccettabile anche per molti credenti. Di più. In questa diffidenza si nasconde lo zoccolo duro di quel nuovo, formidabile conflitto non solo tra religione e ragione, ma tra diverse e legittime visioni etiche del mondo, di cui parlavamo all'inizio. Cioè che se Benedetto XVI vuole traghettare la Chiesa cattolica nella «società della conoscenza», evitare una nuova stagione di conflitti con la scienza e costruire una «pace autentica tra ragione e fede, perché senza la pace tra la ragione e la religio-

ne le sorgenti della morale e del diritto si esauriscono», deve sciogliere le diffidenze profonde verso la genetica umana e, più in generale, verso la scienza che si occupa dell'uomo manifestate dal cardinale Ratzinger.

La scienza è un prodotto - uno dei prodotti più nobili - dell'evoluzione biologica e culturale dell'uomo. E la scienza che si occupa dell'uomo è a sua volta una delle manifestazioni più alte della scienza prodotta dall'uomo. La scienza è profondamente umana. Solo se Benedetto XVI guarderà più alle opportunità che ai rischi che offre la ricerca scientifica potrà coronare il suo progetto e costruire una pace autentica tra ragione e religione.

Papa Benedetto XVI ha voluto dar credito alle paure profonde del cardinale Ratzinger per la biologia applicata all'uomo. Accettando il rischio del conflitto tra ragione e fede, tra scienza e religione, con il quale, come lui stesso ha lucidamente scritto, «le sorgenti della morale e del diritto si esauriscono» e «nessuna pace può esserci nel mondo». Resta da capire perché. La vittoria (o meglio, la non sconfitta) in un referendum non è sufficiente a spiegarlo.

Cambio di stagione

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Fuori dalla nostra cultura, viene in mente l'Iran, un Paese che, ad ogni svolta, ad ogni spinta in avanti, deve misurarsi con la visione diversa (a volte profondamente diversa) del suo clero. Conforta una immagine opposta, quella di Israele, l'unico Stato nato da un doppio legame con i cittadini - storia e religione - che ha saputo sdoppiarlo e prendere le più arrisicate decisioni (come quella di sloggiare i coloni che invocano la prescrizione biblica) in base alla legge e alle esigenze politiche del governo.

Le frasi che avete letto non sono un lamento. Sono la constatazione di una condizione unicamente italiana, come avere per confini le Alpi e le coste. Realismo richiede di saperlo. L'esito del referendum colpisce il centrosinistra. Perché in esso una parte stravinca e una parte che pure ce l'ha messa generosamente tutta (si vedano i dati di affluenza alle urne in Emilia e Toscana) ha certamente perso. Non conta che questa sconfitta sia

immeritata. E conta poco persino il modo ambiguo e contraddittorio con cui sarà giocata nei dibattiti interni a ciascun partito e tra gli schieramenti diversi della coalizione. Conta la frattura, certificata da ciò che è avvenuto il 12 e il 13 giugno, fra i leader del centrosinistra. Non diciamoci: era solo un referendum. No, in questa prova le posizioni prese indicano con precisione le posizioni che si prenderanno. È bene non attribuire un significato aspro o vendicativo a queste parole. Se mai, amaro. Comunque è un dato di fatto e un annuncio a cui non si può negare chiarezza. La costruzione di una solida forza di opposizione e di sfida al mondo in caduta del centrodestra resta un progetto indispensabile. Chi lavora a costruirlo (con una fatica che viene frequentemente azzerata per poi ricominciare da capo) dovrà tenere conto di questa faglia. La "casa comune" adesso è impossibile? Ma anche la "Casa sulla cascata" di Frank Lloyd Wright lo era. Eppure è stata costruita, ed è ancora lì. Questo per dire che in politica, come negli altri campi della vita, non c'è limite alla determinazione, alla forza di volontà e alla spinta creativa. Ma occorreranno dosi e doti straordinarie.

Le forme, ovvero i contenitori della politica italiana, cambiano drasticamente. Dalla parte del centrosinistra si dovrà capire fin dove giunge la volontà di divaricarsi e distinguersi, e fino a che punto questo progetto, già esplicitamente annunciato prima del referendum, sarà rinforzato dal ri-

sultato del referendum. Dalla parte del centrodestra sarà altrettanto impossibile far finta di niente. Intanto tutto quello schieramento da adesso vive sotto un forte controllo a vista della colonia ateo-religiosa insediata in punti vitali di azione e di comunicazione. Vanno allegramente ai pellegrinaggi, agitano con trionfalismo goliardico i simboli più alti di una fede. In altri tempi sarebbero stati giudicati sacrileghi. È legittimo sospettare che la vita non sarà facile per coloro che - negando il modus operandi della destra berlusconiana - hanno assunto sul referendum - una posizione netta, come Fini e Prestigiacomo. Ma il vero cambiamento sta nel brulicare di spinte verso forme nuove di aggregazione politica. Congiungete, come nei disegni dei bambini, i punti da cui è stata proclamata (e dunque raccomandata) l'astensione al voto. Ed ecco che compare una nuova figura politica che prima non c'era, una figura fatta di personaggi autorevoli (vertici delle istituzioni, vertici di partito), sostenuti dalla spinta interventista di una parte dell'episcopato italiano.

Fatti come questi si leggeranno nei libri di storia. Perché annunciano il passaggio da un'epoca a un'altra. In una situazione così nettamente segnata, quale ruolo rimane per Berlusconi? Non più quello di protagonista, autore, scrittore e interprete del suo copione, come è stato finora. Sembra ragionevole intravedere per lui il ruolo del produttore. Paga subito e incassa dopo. Ma, se è un buon produttore, incassa alla grande, con il ruolo di massimo onore repubblicano. Ci vuole armonia perché questo accada. Ma c'è stata armonia di comportamenti fra alcuni nel referendum. Potrebbe ripetersi. O meglio, continuare, nella grande cornice di collaborazione suggerita dagli ateo-religiosi come nuovo luogo del potere. Prodi? È come l'aglio per Dracula. Dissolve con la sua presenza, la sua guida, il suo contrapporsi. L'ebbrezza di scontro del post-referendum. Perciò lo aspettiamo.

furicolombo@unita.it

L'esito del referendum colpisce il centrosinistra. Perché in esso una parte stravinca e una parte che pure ce l'ha messa generosamente tutta ha certamente perso. Non conta che questa sconfitta sia immeritata

**LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO**

Fare di tuttatta l'erba un fascio

Quando si dice "fare di tuttatta l'erba un fascio": il motto popolare si attaglia perfettamente al dibattito pubblico sul consumo di marijuana. E dagli Stati Uniti ci viene l'ennesima, paradossale conferma di questa tendenza. La Corte Suprema, con sei voti favorevoli e tre contrari, ha deciso di vietare l'uso dei derivati della cannabis per fini terapeutici. La risoluzione riguarda il caso di due donne californiane: Diane Monson, malata di cancro al cervello, e Angel Raich, sofferente di una malattia degenerativa della spina dorsale. Nell'agosto del 2002, gli agenti federali avevano sequestrato a entrambe alcune piantine di marijuana, coltivate nel cortile di casa e usate per attenuare le sofferenze derivanti dalle rispettive patologie. In termini strettamente politici, la sentenza della Corte Suprema rappresenta una vittoria per l'amministrazione Bush, che - da tempo - si oppone a qualsiasi forma di consumo di stupefacenti, sia terapeutica che voluttuaria. I dieci Stati che avevano autorizzato l'uso medico della cannabis (tra cui la California, il Colorado, il Maine, l'Oregon e lo stato di Washington) dovranno adeguarsi a questa risoluzione, che in sostanza riconosce la preminenza della legge federale (ovvero del Controlled Substances Act) su quella statale. Di conseguenza, le autorità federali potranno incriminare i medici che prescrivono l'uso di marijuana a scopi terapeutici e gli stessi pazienti che, sulla scorta di quelle prescrizioni, si curano con i derivati della cannabis. La sentenza della Corte Suprema, tuttavia, non deve essere letta come una bocciatura dell'impiego della marijuana per uso medico: il pronunciamento della Corte, in altre parole, non si basa su ragioni terapeutiche (e non si pronuncia, quindi, sull'efficacia o meno di quelle sostanze nella cura di alcune patologie), quanto su un conflitto giuridico tra legge statale e legge federale. La soluzione adottata è, in ogni caso, oltremodo negativa: le parole del giudice John Paul Stevens, che invita il Congresso a farsi carico della questio-

ne - dunque ad approvare, se crede, una legge che consenta l'impiego terapeutico della cannabis - non rappresentano, certo, la ricerca di una soluzione concreta. La Corte Suprema non dice che l'impiego della cannabis in medicina sia inefficace o nocivo per i pazienti: dice, però, che i singoli stati che l'hanno consentito hanno agito in contrasto con una legge federale; e che spetta al Congresso, eventualmente, promuovere una nuova legge che metta in condizione quegli stessi stati di autorizzare l'uso terapeutico della marijuana. Ma - va da sé - è assai improbabile che il Congresso si risolva in tal senso. La lettura "politica" che prima suggerivamo non è una forzatura: tra le righe di quella sentenza si profila una dura sconfitta del movimento antiproibizionista americano e, più precisamente, di quella parte del mondo della ricerca e della medicina che da decenni si batte per una sperimentazione e un impiego liberi, a scopo terapeutico, dei derivati della cannabis. La stessa amministrazione Bush ha promosso questa battaglia giuridica con argomenti molto impegnativi, evocando addirittura la lotta al terrorismo, che sarebbe alimentato dal traffico illegale di stupefacenti. Poco importa che il merito della questione riguardasse due donne malate, che la marijuana, la coltivavano nel proprio giardino; e che i proventi del commercio di stupefacenti, con cui il terrorismo islamista in parte si finanzia, vengono soprattutto dal mercato del papavero da oppio (che è tornato a essere la principale fonte di reddito dell'Afghanistan post-talebano). Insomma, all'origine di questa decisione della Corte Suprema non c'è un mero conflitto normativo, quanto l'estenuante braccio di ferro ingaggiato dal proibizionismo per penalizzare l'uso di alcune sostanze e per connotare in maniera sinistra i loro effetti sulla persona e sugli stili di vita di chi, quelle sostanze, le consuma. È proprio una siffatta impostazione a motivare quell'approccio oltranzista, che fa della questione "droga" una "guerra globale", indirizzata con gli stessi mezzi e con gli stessi argomenti contro il

consumo occasionale di marijuana e di hashisch e contro l'abuso di eroina o cocaina. "Fare di tutta l'erba un fascio", come dicevamo in apertura: mentre tutta la ricerca scientifica procede nel senso della distinzione e della specificazione, solo quella sulle sostanze stupefacenti dovrebbe andare nella direzione esattamente opposta. Dovrebbe procedere generalizzando e omologando, equiparando droghe "pesanti" e "leggere", come pretende chi si batte (e sono in molti, pure in Italia) affinché sia abolito (anche sotto il profilo normativo) qualunque confine nell'uso o nell'abuso delle due "classi" - così incommensurabilmente diverse - di sostanze. Ma sotto il profilo tossicologico, psicologico, terapeutico, sociale, culturale - e chi più ne ha, più ne metta - le differenze tra i derivati dell'oppio e della coca e i derivati della canapa indiana sono inconfutabili. (Per chi ha la memoria corta, vale la pena ricordare, per l'ennesima volta, che la Dea (Drug Enforcement Administration), la potente agenzia governativa americana, già nel 1988 affermava: "Nonostante la lunga storia e lo straordinario numero dei consumatori, in tutta la letteratura scientifica non vi è un solo testo che descriva un caso di morte provocato sicuramente dalla cannabis". L'aggravante, in questo caso, è che non si sta parlando della semplice contrapposizione tra legalizzazione e proibizione: qui si parla dell'impiego terapeutico (altro che "voluttuario" o "ricreativo") dei derivati della cannabis; e si parla di cittadini che soffrono e che potrebbero trovare sollievo nel consumo controllato e medicalizzato della marijuana e dei suoi derivati. Quale principio etico o quale esigenza politica dovrebbero mai impedire a un malato sottoposto a cicli di chemioterapia di combattere il proprio deperimento, il vomito e la nausea con farmaci come il Marinol (una replica sintetica del principio del THC, distribuito sul mercato farmaceutico statunitense già dal 1985, a seguito di un parere positivo della severissima Food and Drug Administration) o con il consumo diretto di canna-

bis (attraverso il fumo o l'alimentazione)? Ricordiamo che le proprietà antiemetiche della cannabis sono state dimostrate da numerosi studi: una rassegna sistematica, pubblicata nel 2001 sull'autorevole British Medical Journal, ha passato in rassegna tutte le ricerche sull'argomento e ne ha selezionate una trentina (riferite a circa millequattrocento pazienti), che rispondono a criteri di estremo rigore scientifico. In tutti questi studi l'efficacia antiemetica dei cannabinoidi è risultata superiore a quella dei farmaci convenzionali. Dimostrazioni altrettanto stringenti dell'efficacia terapeutica della cannabis sono state fornite per quanto riguarda la stimolazione dell'appetito nei malati di Aids; ed esistono evidenze molto promettenti per l'impiego terapeutico di quella stessa sostanza nella cura di patologie (o di effetti collaterali o di conseguenze delle relative terapie) quali la sclerosi multipla, l'ictus, la sindrome di Tourette, l'artrite reumatoide, i glaucomi, l'epilessia. L'elenco delle indicazioni potenziali è, in realtà, più lungo: qui ci limitiamo a citare quelle per cui la ricerca ha già dato risposte positive o ha già registrato evidenze significative. La contestazione mossa tradizionalmente all'utilizzo (e alla stessa sperimentazione) di farmaci che sfruttano il principio del Thc, o all'utilizzo terapeutico della cannabis vera e propria, si basa su pregiudizi primitivi. Il primo dei quali legge nella disciplina dell'uso medico della marijuana il pretesto per la legalizzazione del consumo di questa sostanza a scopi, per così dire, "di piacere". Ma, per quanto possa essere controversa una prospettiva di legalizzazione (che per noi è comunque ragionevolissima, qualora preveda per hashisch e marijuana un regime di autorizzazioni e controlli, analogo a quello cui sono sottoposte sostanze perfettamente legali, eppure assai dannose, come alcool e tabacco), qui è di altro che si sta parlando. Qui si sta parlando del dolore e della malattia. In America è stato fatto un passo indietro; in Italia, si farà mai un passo avanti? Scrivere a abunondiritto@abuondiritto.it



BOLIVIA In fila per il gas

DOZZINE DI PERSONE FERME in attesa di poter riempire la loro bombola di gas dopo i problemi provocati dalle proteste antigovernative che hanno bloccato l'autostrada che collega El Alto a La Paz, la capitale della Bolivia.

Caro Fassino, noi genitori di un bimbo malato...

VALENTINA RINALDI FABRIZIO PICCHETTI

Caro Piero Fassino, siamo due compagni dei DS, genitori di un bambino di cinque anni che aspetta la sperimentazione sulle cellule staminali come unica possibilità di cura della sua cecità assoluta. Anche se oggi, per noi, è un giorno di grande dolore abbiamo la consapevolezza di non essere stati abbandonati da te e questo ci dà un grande conforto. Sentiamo, quindi, il dovere, e contestualmente abbiamo piacere, di ringraziarti per esserti fatto paladino della battaglia sui referendum e per aver creduto che la laicità dello Stato sia un valore assoluto a cui non si deve derogare mai. Purtroppo però non è così che la pensa la maggioranza, piuttosto consistente, degli italiani e forse anche una parte del nostro elettorato, che ha ritenuto opportuno, non votando, dare forza ad interferenze esterne e ad un atteggiamento di disimpegno, secondo noi troppo pericoloso per la stessa democrazia. Oggi ci sentiamo soli, ci guardiamo intorno e ci chiediamo chi ha saputo cogliere veramente quale opportunità forniva questo referendum alle prospettive di vita di nostro figlio. Oggi sappiamo che una parte molto consistente dei nostri connazionali non ha a cuore i destini delle persone che avranno, ed hanno ora, bisogno di cure. Oggi sappiamo che la maggioranza degli italiani pensa che chi è sterile può dedicarsi ad altro piuttosto che ad un figlio. Oggi sappiamo che una donna non ha alcun diritto di scegliere e che aspirare ad aver un figlio sano è sbagliato. Oggi sappiamo che un capo religioso, nel quale noi non ci riconosciamo, può decidere il nostro destino dal pulpito di una Chiesa ed entrare di forza in casa nostra senza invito.

Siamo duri, è vero, ma siamo molto delusi, ci sentiamo abbandonati e defraudati di un diritto, quello alla speranza. Sì, perché date le condizioni degli occhi di nostro figlio, non più operabili chirurgicamente, l'unica cosa che ci era rimasta era la speranza di potergli dare la vista attraverso le cellule staminali. Oggi anche quella è finita. E non c'è niente di più doloroso della fine della speranza, dell'interruzione di un sogno. Resta comunque un residuo di quella speranza nel fatto che l'Italia non è l'unico Stato del mondo e che nessun Paese mai ci rifiuterà l'opportunità di dare a nostro figlio quello che in Italia è vietato. Così continuiamo di usufruire del progresso di altri paesi come gli Stati Uniti e la Cina, dove nessuna legge si permette di mettere il bavaglio alla Scienza. Ti ringraziamo, quindi, sia come genitori che come iscritti ai DS, perché sappiamo che il nostro Partito, unico vero baluardo della difesa della laicità, si è battuto con tutte le sue forze per quelli come noi. Riteniamo, però, che questa sconfitta sia figlia del nostro tentativo di abbassare i toni, della nostra corsa al centro e dell'abbandono di una vera identità di Sinistra, mentre dall'altra parte c'era chi dell'identità, religiosa e politica, ne faceva il proprio baluardo. E se, quindi, oggi come iscritti ci compattiamo per la difesa dei referendum, ci facciamo sostenitori di una battaglia che il nostro elettorato non sente come propria, forse fuorviato da un'immagine che noi stessi avevamo tentato di dare. È ora di tornare a mettere al centro quei valori che ci hanno distinto nelle grandi battaglie etiche: la laicità, la solidarietà, la tutela dei deboli. Sappiamo, oggi più che mai, quanto questo paese abbia bisogno di una grande forza di Sinistra che a questi valori faccia riferimento.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Rinaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariaalina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del
Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvia.
Certificato n. 5274
del 21/12/2004
Stampa
● **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
● **STS S.p.A.**,
Strada 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (Ct)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**,
20126 Milano, via Fortezza, 27
● **Publikompass S.p.A.**,
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424912
fax 02 24424490 - 02 24424550
● **Ed. Telemasta Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vidugnano (Bn)
● **Unione Sarda S.p.A.**,
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
tel. 055 200451
fax 055 2466499
La tiratura del 13 giugno è stata di 137.570 copie

ARTE... ARCHEOLOGIA... BENI CULTURALI? LEGGI

ITALYVISION

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

per conoscere
meglio la
nostra Italia
di ieri e di oggi!

nelle principali edicole a € 5,00

o in abbonamento

prova a € 25,00

invece di € 45,00



IL NUMERO 6/2005 DI GIUGNO CONTIENE I SEGUENTI ARTICOLI:

Genova. Il Museo Diocesano ■ Testimonianze archeologiche dal territorio di Galeata ■ Il tempio malatestiano di Rimini. Gloria e disfatta di Sigismondo Malatesta ■ Biennale 2005: un gioco di donne ■ "I luoghi del cuore": il censimento promosso dal FAI ha individuato nella penisola oltre cinquemila "tesori" da non dimenticare ■ Tra Barocco e Rococò. Giacomo Colombo e la scultura lignea religiosa nel salernitano ■ La "servitù" del Pinturicchio con il cardinal Della Rovere ■ Un imperatore tra i monti. La villa di Nerone a Subiaco ■ Il Teatro greco-romano di Taormina tra testimonianze letterarie e pittoriche, da Goethe a Klimt ■ Viaggiatori stranieri a Reggio Calabria tra Sette e Ottocento. La temperie culturale e il paesaggio reggino nella letteratura di viaggio ■ Frate Bartolomeo: il pittore che adorava il mistero ■ La colonia romana di Alba Fucens ■ La malinconica poesia dei sepolcri milanesi

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Presidente, Antonio PACLUCC - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Mi.BAC Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

- 1 ABBONAMENTO PROVA 2005 - 11 numeri. Arretrati n. 1, 2, 3, 4, 5 più i numeri 6, 7, 8, 9, 10, 11 / 2005 (che usciranno fino al 31.12.2005) € 25,00 invece di € 45,00
- 2 RACCOLTA 2004 - 6 numeri € 20,00
- 3 RACCOLTA 2004 più ABBONAMENTO PROVA 2005 (come al n. 1) € 40,00

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905, (inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 45 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

Informazioni: Tel. 06.37513277 - 06.3217846 ■ Fax 06.37511442 ■ www.italyvision.it

Scelti per voi Film

Star Wars La vendetta dei Sith

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas Fantascienza

Quo vadis baby?

Più investigatrice che dark lady, Giorgia Cantini, abita a Bologna con la sensazione di aver sprecato la propria vita. Un giorno riceve un pacco con delle lettere, una sorta di diario della sorella Ada, aspirante attrice trasferitasi a Roma e morta sedici anni prima. Giorgia si convince che non si è trattato di suicidio e indagando nella vita della sorella si trova a scavare nella sua. Ispirato all'omonimo romanzo di Grazia Verasani.

di Gabriele Salvatores Poliziesco

Sin City

Tratto dal celebre fumetto di Frank Miller, il film racconta le imprese deliranti di personaggi sadici in un mondo totalmente corrotto. Tre storie di sangue ambientate nella Città del Peccato: John Hartigan, ultimo poliziotto onesto che salva una bambina da un pedofilo, Marv, un uomo che decide di vendicare il suo unico amore, Dwight, investigatore privato che cerca di difendere alcune prostitute da un poliziotto corrotto. Noir iperviolento e in bianco e nero.

di Rodriguez e Miller fantasy

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

di Istvan Szabo commedia

Sulla mia pelle

Tony, dopo alcuni anni passati in carcere, ha ottenuto la semilibertà: di giorno lavora presso il caseificio Cimarosa, gestito da Alfonso e sua cugina Bianca, di sera rientra in cella. L'azienda, che per ingrandirsi ha accumulato una serie di debiti, rischia ora di finire sotto il controllo della malavita. Tony, che può contare su alcune "conoscenze", decide di salvare il caseificio per difendere il posto di lavoro, l'amicizia e l'amore.

di Valerio Jalongo drammatico

Danny the Dog

Danny (Jet Li) è stato allevato fin da piccolo come se fosse un cane e addestrato per i combattimenti clandestini. Il ragazzo si è abituato a questa vita animalesca, finché un giorno non incontra Sam (Morgan Freeman), un cieco che per guadagnarsi da vivere accorda pianoforti. Danny scopre la possibilità di un'umanità a lui sconosciuta, ma il suo padrone lo preferisce morto piuttosto che libero...

di Louis Leterrier azione

Contronatura

Storia "selvaggia" tra i boschi di San Rossore. Francesca, farmacista in un centro della provincia toscana, sbanda con la sua auto. Un proiettile, sparato durante una battuta di caccia da Giacomo, che vive in una casa isolata al centro della foresta, ha colpito la sua ruota. L'uomo soccorre la donna. Tra i due, dai caratteri opposti, il rapporto dapprima è difficile, poi la passione esplose suscitando la gelosia di Cornelia, sorella di Giacomo.

di Alessandro Tofaneli drammatico

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova

Ambrosiano
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Sala A **Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B **La storia del cammello che piange** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

Ariston
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **La diva Julia - Being Julia** 16:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico
Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991
Sala 1 **Danny the dog** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 **White Noise** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 **Steamboy** 15:15-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
La maschera di cera 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 **Kung Fusion** 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 **Alta tensione** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 **The Pusher** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:20-18:10-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 **Caterina va in città** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City
Tel. 0108690073
Le ricamatrici 16:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
CINERASSEGNA 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Sala 1 **I love Huckabees - Le strane coincidenze...** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 **Gas** 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Cielo e terra 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Il mio nuovo strano fidanzato 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere
via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro
via Pà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Luga **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
I colori dell'anima - Modigliani 16:00-18:30-21:00 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Quando sei nato non puoi più nasconderti 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 1 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 16:00-18:00-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **Amatemi!** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara
Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad **Sin City** 17:50-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 **Wimbledon** 17:30-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 **Out of Reach** 17:40-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 17:35-20:00-22:20 (€ 3,00)
Sala 4 **The Pusher** 17:15-20:25-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 **Per amare Carmen** 17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 **Danny the dog** 17:45-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 **Sin City** 17:15-19:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 **White Noise** 17:50-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 **Kung Fusion** 17:05-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:15-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 **Alta tensione** 17:10-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 **Saved!** 18:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
La maschera di cera 20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 **Danny the dog** 20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21:00 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 **Stage Beauty** 20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Villa Croce
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
I colori dell'anima - Modigliani 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

Bargagli
Parrocchiale Bargagli
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

Bogliasco
Paradiso
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

Camogli
San Giuseppe
via Romana - Ruda, 153 Tel. 0185774590
Riposo

Campo Ligure
Campese
via Convento, 4
Riposo

Campomorone
Ambra
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

Casella
Parrocchiale Casella
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

Chiavari
Cantero
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo

Mignon
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
L'orizzonte degli eventi 20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cicagna
Fontanabuona

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

Isola Del Cantone
Silvio Pellico
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

Masone
O.p Mons. Maccio'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

Rapallo
Augustus
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 19:40-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 **Kung Fusion** 20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 **I love Huckabees - Le strane coincidenze...** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Sin City 16:30-20:00-22:20 (€ 4,50)

Ronco Scrivia
Columbia
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

Rossiglione
Sala Municipale
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

Santa Margherita Ligure
Centrale
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il mio nuovo strano fidanzato 16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 4,50)

Sestri Levante
Ariston
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Quando sei nato non puoi più nasconderti 20:10-22:20 (€ 4,50)

IMPERIA
Centrale
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
White Noise 20:15-22:40 (€ 4,00)

Dante
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Sin City 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia
via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia
Sanremo
Ariston
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Danny the dog 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Alta tensione 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Sin City 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Roof 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 **Quo Vadis, Baby?** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 **Sin City** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
La storia del cammello che piange 15:30-22:30 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo

La Pinetina
Tel. 018729210
The Woodsman - Il segreto 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Megacine
Tel. 199404405
Sala 1 **Sin City** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Alta tensione** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:00-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **The Pusher** 16:30-18:30-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Danny the dog** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **La diva Julia - Being Julia** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Kung Fusion** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **Sin City** 16:00-18:30-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Per amare Carmen** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Smeraldo
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Provincia di La Spezia
Lerici
Astoria
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Danny the dog** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 **Alta tensione** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Quo Vadis, Baby?** 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **La caduta** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La foresta dei pugnali volanti 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
Alassio
Ritz
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Quo Vadis, Baby? 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Albenga
Ambra
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo

Borgio Verezzi
Gassman
Tel. 019669961
Riposo

Cairo Montenotte
Cine Abba
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo

Finale Ligure
Ondina
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Loano
Loanese
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Gioco di donna 21:00 (€ 3,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **Billy Budd** direttore Jonathan Webb, con Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di Edward Albee, con Grabele Lavia e Mariangela Melato, regia di Gabriele Lavia

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Venerdì ore 21.00 **SAGGIO DI DANZA** della Scuola Arte Danza

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Domani ore 20.30 **UNA SERATA con FEYDEAU** saggio degli Allievi della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 **SAGGIO DI DANZA** della Scuola l'Ecole

Torino

Adua
 corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
 Sala 100 **I colori dell'anima - Modigliani** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 200 **Il mio nuovo strano fidanzato** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 400 **Sulla mia pelle** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo

Alfieri
 piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
 Sala Alfieri **Riposo**
 Solferino 1 **Le conseguenze dell'amore** 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Solferino 2 **L'orizzonte degli eventi** 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
 Sala 1 **Contronatura** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
 Sala 2 **Amatemi!** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
 Sala 3 **Kung Pow!** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arlenchino
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol
 via Cernaia, 14 Tel. 011540605
Riposo

Cardinal Massala
 Via Massala, 104 Tel. 011257881
Riposo

Centrale
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Million Dollar Baby 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Charlie Chaplin
 via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
 Sala 1 **Riposo**
 Sala 2 **Riposo**

Cinema Teatro Barettil
 via Barettil, 4 Tel. 0118125128
Riposo

Cineplex Massaua
 piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
 Sala 1 **Il più bel giorno della mia vita** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
 Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00)
 Sala 3 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)
 Sala 4 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
 Sala 5 **Alta tensione** 15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
Alta tensione 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
 Sala Nirvana **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala Ombresrose **Quo Vadis, Baby?** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo
 via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
 Blu **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Grande **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Rosso **La diva Julia - Being Julia** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire
 piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
Uncut - Member only 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

Erba Multisala
 corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
 Sala 1 **Tu devi essere il lupo** 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Riposo**

Esedra
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo

Fiamma
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
Riposo

Fratelli Marx & Sisters
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
 Sala Chico **Old Boy** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala Groucho **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala Harpo **Mysterious Skin** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo

Greenwich Village
 Via Po, 30 Tel. 0118173323
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
 Sala 3 **The Pusher** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Danny the dog** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **Wimbledon** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King
 via Po, 21 Tel. 0118125996
Riposo

Kong
 via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
Riposo

Lux
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Massimo Multisala
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606
 Sala 1 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 **Dracula di Bram Stoker** 20:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Dead Man 22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala
 via Livorno, 54 Tel. 0114811221
 Sala 1 **Danny the dog** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Sin City** 17:05-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **Kung Fusion** 16:25-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
White Noise 20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:40-19:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 **Alta tensione** 16:35-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 7 **Per amare Carmen** 17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 8 **Quo Vadis, Baby?** 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa
 via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo

Nazionale
 via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
 Sala 1 **A Casablanca gli angeli non volano** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 **La storia del cammello che piange** 16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
 Nuovo **Riposo**
 Sala Valentino 1 **Riposo**
 Sala Valentino 2 **Riposo**

Olimpia Multisala
 via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
 Sala 1 **Per amare Carmen** 15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 **White Noise** 15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 4 **Kung Fusion** 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 5 **Quo Vadis, Baby?** 15:00-17:25-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 6 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Steamboy 14:45-17:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 7 **Le Crociate - Kingdom of Heaven (V.O)** 15:50-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 8 **Alta tensione** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 9 **Sin City** 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 10 **Missione Tata** 15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
 Sala 11 **Danny the dog** 15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco
 via Salemo, 12 Tel. 0115224279
Riposo

Reposi Multisala
 via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
 Sala 1 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
 Sala 2 **Danny the dog** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
 Sala 3 **Sin City** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
 Sala 4 **American Trip** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
 Sala 5 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano
 piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
 Sala 1 **Le ricamatrici** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 2 **La diva Julia - Being Julia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
 Sala 3 **I love Huckabees - Le strane coincidenze...** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz
 via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Riposo

Vittoria
 via Roma, 356 Tel. 0115621789
Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

Bardonecchia

Sabrina
 via Medal, 71 Tel. 012299633

Riposo

Beinasco

Bertolino
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci
 Tel. 01136111

Sala Mazda **Sin City** 16:40-19:20-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 1 **Danny the dog** 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 3 **Alta tensione** 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 4 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-19:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 5 **White Noise** 17:30-19:50-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 7 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:30-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Quo Vadis, Baby? 19:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 8 **The Pusher** 17:45-20:15-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
 Sala 9 **Kung Fusion** 20:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
La maschera di cera 18:10-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese

Italia
 via Italia, 45 Tel. 0114703576

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

Bussoleno

Narciso
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo

Carmagnola

Margherita
 via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

Riposo

Chieri

Splendor
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

Quo Vadis, Baby? 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Universal
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Sin City 20:15

Chivasso

Moderno
 via Roma, 6 Tel. 0119109737

Quo Vadis, Baby? 20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama
 via Orti, 2 Tel. 0119101433

Kung Fusion 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ciriè

Nuovo
 via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Old Boy 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Collegno

Regina
 via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Studio Luce
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737

Million Dollar Baby 21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cuornè

Margherita
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

Riposo

Giaveno

S. Lorenzo
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

Ray 21:00 (€ 3,50)

Ivrea

Boaro - Guasti
 via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Sin City 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra
 corso Botla, 30 Tel. 0125425084

Riposo

Politeama
 via Piave, 3 Tel. 0125641571

Quo Vadis, Baby? 21:15

Moncalieri

King Kong Castello
 via Altieri, 42 Tel. 011641236

Quando sei nato non puoi più nasconderti 21:15

Ugc Cinè Cité 45
 Tel. 899788678

Sala 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:50-19:30-22:10 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 19:10-22:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 3 **Kung Fusion** 17:45-20:30-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 4 **Sin City** 18:25-21:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 5 **The Pusher** 17:50-20:15-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 6 **Steamboy** 17:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)

La caduta 20:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)

La maschera di cera 22:50 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:50-19:30-22:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 8 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:20-21:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 9 **Danny the dog** 17:45-20:30-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 10 **Sin City** 17:30-20:05-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 11 **The Final Cut** 18:15-20:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 12 **White Noise** 22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 13 **Alta tensione** 18:25-20:30-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 14 **Per amare Carmen** 17:55-20:15-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 15 **La diva Julia - Being Julia** 18:00-20:10-22:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 16 **Quo Vadis, Baby?** 18:05-20:15-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)

None

Eden
 via